



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 12/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

12/12/2012 Il Sole 24 Ore	9
Zone terremotate, l'acconto arriva subito dopo il saldo	
12/12/2012 Il Tempo - Roma	10
Comuni truffati con l'acqua alla gola	
12/12/2012 ItaliaOggi	11
Imu, il pasticcio delle aliquote	
12/12/2012 L Unita - Nazionale	12
«Non tagliate altri posti di lavoro per comprare bombe»	
12/12/2012 La Provincia di Latina	13
Tributi Italia, i sindaci chiedono fondi straordinari	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/12/2012 Corriere della Sera - Roma	15
Metro C, sbloccati i fondi per i lavori fino al Colosseo	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	16
Manovra, pronti i ritocchi su ricongiunzioni e Comuni	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	18
Brescia abbatte le emissioni di polveri	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	19
Trasporti locali: effetto tagli sui dipendenti	
12/12/2012 La Repubblica - Nazionale	20
Sulle Province si eviterà il vuoto legislativo Ricongiungimenti, ecco il piano Fornero	
12/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	21
Province, caos totale In bilico anche il pareggio di bilancio	
12/12/2012 ItaliaOggi	23
Sanità, regioni modello	
12/12/2012 ItaliaOggi	25
Rimborsi Imu garantiti a metà	

12/12/2012 ItaliaOggi	26
Immobili rurali agevolati, catasto decisivo	
12/12/2012 ItaliaOggi	27
L'Anc chiede il rinvio: versamenti al 31 dicembre	
12/12/2012 ItaliaOggi	28
La provincia non resta a secco	
12/12/2012 ItaliaOggi	29
Patto 2012, arrivano gli sconti	
12/12/2012 L Unita - Nazionale	30
Province, la riforma slitta di un anno	
12/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	32
Cassa integrazione a rischio per la Cgil mancano 2 miliardi	
12/12/2012 MF - Nazionale	33
Fondi Ue, terza Pac	
12/12/2012 MF - Nazionale	34
A Impregilo 350 milioni dai rifiuti	
12/12/2012 MF - Nazionale	35
Pronto il decreto sui Monti bond	
12/12/2012 MF - Nazionale	36
MONTI L'EVASIONE E VON CLAUSEWITZ	
12/12/2012 MF - Nazionale	37
A rischio il pareggio di bilancio	
12/12/2012 L Unita - Nazionale	38
Napolitano difende la sanità pubblica «segno di civiltà»	
12/12/2012 ItaliaOggi	39
Le agromafie fatturano 17 mld	
12/12/2012 ItaliaOggi	40
Nella casella e-mail c'è il Durc	
12/12/2012 ItaliaOggi	41
Stabilità, assalto alla diligenza	
12/12/2012 Il Tempo - Nazionale	42
«Meno letti non significa meno servizi»	
12/12/2012 Libero - Nazionale	43
La Fornero salva i ricongiungimenti a metà	

12/12/2012 Libero - Nazionale	44
Pagherà 9mila euro per un debito di 1,77	
12/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	45
Cgil, Uil e Pd lanciano l'allarme sulla cig in deroga	
12/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	46
Sanità a doppio binario	
12/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	48
Legge di stabilità il 18 dicembre	
12/12/2012 Finanza e Mercati	49
«Basilea 3 slitta di un anno»	
12/12/2012 Avvenire - Nazionale	50
«Senza quoziente tariffe più care del 30%»	
12/12/2012 Avvenire - Nazionale	52
L'Ue verso l'accordo sulla sorveglianza bancaria	
12/12/2012 Avvenire - Nazionale	53
Regioni da prendere a modello Varato il decreto sui «costi standard»	
12/12/2012 Avvenire - Nazionale	54
«Cambiati i bisogni, welfare da aggiornare»	
12/12/2012 Il Giornale - Nazionale	56
Il risparmio sulla salute fa bene allo Stato ma noi pagheremo di più	
12/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	58
Patroni Griffi: chi ha bloccato la riforma ha nome e cognome	
12/12/2012 La Stampa - Nazionale	60
Fondi europei, accordo con le Regioni I 5,7 miliardi di euro restano in Italia	
12/12/2012 La Stampa - Nazionale	61
Altolà del governo: nessun blitz in aula sulla legge di stabilità	
12/12/2012 La Stampa - Nazionale	62
Tasse, mutui e imprese Chi paga il conto dello spread	
12/12/2012 La Repubblica - Roma	63
Metro C, il Cipe sblocca i fondi "Oltre 250 milioni per il cantiere"	
12/12/2012 La Repubblica - Roma	64
Mondiali di nuoto e Olimpiadi 2020 il Campidoglio copre i buchi con l'Imu	
12/12/2012 La Repubblica - Nazionale	66
Tasse, la grande fuga dei ricchi anche Calatrava in Svizzera	

12/12/2012 La Repubblica - Nazionale	68
I consumi Tagli e risparmi per 33 miliardi ecco la spending review delle famiglie	
12/12/2012 La Repubblica - Nazionale	70
Confindustria sposta la ripresa "Ci sarà solo nel 2014" Pressione fiscale a quota 54%	
12/12/2012 La Repubblica - Nazionale	71
Scontro sulla Tobin tax salva-banche	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	72
Cinque miliardi per mettere a norma gli edifici scolastici	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	73
Verso gli aiuti per i danni indiretti	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	74
La «doppia vita» del Fondo di Cdp	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	75
Pensioni all'estero, partono i controlli	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	76
Imprese sempre alla cassa	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	78
Quadro RW, restano le maxi-sanzioni	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	79
Per gli enti nel 2011 positivo il rapporto tra entrate e uscite	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	83
Barca: rimessi in circolo 5,7 miliardi per la crescita	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	84
Delega fiscale sul binario morto	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	86
Squinzi: «La priorità assoluta è la crescita»	
12/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	88
Saltano delega fiscale e pareggio Decreto sviluppo al voto di fiducia	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/12/2012 Corriere della Sera - Roma	91
«Sviluppo Lazio» per la sede bando di 13 giorni Il Pd: vergogna	
ROMA	

12/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	92
Night e vestiti con i soldi della Regione	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	93
«Le norme sul Ponte d'onore per l'Italia»	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	94
Ilva, confermato il blocco dei prodotti	
12/12/2012 Il Sole 24 Ore	96
La Regione siciliana finisce nel mirino della Ue	
<i>PALERMO</i>	
12/12/2012 La Repubblica - Nazionale	97
Piemonte, lo scandalo dei rimborsi videogame e night a spese della Regione	
<i>TORINO</i>	
12/12/2012 La Repubblica - Roma	98
Regione, polemica sugli affitti d'oro "Un milione e mezzo per un altro palazzo"	
<i>ROMA</i>	
12/12/2012 La Repubblica - Roma	99
Vertice Bondi-dirigenti E la petizione dei medici sarà inviata al prefetto	
<i>roma</i>	
12/12/2012 La Repubblica - Roma	100
Le consulenze d'oro dell'Ama: ecco altri 2 milioni	
<i>ROMA</i>	
12/12/2012 La Stampa - Nazionale	101
Regione Piemonte quelle spese pazze	
<i>TORINO</i>	
12/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	102
Terremoto in Emilia, la Ue sblocca fondi per 670 milioni	
12/12/2012 Il Giornale - Nazionale	103
Un passo (piccolo) per la «Grande Brera»	
<i>MILANO</i>	
12/12/2012 Avvenire - Nazionale	104
Modello Parma e «fattore» per una fiscalità più equa	
12/12/2012 Avvenire - Nazionale	105
Inceneritore, il Riesame: non ci fu abuso	

12/12/2012 Avvenire - Nazionale	106
Allarme al Sud: 417mila minori in povertà e dispersione scolastica al 20 per cento I bambini e gli adolescenti sono poco tutelati. Spesa sociale a picco: 25 euro in Calabria contro i 262 in Veneto	
12/12/2012 Il Tempo - Roma	107
Sos casa L'allarme ignorato <i>ROMA</i>	
12/12/2012 Il Tempo - Roma	108
Record di occupazioni <i>ROMA</i>	
12/12/2012 Il Tempo - Roma	109
Le bollette? Ci pensa la Regione <i>roma</i>	
12/12/2012 ItaliaOggi	110
Torino nel caos partecipazioni <i>TORINO</i>	
12/12/2012 L Unita - Nazionale	111
Alitalia, l'intesa evita gli esuberi <i>ROMA</i>	
12/12/2012 MF - Nazionale	112
Fassino al verde chiama la Crt <i>TORINO</i>	
12/12/2012 Pubblico Giornale	113
L ' urlo del Lazio «Senza soldi non si può più andare avanti» <i>ROMA</i>	
12/12/2012 Pubblico Giornale	115
«Dal governo un nuovo Patto per la salute»	
12/12/2012 Pubblico Giornale	116
Il governo assegna i fondi anche per «favorire» la Tav	
12/12/2012 Pubblico Giornale	117
Da Pisa a Reggio, le coop che sfidano la crisi	

IFEL - ANCI

5 articoli

Paradossi senza fine

Zone terremotate, l'acconto arriva subito dopo il saldo

Pasquale Mirto

e Gianni Trovati

Problema: nelle zone colpite dal terremoto di maggio, dopo i mini-rinvii dei mesi scorsi, si sarebbe dovuto pagare l'acconto Imu insieme al saldo, entro il 17 novembre, creando una mega-rata unica a carico dei proprietari di immobili. Soluzione: il rinvio al 20 dicembre di tutti gli obblighi tributari che erano in calendario entro il 30 novembre. Risultato pratico: il saldo dell'imposta municipale rimane fissato al 17 dicembre, come nel resto d'Italia, perché non era stato interessato dalle proroghe dedicate fin qui alle aree terremotate, ma il versamento dell'acconto slitta al 20. Tre giorni dopo il saldo.

Sembra un racconto d'invenzione, ma la geniale soluzione al problema dell'Imu è scritta nella «Gazzetta Ufficiale», perché è stata introdotta dal Parlamento nella legge di conversione al decreto enti locali. Proprio sulle misure destinate alle aree terremotate si era infiammata la battaglia tra parlamentari e Governo, ma l'esito dimostra che tanto impegno era degno di miglior causa e rende ancora più urgente tornare sul tema all'interno della legge di stabilità. Il corto-circuito fra acconto e saldo partorito dalla legge di conversione del decreto enti locali è solo l'ultimo dei paradossi di una vicenda normativa particolarmente tormentata, nata dal fatto che le esigenze di bilancio (e il "peso fiscale" delle province interessate dal terremoto di maggio) hanno spinto il Governo ad abbandonare la strada maestra degli stati di emergenza, scritta nella regola generale riformata alla fine del 2009. In quella norma (articolo 5, comma 5-ter della legge 225/1992) si prevedeva infatti che la ripresa dei versamenti al termine degli stati di emergenza potesse essere dilazionata fino a 24 rate, mentre l'urgenza di non rinunciare a introiti ha imposto in questo caso il riavvio dei pagamenti in soluzione unica.

In tanta fretta, non potevano ovviamente mancare i molti dubbi applicativi. La stessa legge di conversione rinvia i termini per l'accatastamento dei fabbricati rurali, ma non i termini di versamento che sono rimasti invariati. E su molti temi gli amministratori locali, e la stessa Anci Emilia-Romagna, hanno rivolto al Governo richieste di istruzioni rimaste finora senza risposta. Quando le risposte sono arrivate, del resto, non sono state piacevoli, com'è accaduto quando le Finanze hanno chiarito che a un fabbricato non basta essere nella «zona rossa» per evitare l'Imu: la sua inutilizzabilità deve derivare da ragioni «intrinseche», mentre se il problema è un fabbricato vicino pericolante l'Imu si paga comunque. Il tutto mentre si aspetta ancora il decreto delle Finanze sulle nuove date per gli adempimenti sospesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corto-circuito

17/12

Saldo

È la data entro la quale i proprietari di immobili devono versare il saldo dell'imposta municipale per il 2012. La data è in vigore anche nelle aree colpite dal terremoto di maggio

20/12

L'acconto

È la data entro la quale i contribuenti delle aree colpite dal terremoto devono effettuare i versamenti tributari sospesi, quindi anche l'acconto Imu

Pomezia Battono cassa le amministrazioni coinvolte nello scandalo «A.Ser-Tributi»

Comuni truffati con l'acqua alla gola

I soldi delle tasse mai versati ai municipi. Appello al ministro Grilli

Sabatino Mele

POMEZIA BORDERO:#MELSAB-CRON@%@ I Comuni coinvolti nella truffa A.Ser-Tributi Italia battono cassa al Ministero dell'Economia e delle Finanze attraverso l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Una vicenda come quella della Tributi Italia, che ha messo letteralmente in ginocchio le finanze di diversi comuni italiani: la società ha intascato le tasse dei cittadini, ma queste non sono state trasferite immediatamente nelle casse comunali per poter effettuare e dare ai cittadini i servizi di primaria importanza. Il sindaco di Pomezia, Enrico De Fusco, membro dell'esecutivo Anci, chiede l'introduzione di un Fondo di rotazione che consentisse agli Enti in situazioni di difficoltà di avere un supporto da parte dello Stato. Da ricordare che solo il Comune di Pomezia, riguardo al trasferimento di fondi, vanta un credito che si aggira oltre i 60 milioni di euro. Una stima molto vicina alla realtà e che andrebbe in un certo qual modo a ripianare le gravi deficienze di bilancio che negli ultimi anni hanno caratterizzato la vita finanziaria del Comune. Sarebbe questa una bella boccata di ossigeno non solo per le casse comunali, ma per tutti i cittadini che finalmente vedrebbero avviate altre iniziative sul fronte degli investimenti pubblici e del sociale.

«Il decreto legge n. 174 del 10 ottobre 2012 - sottolinea il sindaco Enrico De Fusco - ha introdotto il Fondo di rotazione richiesto più di un anno fa dall'Anci, ma i Comuni coinvolti nella vicenda Tributi Italia necessitano di un ulteriore intervento che consenta loro di poter rispettare gli equilibri di bilancio». «Sotto il profilo finanziario - si legge nella lettera inviata dal presidente Graziano Delrio al ministro Grilli- appare necessario assicurare una provvista di cassa straordinaria correlata alla dimensione dei mancati riversamenti riscontrabile presso ciascun Comune, la cui restituzione dovrebbe risultare diluita in un congruo periodo, al fine di consentire, nella migliore delle ipotesi, il realizzo anche parziale dei crediti in sofferenza e, nella peggiore, l'assestamento graduale della gestione finanziaria che sarebbe così messa in grado di assorbire il deficit di cassa».

«Speriamo in un intervento deciso del Governo - ha concluso De Fusco - anche se in una situazione politica caotica quale quella in cui ci troviamo attualmente. I Comuni sono stati gli Enti più colpiti in assoluto dalle ultime finanziarie, ma sono anche gli Enti che sul territorio forniscono servizi ai cittadini, con noi sindaci a diretto contatto con la gente. È per questo che insieme ai miei colleghi dell'Anci e al presidente Delrio ho assunto posizioni forti nei confronti delle Istituzioni centrali».

Assosoftware commenta un impianto normativo di difficile applicazione per cittadini e p.a.

Imu, il pasticcio delle aliquote

Software house in prima linea per risolvere i problemi

È un fatto che lascia davvero perplessi, soprattutto in un paese che dovrebbe trovare nel proprio sviluppo tecnologico la soluzione al superamento delle attuali difficoltà. Stiamo assistendo al vanificarsi dei vantaggi concreti che l'informatica può dare, per effetto delle regole distorte (non codificate né codificabili) che lo Stato, gli Enti e la Pubblica amministrazione in generale stanno imponendo. Parliamo oggi di Imu. Fa sorridere leggere sulla stampa specializzata (FiscalFocus del 6/12/2012, ndr) interviste quali quella al presidente dell'Anci Graziano Delrio il quale, in risposta alla domanda «Ritiene quindi che non ci saranno neanche difficoltà per le software house che, come hanno scritto nei giorni scorsi, sono rimaste prive dei dati necessari per il calcolo?», avrebbe affermato: «In questo caso qualche problema ci sarà sicuramente. Sorgeranno delle difficoltà meramente tecniche. Tuttavia possiamo affermare che per i cittadini non si paleserà il problema dell'incertezza, vale a dire di non sapere quanto pagheranno». Tutto vero, se si vogliono scaricare sulle software house le difficoltà dei disservizi dovuti all'impossibilità di aggiornare le procedure di calcolo in uso ai commercialisti, ai Caf, alle associazioni di categoria, ma anche ai comuni stessi (sono molti i casi riscontrati nei quali anche gli calcoli effettuati dai comuni sono sbagliati). Vero anche se si pensa che ciascun cittadino, consultando sul sito del Dipartimento delle Finanze la delibera comunale (esclusivamente in formato Pdf) sia in grado di leggerla, interpretarla correttamente, effettuare i calcoli e compilare il modello F24 (cosa tutt'altro che banale, come saprà chi ci ha provato davvero). Ma se si vogliono vedere le cose con onestà intellettuale non si potrà non comprendere le difficoltà a carico delle software house che da un lato hanno dovuto realizzare le procedure di calcolo in tempi brevissimi e spesso in mancanza di chiarimenti ministeriali e dall'altro si sono trovate nell'impossibilità di leggere e tabellare in formato elaborabile le delibere degli oltre 8 mila comuni italiani, il tutto a partire dall'1/12/2012, visto il termine del 30/11/2012 a disposizione dei Comuni per la pubblicazione delle delibere. La cosa peraltro non è riuscita nemmeno all'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci) che alla data odierna non ha ancora fornito un elenco completo delle aliquote Imu, nemmeno per le casistiche ministeriali. Il risultato? Non potendo disporre di una base dati di calcolo completa, i software attualmente disponibili sul mercato al più riescono a linkare le delibere comunali Pdf sul sito del Dipartimento delle finanze e spetta poi al consulente leggere la delibera, tabellarla nei limiti di quanto reso possibile dalla propria applicazione, e poi verificare a mano i calcoli eseguiti dalla procedura. In tempi non sospetti il nostro Comitato tecnico, in un incontro a carattere tecnico svoltosi il 16/2/2012 presso l'Ufficio federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze, aveva sollevato il problema della raccolta e pubblicazione delle aliquote Imu in formato elaborabile, ma la complessità della gestione e i tempi ristretti non ne hanno permesso la realizzazione. Quanto ci costa quindi l'Imu? Tanto, non solo pagarla, ma anche calcolarla.

FOTO ANSA

«Non tagliate altri posti di lavoro per comprare bombe»

Approvata ieri sera la riforma della Difesa Contestata dai pacifisti insieme al progetto dei caccia F35 . . . La legge voluta dal ministro Di Paola prevede un budget militare non tagliabile
RACHELE GONNELLI ROMA

«Più soldi per scuole e ospedali e meno per le spese militari»: da oggi questo slogan va in archivio. La riforma tenacemente voluta dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ministro della Difesa del governo tecnico, è sbarcata ieri nell'aula di Montecitorio per il suo varo definitivo nella versione emendata al Senato. Una corsa contro il tempo per approvarla in questo scorcio di legislatura con i voti anche del Pdl, nonostante la sfiducia già dichiarata a Monti, che non ha consentito alcun esame più approfondito, modifica o audizione anche delle organizzazioni della società civile che hanno dimostrato ieri mattina intorno ad un bandierone per la pace ondeggiante per chiedere ai deputati di non votarla. Tavola della Pace, Arci, Acli, Emergency, bandiere della Cgil, di Legambiente, di Libera, appelli degli enti locali e dell'Anci. Niente, non c'era più tempo. Federica Mogherini del Pd ha parlato di «atto doloroso ma necessario», difendendo le modifiche apportate al Senato che inseriscono il divieto per il ministero della Difesa di negoziare la vendita di armi e un controllo parlamentare sull'acquisto dei sistemi d'arma. Per il resto, decreti attuativi a parte, il disegno di legge 5569 è stato blindato più di un carroarmato Lince. Prevede, in particolare all'articolo 4, che il bilancio della Difesa non possa diminuire fino al 2024 e quanto meno per i prossimi tre anni di «sperimentazione» di un inizio di nuovo modello di difesa, più smart, in attesa di un'integrazione in un sistema di difesa europeo ancora di là da venire. Attualmente il budget è di circa 14 miliardi di euro, ai quali però vanno aggiunti altri stanziamenti (di oltre un miliardo) che vengono dal ministero dello Sviluppo economico. La novità è l'estrema flessibilità con cui il ministero potrà d'ora in avanti gestire questa cifra, togliendo alle spese per il personale che al momento ingurgitano il grosso delle risorse (circa 9 miliardi) e finanziando di più gli investimenti, cioè navi, missili, aeroplani, e per i costi di esercizio, cioè addestramento, munizioni, carburante, ore di volo. Una possibilità di spostare i fondi da un capitolo all'altro che nessun altro comparto dello Stato ha o ha mai avuto. L'obiettivo sarebbe dare il 50 per cento delle risorse al personale (oggi ne assorbe oltre il 70 per cento), il 25 per gli investimenti e il 25 per l'esercizio, la parte corrente. E già si comincia con il taglio di 43mila posti, tra generali e impiegati ministeriali. Ma per i pacifisti neanche questo è un bel segnale. «È grave che in un momento in cui la gente chiede lavoro si taglino posti per comprare bombe», sintetizza Flavio Lotti, portavoce della Tavola della Pace, che denuncia «pressioni imponenti» sui parlamentari per velocizzare al massimo l'iter di questa legge sbarcata alla Camera da poche settimane. Lotti parla anche di «furto di democrazia» perché d'ora in avanti il Parlamento su conti della Difesa potrà solo dare pareri non vincolanti entro 60 giorni. Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo, è poi convinto che la riforma servirà a finanziare il progetto dei cacciabombardieri F35 e ad un modello di esercito più snello e addestrato in grado di usarli. Il progetto F35, costruzione e acquisto, nei prossimi anni dovrebbe costare 13 miliardi. La Spending review ha tagliato il loro numero da 131 a 90 ma l'aumento dei costi ha cancellato i risparmi e secondo Rete Disarmo il costo finale alla fine dovrà essere moltiplicato per tre. Il Parlamento del Canada proprio in questi giorni sta valutando se annullare del tutto il progetto, anche alla luce dell'esosità della manutenzione e dei costi d'esercizio di questi aerei d'attacco di ultima generazione, che invece l'Italia non ha ancora considerato. Secondo Maurizio Simoncelli di Archivio Disarmo gli F35 serviranno per riutilizzare le bombe nucleari B61 della Guerra Fredda, ammodernate nella versione 12 nelle basi Usa e Nato. «E visto che la Nato esclude una guerra in Europa e si dice invece preoccupata oltre che del terrorismo, per il riarmo nucleare, neanche aumenteranno la nostra sicurezza». La legge è stata varata in serata con 294 a favore, 25 i contrari (Radicali e Idv), 53 gli astenuti (Lega).

Foto: Sit-in di Sbilanciamoci, Rete per il disarmo e Enti Locali per la Pace

POMEZIA De Fusco: «Servono aiuti»

Tributi Italia, i sindaci chiedono fondi straordinari

ulla vicenda Tributi Italia il presidente dell'Anci, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, Graziano Delrio, scrive al Ministro dell'Economia e delle Finanze, Grilli, a tutela dei Comuni coinvolti. Il Sindaco di Pomezia, Enrico De Fusco, membro del direttivo Anci e primo cittadino di uno dei comuni più colpiti dalla truffa di A.Ser-Tributi Italia - assieme a quello di Aprilia - è stato fin da subito in prima linea in questa battaglia a tutela dei Comuni chiedendo l'introduzione di un Fondo di rotazione che consentisse agli Enti in situazioni di difficoltà di avere un supporto da parte dello Stato. «Il decreto legge n. 174 del 10 ottobre 2012 - afferma De Fusco - ha introdotto il Fondo di rotazione richiesto più di un anno fa dall'Anci, ma i Comuni coinvolti nella vicenda Tributi Italia necessitano di un ulteriore intervento che consenta loro di poter rispettare gli equilibri di bilancio». «Sotto il profilo finanziario - si legge nella lettera inviata dal Presidente Graziano Delrio al Ministro - appare necessario assicurare una provvista di cassa straordinaria correlata alla dimensione dei mancati riversamenti riscontrabile presso ciascun Comune, la cui restituzione dovrebbe risultare diluita in un congruo periodo, al fine di consentire, nella migliore delle ipotesi, il realizzo anche parziale dei crediti in sofferenza e, nella peggiore, l'assestamento graduale della gestione finanziaria che sarebbe così messa in grado di assorbire il deficit di cassa». «Speriamo in un intervento deciso del Governo - conclude De Fusco - anche se in una situazione politica caotica quale quella in cui ci troviamo attualmente. I Comuni sono stati gli Enti più colpiti in assoluto dalle ultime finanziarie, ma sono anche gli Enti che sul territorio forniscono servizi ai cittadini, con noi Sindaci a diretto contatto con la gente. E' per questo che insieme ai miei colleghi dell'Anci e al Presidente Delrio abbiamo assunto posizioni forti nei confronti delle Istituzioni centrali in questi mesi, e continueremo a farlo fino a quando non avremo delle risposte concrete».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

56 articoli

Infrastrutture In arrivo 252,9 milioni per terminare le opere. Ma sulla linea B è polemica: un guasto ogni tre giorni

Metro C, sbloccati i fondi per i lavori fino al Colosseo

Lo stop dei cantieri è scongiurato. Ci sono i soldi per completare la metro C fino al Colosseo. Il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha sbloccato ieri 252,9 milioni di finanziamenti per proseguire con i lavori della nuova linea: 81,1 milioni arriveranno dal ministero per le Infrastrutture (ed è stato proprio Mario Ciaccia a proporre la delibera), 157,9 dal Comune (che presumibilmente attiverà un mutuo con la Cassa Depositi) e i restanti 13,9 dalla Regione. «Ringrazio il governo Monti e i ministri competenti, adesso potrà essere portata a termine la tratta fino al Colosseo. Per il resto delle opere servirà un project financing (cioè risorse private)» ha commentato il sindaco Gianni Alemanno, che ha tirato un sospiro di sollievo: affrontare la campagna elettorale con i cantieri fermi e operai e imprese a spasso sarebbe stato un duro colpo. Commenti positivi alla decisione del Cipe sono arrivati da tutti gli schieramenti politici.

Non si placano invece le polemiche per i disservizi continui, dopo l'ennesimo guasto che lunedì ha mandato in tilt la linea B. «Servirebbero investimenti per 240 milioni di euro sulle due linee per recuperare il gap infrastrutturale accumulato in questi anni, ma non abbiamo queste risorse» ha spiegato ieri Roberto Diacetti, amministratore delegato di Atac, «per il 2013 e il 2014 contiamo di investire 40 milioni di euro all'anno. Non bastano per risolvere tutto, ma è un impegno comunque importante».

La situazione però almeno a vedere i dati è drammatica. Secondo un dossier fra luglio e novembre ci sono stati sulla sola linea B 68 episodi che hanno comportato blocchi della circolazione o comunque rallentamenti e 7 sulla linea A. E nella maggior parte dei casi, la causa è riconducibile a guasti legati a cattiva manutenzione o usura delle strutture e dei mezzi. Per Massimo Valeriani, esponente del Pd e membro della commissione trasporti del Campidoglio, «il sistema delle metropolitane fa acqua da tutte le parti e la situazione è peggiorata con l'apertura della linea B senza l'acquisto di nuovi mezzi e senza l'assunzione di nuovo personale. Il Campidoglio in questi anni ha solo tagliato gli investimenti e il risultato è un servizio scadente. Prendere la metropolitana oggi è una vera impresa». Secondo Alessandro Capitani, segretario della Filt Cgil di Roma e del Lazio, «sulla metropolitana a Roma c'è uno stop ogni tre giorni. E' una situazione assurda e insostenibile. Servono investimenti in infrastrutture ma anche in risorse umane per fornire il servizio adeguato alla città».

Al. Cap.

Pa. Fo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alemanno

«**I poteri sul traffico al sindaco**» «Abbiamo chiesto che i poteri dell'emergenza traffico vengano inseriti nel decreto e quindi diventino un potere effettivo del sindaco con i relativi poteri di ordinanza». Lo ha detto il sindaco di Roma Gianni Alemanno durante l'audizione in commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo Fiscale sul decreto correttivo al II decreto di Roma Capitale. Alemanno ha puntualizzato che questo servirebbe «proprio per permettere di avere la velocizzazione delle procedure: la norma sul commissario come tutte le ordinanze di protezione civile, sta per scadere».

Foto: Disagio L'ultimo stop della linea B

La crisi politica LA LEGGE DI STABILITÀ

Manovra, pronti i ritocchi su ricongiunzioni e Comuni

Bollo su titoli e strumenti finanziari: tetto anche nel 2013 I NODI TOBIN TAX E CIG Vertice governo-relatori sugli ammortizzatori e sulla tassa sulla vendita di azioni e derivati: spunta un'aliquota aggiuntiva per il 2013

Marco Rogari

ROMA

Ricongiunzioni pensionistiche non più onerose per i lavoratori pubblici passati ad altro settore prima del luglio 2010. Trasferimento del gettito Imu ai Comuni con un meccanismo di compensazione per lo Stato. E allentamento del patto di stabilità interno. Il pacchetto ristretto di emendamenti dei relatori al Senato della legge di stabilità comincia ad avere una fisionomia definitiva, anche se gli aggiustamenti non sono stati ancora ultimati. Per perfezionare i correttivi e soprattutto per affrontare alcune questioni ancora aperte i relatori, Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd), si sono confrontati ieri sera con il Governo. Due i principali nodi da scogliere: Tobin tax e copertura per le nuove risorse per la Cig in deroga. Partita aperta anche sulla "mini-patrimoniale" su titoli e strumenti finanziari scattata sotto forma di imposta di bollo con il decreto "Salva Italia".

Una modifica su quest'ultimo punto appare certa. L'ipotesi più gettonata è di introdurre un "tetto" anche per il 2013 (che oscillerebbe tra i 4mila e i 5mila euro). Sulla Tobin tax verrebbe confermato lo schema anticipato su questo giornale sabato e lunedì scorso, che prevede il decollo della tassa dal 1° marzo del prossimo anno. Ma con la probabile aggiunta di una terza aliquota maggiorata ad hoc per il solo 2013. Questa opzione sarebbe stata valutata nel mini-vertice di ieri sera. Sul tavolo anche il problema della copertura per le nuove risorse per la Cig in deroga. L'ipotesi iniziale di ricavare la dote dai fondi interprofessionali (Inps) ha scatenato le critiche non solo delle imprese ma anche dei sindacati e di una parte del Pd.

«Siamo assolutamente contrari a che il governo e il Parlamento decidano di dimezzare nel 2013 le risorse destinate alla formazione dei lavoratori», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Fino a ieri sera però non risultava individuata una copertura alternativa. E la situazione non si è sbloccata neppure dopo la visita in commissione Bilancio al Senato, del ministro Elsa Fornero.

Pronta, invece, è la soluzione per le ricongiunzioni pensionistiche congegnata dalla stessa Fornero. La conferma è arrivata da Cesare Damiano e Luisa Gneccchi, entrambi del Pd, dopo un incontro del ministro con la commissione Lavoro della Camera. L'emendamento in arrivo al Senato sana il problema delle ricongiunzioni contributive onerose dei lavoratori passati dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del luglio 2010. «La parte non completamente risolta - sottolineano Damiano e Gneccchi - riguarda le situazioni successive» a questa data. In questi casi la ricongiunzione gratuita è prevista solo per la pensione di vecchiaia, con l'esclusione quindi di quella di anzianità.

In rampa di lancio anche altri ritocchi rimasti in sospeso dopo il passaggio del testo alla Camera: dalla sicurezza al parziale salvataggio dei precari della Pa. L'ultimo treno della legislatura si allungherà, ma non diventerà infinito anche per rispettare la tabella di marcia accelerata ufficializzata ieri dalla conferenza dei capigruppo. La commissione dovrà concludere l'esame del testo entro sabato: il provvedimento arriverà in Aula lunedì 17 dicembre per essere approvato il giorno stesso o al più tardi il giorno successivo. Subito dopo il testo tornerà a Montecitorio per l'ok finale atteso tra il 20 e il 21 dicembre. La "stabilità" imbarcherà gran parte del decreto salva-infrazioni (con i Monti bond), un pacchetto di proroghe (compresa quella sul passaggio delle funzioni ai Comuni dopo la bocciatura del Dl taglia-Province), le modifiche al decreto sviluppo rimaste in sospeso alla Camera e le misure sul Tfs degli statali. Il decreto Ilva dovrebbe marciare autonomamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

TOBIN TAX

Ipotesi terza aliquota

La Tobin tax dovrebbe partire dal 1° marzo 2013 con una doppia aliquota: 0,2% su vendita azioni in mercati Otc e 0,1% in quelli regolamentati. Ma spunta una terza aliquota ad hoc solo per il 2013 (per compensare i primi tre mesi di partenza)

PENSIONI

Ricongiunzione contributi

Il ministro Fornero dovrebbe presentare l'emendamento relativo alle ricongiunzioni pensionistiche per chi è passato dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del luglio 2010. Sarebbero state trovare le risorse necessarie

COMUNI

Patto stabilità allentato

Tra le novità probabili in arrivo per i Comuni, oltre all'incasso totale del gettito Imu, con un meccanismo di compensazione per lo Stato, anche una norma per allentare i vincoli del patto di stabilità interno

IMPOSTA DI BOLLO

Tetto anche per il 2013

Partita aperta anche sulla mini-patrimoniale su titoli e strumenti finanziari scattata sotto forma di imposta di bollo con il decreto "Salva Italia".

L'ipotesi più gettonata è di introdurre un "tetto" anche per il 2013 (tra i 4mila e i 5mila euro)

Siderurgia/2 LOMBARDIA

Brescia abbatte le emissioni di polveri

Matteo Meneghello

BRESCIA

Un programma volontario di miglioramento ambientale, con l'obiettivo di abbattere le emissioni di polveri e di diossine. È il percorso adottato, più di un anno fa, dalle acciaierie iscritte all'Associazione industriale bresciana (Aib). Secondo quanto comunica la stessa associazione, gli obiettivi posti (ridurre a 5 mg/Nmc le emissioni di polveri e a 0,1 ng/Nmc per le diossine) sono già stati ampiamente raggiunti nel corso dell'ultimo anno. «È un percorso che parte da molto lontano - ha spiegato ieri il presidente dell'Aib Giancarlo Dallera -. Oggi raccogliamo i risultati di un dialogo tra imprese, istituzioni ed enti di controllo. Senza volere fare paragoni con altre situazioni, crediamo che questo sia il modo corretto di affrontare i problemi legati alla convivenza tra aziende e territorio, tra produzione e benessere ambientale». Il programma si completerà nel 2013-14, con l'estensione alle aziende dell'alluminio, dell'ottone e della ghisa.

Per il resto, il 2012 si chiude con dati allarmanti per l'industria bresciana, con l'indice della produzione industriale in calo del 6,5% e un tasso di disoccupazione che tocca il 6,5%, livello molto alto per un territorio abituato a tassi del 3-4%. Per la prima volta da tempo, nel terzo trimestre dell'anno si è registrata anche una battuta d'arresto nell'export. «Si fatica - aggiunge Dallera -, ma la classe imprenditoriale è tenace. Vogliamo ripartire, anche con l'aiuto di riforme come quella sulla produttività, che giudichiamo uno strumento utile per tornare a competere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro INDAGINE HERMES

Trasporti locali: effetto tagli sui dipendenti

Nel trasporto pubblico locale sono 8.500 i lavoratori coinvolti da mancato rinnovo dei contratti a termine, esodi incentivati, contratti di solidarietà difensiva o ammortizzatori sociali in deroga. Si tratta di una platea che rappresenta il 7% della forza lavoro complessiva del settore, e che soffre in primo luogo le conseguenze dei tagli ai finanziamenti.

I numeri sono contenuti in un'indagine Confservizi-Fonservizi-Hermes che sarà presentata questa mattina a Roma, e che mostra anche le cause alla base del fenomeno. Le società partecipate da enti locali o Stato coprono l'82% del valore della produzione del settore, e le compensazioni in conto esercizio rappresentano il 60% delle entrate, mentre i ricavi da traffico si fermano ancora a quota 25%. Inevitabile, in un contesto del genere, che i tagli ai finanziamenti abbiano un impatto diretto sui lavoratori, soprattutto in un comparto labour intensive in cui le spese per il personale superano il 50% delle uscite correnti. Tra 2010 e 2012, la stretta ha cancellato 893 milioni di euro, cioè l'11,4% dei finanziamenti pubblici, con punte che raggiungono il 27% in Campania e il 23% in Molise. Il tutto mentre la domanda di trasporto pubblico sale. (G.Tr.)

Frenetiche consultazioni per inserire nella legge di Stabilità le norme destinate a decadere. Fiducia sul decreto sviluppo Il caso

Sulle Province si eviterà il vuoto legislativo Ricongiungimenti, ecco il piano Fornero

VALENTINA CONTE ROBERTO PETRINI

ROMA - Risorge come l'araba fenice, con uno scatto d'orgoglio, il decreto Sviluppo di Corrado Passera, mentre inizia la maratona per la legge di Stabilità che si concluderà con l'approvazione anticipata a martedì 18 al Senato.

L'idea era quella di trasformare il provvedimento per la Crescita in un maxi-emendamento alla legge di Stabilità. Invece il governo in zona Cesarini, attraverso il ministro Giarda, ha deciso di chiedere la fiducia alla Camera. Naturalmente gli emendamenti di Montecitorio verranno accantonati e, forse, inseriti nella legge di Stabilità. A convincere governo e maggioranza, la presenza di misure per l'agenda digitale e le opere pubbliche "irrinunciabili". In tarda serata il governo ha inviato in Parlamento un primo lotto di emendamenti al ddl Stabilità che dovranno essere vagliati dai relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl). Nelle prime bozze l'Imu ai Comuni, le verifiche sulla Tares (nuova tassa sui servizi locali), le cartelle pazze, la Tobin tax e i finanziamenti per le zone terremotate dell'Emilia. Nel balletto dei provvedimenti, ieri la conferenza dei capigruppo del Senato ha aperto uno squarcio di luce: la delega fiscale è destinata a decadere. La sua sorte si unisce a quella delle Province (ma nella Stabilità potrebbe essere inserita una norma transitoria per far fronte al vuoto legislativo). Giallo invece sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione: non è stata calendarizzata, ma ieri il presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini ha detto che «può esserci un recupero nella Stabilità». Non chiaro anche il destino del decreto salva-Ilva: potrebbe entrare nel ddl Stabilità. Non ci sarà invece il tradizionale decreto "milleproroghe": le proroghe finiranno nella "Finanziaria". In bilico anche la riforma delle forze armate: il voto è all'ordine del giorno alla Camera martedì, ma non ci sono certezze. Trovata una soluzione, intanto, per i ricongiungimenti onerosi che non mancherà però di suscitare polemiche. Il ministro Elsa Fornero l'ha illustrata ieri prima alla Camera. Poi ha depositato l'emendamento in Senato perché sia inglobato nel ddl Stabilità. Ricongiungere i contributi versati ad enti diversi - un'operazione che Tremonti-Sacconi resero onerosa con la manovra del 2010, legge 122 - sarà gratuito per tutti i lavoratori che hanno lasciato l'Inpdap, e dunque un impiego pubblico, prima del 30 luglio 2010, per passare poi al privato e all'Inps. Mentre per quelli che sono ancora oggi dipendenti dello Stato o degli enti locali e che in passato hanno versato all'Inps, la gratuità sarà concessa solo allo scoccare della pensione di vecchiaia. Anche se hanno tutti i requisiti per la pensione di anzianità, ovvero i 40 anni al 31 dicembre 2011 (o 41 anni e 1 mese per le donne, 42 e 1 mese per gli uomini, più l'aspettativa di vita, secondo le regole Fornero oggi in vigore). Alla fine, l'alternativa è tra lavorare altri 4-5-6 o più anni oppure ricongiungere versando cifre stratosferiche all'Inps: anche 3-400 mila euro. Una regola che rischia di essere seppellita da una valanga di ricorsi, perché discrimina tra pensionati di anzianità (pagano per ricongiungere) e di vecchiaia (non pagano). La Ragioneria avrebbe dato però il via libera, cifrando l'operazione in 400 milioni per i primi due a anni e mezzo, e poi a scendere. Denari stornati dal "fondo Damiano" per la decontribuzione degli straordinari.

I punti DDL STABILITÀ Sarà votato martedì 18 in Senato per poi passare, blindato, a Montecitorio prima di Natale.

Dopo, Napolitano scioglierà le due Camere DL SVILUPPO BIS Il governo vuole chiedere un voto di fiducia sul dl Sviluppo ora alla Camera, prima che decada. Tramontata l'ipotesi di accorpamento con la Stabilità CONTRIBUTI I ricongiungimenti saranno gratis per chi ha cessato l'impiego pubblico prima del 31 luglio 2010 e per le pensioni di vecchiaia.

Rischio ricorsi Il ministro Elsa Fornero REPUBBLICA.IT Il videocommento di Marco Patucchi: "Ma il governo prevede crescita"

Province, caos totale In bilico anche il pareggio di bilancio

Dopo l'alt al decreto impossibile tornare al vecchio assetto A rischio le norme che devono attuare l'impegno con la Ue L'INGORGIO LEGGE DI STABILITÀ, ULTIME MODIFICHE ALLA CAMERA OGGI LA FIDUCIA SULLE MISURE PER LO SVILUPPO

Luca Cifoni

ROMA C'è anche il disegno di legge sul pareggio di bilancio, attuativo di un impegno preso in sede europea, tra i provvedimenti che rischiano di saltare nella sempre più frenetica corsa di fine legislatura. Lo scioglimento delle Camere potrebbe avvenire prima di Natale: in una decina di giorni esecutivo e maggioranza devono tentare di chiudere alla meglio una serie di cantieri legislativi rimasti aperti, con il rischio di creare situazioni incerte e contraddittorie su materie importanti. L'unico convoglio davvero sicuro, al Senato, resta la legge di stabilità, al quale potrebbero essere agganciati altri pezzi di decreti non più in grado di sopravvivere da soli; intanto ieri sera si discuteva ancora sulle novità relative a capitoli importanti: ripartizione dell'Imu tra Stato e Comuni, Tobin tax, ricongiunzioni previdenziali. Alla Camera invece il governo si appresta a porre la fiducia sul decreto sviluppo, per il quale non saranno più possibili ulteriori modifiche: il voto, in deroga al regolamento, potrebbe avvenire già oggi. Intorno a questi due testi ruotano gli sforzi di chi cerca di aggiustare per quanto possibile il quadro. Il pasticcio più evidente è quello delle Province: una riforma che per molti aspetti ha già forza di legge, - se ne occupano due sostanziosi articoli del provvedimento in materia di spending review - ma che resta monca dopo la decisione di non convertire il decreto legge contenente la mappa dei nuovi enti. Evidentemente bisognerà intervenire nella prossima legislatura, visto che tra l'altro già sei Province sono commissariate e non sono previste nuove elezioni in quelle che andranno a scadenze nei prossimi mesi. Insomma il nuovo assetto immaginato dal governo non si è concretizzato, ma non è nemmeno possibile tornare a quello precedente. Complessa anche la situazione del disegno di legge sul pareggio di bilancio. Si tratta di un provvedimento che deve attuare la legge costituzionale con la quale è stato modificato l'articolo 81 della Carta, che ora prevede appunto il principio del bilancio in equilibrio. Nel calendario del Senato non ci sarebbe più posto ma il presidente della commissione Bilancio Azzolini non dispera di recuperare in extremis, considerato che si tratta di attuare un impegno concordato con l'Unione europea e già inserito in Costituzione. Tra i punti da definire il nuovo organismo di controllo dei conti. SUL BINARIO MORTO Appare ormai senza speranza il percorso delle delega fiscale, che contiene importanti riforme come quella del catasto. Il recupero di alcune parti nella legge di stabilità appare complesso, mentre potrebbe forse trovarvi posto il disegno di legge per la tutela dei contribuenti di fronte alle cartelle pazze. Tra gli altri provvedimenti destinati a saltare c'è anche, in materia penale, quello sulle misure alternative al carcere. Ancora incerto invece il destino del decreto legge approvato per garantire la sopravvivenza dell'Ilva, che potrebbe anche essere approvato autonomamente. Luca Cifoni

Ilva Pensioni Tobin tax

Via libera garantito alle misure per Taranto Il decreto legge messo a punto dal governo per permettere la prosecuzione dell'attività dell'Ilva è tra le misure che il governo deve assolutamente portare a casa prima di dimettersi. Si ipotizza una sua rapida approvazione nella veste attuale, o in alternativa l'inserimento nel disegno di legge di stabilità.

Prima soluzione per chi ricongiunge Nella legge di stabilità arriva una soluzione per coloro che prima del luglio 2010 sono passati dal lavoro pubblico a quello privato e a causa della manovra del 2010 dovrebbero pagare pesanti oneri per ricongiungere le posizioni previdenziali. Resta poi da definire la situazione pensionistica di coloro che il passaggio da Inpdap a Inps lo hanno fatto dopo.

Aliquote differenziate per le transazioni Tra gli ultimi nodi da sciogliere c'è la risistemazione della Tobin tax, il prelievo sulle transazioni finanziarie che deve garantire oltre un miliardo il prossimo anno. L'ipotesi del governo prevede aliquote differenziate per le compravendite sui mercati regolamentati e per quelli over the

counter. Il prelievo potrebbe scattare il primo marzo.

Foto: L'aula del Senato

Il consiglio dei ministri ha approvato procedura di scelta e criteri

Sanità, regioni modello

Bilanci a posto e assistenza di base garantita

Aver garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza; aver garantito l'equilibrio economico-finanziario del bilancio sanitario regionale; non essere assoggettate a piani di rientro; essere risultate adempienti alla valutazione del Tavolo di verifica degli adempimenti regionali in materia sanitaria. Sono questi i requisiti che dovranno avere le regioni-modello per la sanità italiana. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il provvedimento che definisce i criteri attraverso cui individuare, tra una rosa di cinque regioni, le tre virtuose per definire costi e fabbisogni standard regionali nel settore sanitario. Saranno eligibili le regioni che rispetteranno i requisiti visti sopra, tra queste i ministeri della salute e dell'economia e delle finanze individueranno le cinque regioni di riferimento, inserendole in un'apposita graduatoria. All'interno di questa graduatoria le regioni sceglieranno le tre che fanno da riferimento. COSTI DELLA POLITICAL'esecutivo ha anche esaminato l'intesa raggiunta in Conferenza stato-regioni in merito all'individuazione della regione più virtuosa per il finanziamento alla politica regionale. La nota finale di palazzo Chigi ricorda che a seguito dell'approvazione del dl 174/2012 sui costi della politica, il 30 ottobre il consiglio ha condiviso la proposta della Conferenza stato-regioni, che prevede un risparmio complessivo di circa 40 milioni di euro l'anno. La Conferenza ha indicato l'Umbria come regione più virtuosa per quanto riguarda la retribuzione dei presidenti di giunta, l'Emilia Romagna per quanto riguarda i consiglieri regionali e, infine, l'Abruzzo per quanto riguarda i finanziamenti ai gruppi consiliari. Palazzo Chigi ricorda che in sede di conversione in legge del dl 174, per quanto riguarda l'indennità di fine mandato, il Senato ha introdotto un limite di spesa pari a un'indennità di carica mensile lorda per anno, per un massimo di dieci anni; con riferimento alla spesa per i gruppi consiliari - individuato in un massimo di 5 mila euro per consigliere - il Senato ha introdotto l'obbligo di considerare le dimensioni del territorio e della popolazione residente (con una spesa aggiuntiva di 0,05 euro per abitante); riguardo alla spesa per il personale dei gruppi consiliari è stato previsto che deve equivalere al costo di un'unità di personale per ciascun consigliere; infine, è stato previsto un obbligo di rendiconto annuale dei gruppi consiliari, per assicurare la corretta e trasparente gestione della contabilità. Rispetto alla proposta originaria del governo, che prevedeva il controllo preventivo, la modifica introdotta dal Senato prevede quindi una rendicontazione annuale, strutturata secondo le linee guida deliberate dalla Conferenza stato-regioni e recepite dal governo con apposito decreto. PREFETTURE Via libera in via preliminare, salvo intese, a un provvedimento in materia di riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio. Il provvedimento punta a definire la nuova fisionomia del sistema periferico amministrativo dello Stato, «improntato alla cooperazione, alla sussidiarietà e al rispetto dell'autonomia operativa e funzionale degli altri uffici statali. Con il provvedimento», spiega il comunicato di palazzo Chigi, «le prefetture confermano la funzione di rappresentanza unitaria dello Stato sul territorio. Il prefetto garantisce le politiche di coordinamento dell'azione amministrativa in ambito locale, secondo criteri di collegialità e raccordo, nel rispetto dei principi di leale cooperazione e di sussidiarietà. Grazie all'istituzione del nuovo Ufficio unico di garanzia dei rapporti tra i cittadini e lo Stato la prefettura ribadisce il suo ruolo di punto di riferimento istituzionale». Si prevede anche una riduzione delle spese attraverso l'istituzione di servizi comuni per la realizzazione dell'esercizio unitario delle funzioni logistiche e strumentali affidate a un solo ufficio. ORDINAMENTO MILITARE Approvate ulteriori modifiche e integrazioni al Codice dell'ordinamento militare del 2010, che razionalizza la preesistente stratificazione legislativa, riducendo un corpus normativo di circa 1.300 fonti e 10.400 articoli ad una sola fonte normativa organica composta da soli 2.272 articoli. Il provvedimento di ieri è il secondo intervento di perfezionamento del Codice: un intervento di 190 modifiche riguardanti 149 articoli del Codice. Il provvedimento corregge alcune imperfezioni testuali: errori materiali di trascrizione occorsi nella redazione del codice, sia di tipo dattilografico, sia di riproduzione. Si completa poi il riassetto delle fonti previgenti e si recepisce il cd. jus superveniens (e cioè le disposizioni primarie introdotte nell'ordinamento successivamente

all'approvazione definitiva del Codice da parte del consiglio dei ministri).ATTI INTERNAZIONALISu proposta del ministro degli affari esteri, il Consiglio ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. La Convenzione è stata aperta alla firma degli stati membri del Consiglio d'Europa, degli stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, l'11 maggio 2011 a Istanbul. L'Italia ha sottoscritto il Trattato il 27 settembre 2012. La violenza contro le donne è definita come «una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata». NOMEIl consiglio ha infine approvato la permanenza, al massimo fino al 30 giugno 2013, dell'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci nell'incarico di Rappresentante permanente presso l'Unione europea a Bruxelles, nonché il conferimento al ministro plenipotenziario Armando Varricchio delle funzioni di vicesegretario generale del Ministero degli affari esteri. Deliberata la nomina dell'ammiraglio di squadra Filippo Maria Foffi a comandante in capo della squadra navale.© Riproduzione riservata

A pochi giorni dalla scadenza del saldo resta un rebus la procedura di restituzione

Rimborsi Imu garantiti a metà

I comuni si rifiutano di sborsare anche la quota statale

A pochi giorni dalla scadenza del saldo Imu mancano le regole sulle modalità di recupero delle somme versate in misura eccedente il dovuto. Se è pacifico che le amministrazioni comunali sono tenute a restituire il maggior tributo versato nelle loro casse, non è così scontato che debbano rimborsare le somme pagate allo stato, qualora i contribuenti abbiano commesso degli errori nella quantificazione del tributo. Stando così le cose, a chi va presentata l'istanza se il contribuente paga in acconto o a saldo più del dovuto? Soggetto attivo d'imposizione è il comune, nonostante lo stato abbia diritto a incassare il 50% dell'imposta, tranne alcune eccezioni stabilite dalla legge. Sono infatti esclusi dal versamento della quota statale gli immobili adibiti a abitazione principale, i fabbricati strumentali, quelli posseduti dai residenti all'estero e da anziani e disabili, purché assimilati dai comuni a prima casa e, infine, gli immobili destinati a edilizia residenziale pubblica (Ater, Iacp). L'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011) si limita a prevedere che spetta al comune il potere di accertare e riscuotere il tributo. In base a questa norma le attività di accertamento e riscossione dell'imposta erariale sono svolte dal comune al quale spettano le «maggiori somme» recuperate. Anche se al riguardo vi sono forti dubbi che gli enti possano incassare tutte le somme accertate per omesso o parziale versamento, che tecnicamente non sono proprio delle maggiori entrate. Nulla è disposto invece per i rimborsi. L'unico appiglio normativo è rappresentato dal rinvio alle disposizioni della Finanziaria 2007. In particolare, all'articolo 1, commi da 160 a 170, della legge 296/2006. Il comma 164 dispone che il rimborso delle somme versate e non dovute deve essere richiesto dal contribuente entro il termine di 5 anni dal versamento o da quando è stato accertato il diritto alla restituzione. L'ente locale deve effettuare il rimborso entro 180 giorni dalla data di presentazione dell'istanza. Il comma 165 demanda poi al comune il potere di fissare la misura annua degli interessi, nei limiti di tre punti percentuali di differenza rispetto al tasso legale, con maturazione giorno per giorno. Gli interessi spettano al contribuente anche sulle somme da rimborsare a «decorrere dalla data dell'eseguito versamento». Non c'è dubbio che è più facile regolare i rapporti tra enti impositori e contribuenti, i quali possono richiedere il rimborso o la compensazione dell'Imu, in occasione del versamento in acconto per il 2013. Mentre non è possibile compensare a saldo l'eccedenza di Imu versata in acconto. Manca invece una norma di legge, o qualsiasi direttiva, che indichi agli interessati la strada da seguire per ottenere il rimborso della quota statale. Molti contribuenti hanno già presentato istanza di restituzione ai comuni, anche per le somme versate allo stato, e altri lo faranno in futuro. I comuni si rifiutano di restituire le somme versate allo stato, anche per l'incidenza negativa che avrebbe sui bilanci comunali. O viene trovata una soluzione normativa o si apre la strada al contenzioso, in seguito all'impugnazione del silenzio rifiuto o del provvedimento di diniego. Peraltro dopo la scadenza del saldo, fissata per il 17 dicembre, la soluzione della questione diventa ancora più urgente. L'importo del saldo è uguale a quello della prima rata, solo se le aliquote di base non hanno subito modifiche. Altrimenti, il contribuente è tenuto a ricalcolare l'Imu e versare la differenza, tenuto conto delle nuove aliquote, che se aumentate rispetto a quella di base (7,6 per mille) il gettito va solo ai comuni. Previsione che aumenta la possibilità di commettere errori. Se poi gli enti hanno deliberato aliquote agevolate (immobili locati, beni merce) o assimilato all'abitazione principale gli immobili posseduti da residenti all'estero e anziani e disabili, dopo il versamento in acconto (17 giugno), queste scelte generano rimborsi. © Riproduzione riservata

Immobili rurali agevolati, catasto decisivo

I fabbricati rurali possono fruire delle agevolazioni Ici solo se iscritti nelle categorie catastali A/6 e D/10. Lo ha ribadito la sezione tributaria della Corte di cassazione, con l'ordinanza 16839 del 3 ottobre 2012. Inoltre, con l'ordinanza 14103 del 3 agosto 2012, ha precisato che l'Agenzia del territorio per accertare se un fabbricato rurale strumentale posseduto da una cooperativa possa essere iscritto nella categoria catastale D/10 deve valutare se ha una funzione produttiva connessa all'attività agricola dei soci, tenuto conto delle sue caratteristiche, delle pertinenze e degli impianti installati e, in particolare, se la tipologia del complesso sia tale da renderlo insuscettibile di destinazione diversa da quella originaria se non ricorrendo a radicali trasformazioni. Secondo i giudici di legittimità «per la dimostrazione della ruralità dei fabbricati, ai fini del trattamento esonerativo, è rilevante l'oggettiva classificazione catastale con attribuzione della relativa categoria (A/6 o D/10)». E per iscrivere l'immobile nella speciale categoria D/10 occorre stabilire se l'immobile abbia una funzione produttiva connessa all'attività agricola e posseda «caratteristiche di destinazione e tipologiche tali da non consentire, senza radicali trasformazioni, una destinazione diversa da quella per cui fu originariamente costruito». Peraltro, sempre la Cassazione (sentenza 11081/2012) ha stabilito che nonostante sia stato abrogato l'articolo 7 del dl sviluppo (70/2011), è necessario che gli immobili strumentali siano ancora iscritti nella categoria catastale D/10 per fruire delle agevolazioni fiscali. La norma imponeva infatti ai contribuenti di presentare al catasto una domanda di variazione per l'attribuzione della categoria D/10 agli immobili rurali a uso strumentale, certificando di possedere i requisiti previsti dalla legge articolo 9 del decreto legge 557/1993, convertito dalla legge 133/1994, in via continuativa, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione dell'istanza. Le pronunce della Cassazione, però, contrastano con quanto affermato dall'Agenzia del territorio, secondo cui, alla luce delle recenti modifiche normative, non conta la classificazione catastale per avere diritto ai benefici fiscali sia per l'Ici che per l'Imu. I fabbricati rurali possono mantenere le loro categorie catastali originarie. Secondo l'Agenzia è sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Con la circolare 2/2012 ha anche fornito dei chiarimenti, relativamente a quanto disposto dal decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, sugli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu dei benefici fiscali, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre scorso, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. Va ricordato che dal 2012 gli immobili adibiti ad abitazione di tipo rurale sono soggetti al pagamento dell'Imu con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, non è più prevista l'esenzione, ma un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille. È stata confermata l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat.

L'Anc chiede il rinvio: versamenti al 31 dicembre

Professionisti impossibilitati ad assistere i cittadini sull'Imu. L'Associazione nazionale commercialisti ha inviato ieri una lettera aperta al premier Monti e al ministro dell'economia Vittorio Grilli per richiamare l'attenzione sulla situazione di difficoltà che professionisti e contribuenti devono affrontare rispetto al versamento del saldo, in scadenza il 17 dicembre. «Il 31 ottobre era il termine entro il quale i comuni erano tenuti a stabilire la loro aliquota Imu, mentre la relativa pubblicazione è stata prevista entro i 30 giorni successivi, quindi quasi a ridosso della scadenza stessa. È evidente», scrive il presidente Marco Cuchel, «che ai professionisti, che assistono i cittadini, non è stato messo a disposizione un tempo congruo per permettere loro di conoscere e applicare in modo corretto la mole di delibere adottate dai comuni; ciò ha determinato una situazione insostenibile per gli intermediari, che rende opportuno un intervento risolutivo da parte dell'Amministrazione», sotto forma di uno slittamento almeno al 31 dicembre del termine per il versamento del saldo Imu.

Dalla mancata conversione del dl effetti diversi rispetto a quelli lamentati dal governo

La provincia non resta a secco

Non a rischio le competenze sulle funzioni oggi spettanti

Le funzioni oggi spettanti alle province resteranno di loro competenza nonostante la mancata conversione del dl 188/2012 sul «riordino», decisa in parlamento. Domenica scorsa, vista la valanga di emendamenti presentati al ddl di conversione del decreto, la pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal Pdl e il tempo irrisorio, il ministro Patroni Griffi aveva provato a mettere pressione al parlamento e spingerlo comunque a convertire il decreto. A questo scopo ha elaborato al volo, trasmettendolo ai giornali uno studio, secondo il quale la mancata conversione getterebbe nel caos il sistema. Infatti, resterebbero in vigore le disposizioni del decreto «salva-Italia», che ha ridotto le funzioni delle province solo a quelle di indirizzo (si veda ItaliaOggi di ieri). L'inquilino di Palazzo Vidoni ha rilevato che la mancata conversione potrebbe determinare un danno ai cittadini, in quanto le funzioni come scuola, viabilità, ambiente, resterebbero senza più un ente titolato a svolgerle. Tanto che comunque, la parte del dl relativa alle funzioni dovrebbe essere inserita, nelle intenzioni del governo, come emendamento al ddl Stabilità. Le cose non stanno come afferma Palazzo Vidoni. Apparentemente, l'articolo 23, comma 14, della legge 214/2011 limita drasticamente le funzioni provinciali: «Spettano alla provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze». Ma il successivo comma 18 precisa che stato e regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze, debbano trasferire ai comuni, entro il 31 dicembre 2012, le funzioni conferite dalla normativa vigente alle province, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, le stesse siano acquisite dalle regioni. Dunque, le disposizioni dell'articolo 23 della legge 214/2011 non sono immediatamente dispositive, ma solo programmatiche. Occorre l'intermediazione delle norme statali e regionali, perché le funzioni attualmente spettanti alle province siano attribuite a comuni o regioni. Nelle more della disciplina normativa statale e regionale, le province non possono che continuare a svolgere le funzioni attualmente loro assegnate. Del resto, l'articolo 17, comma 10, della legge 135/2012 ha anche specificato quali funzioni «fondamentali» resteranno in capo alle province, integrando la previsione programmatica dell'articolo 23 del «salva-Italia». Il che significa che Stato e regioni, con le leggi attuative dell'articolo 23, non potrebbero sottrarre alle province le competenze alle funzioni qualificate come fondamentali. Si potrebbe osservare che l'assegnazione alle province delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 17, comma 10, potrà attivarsi (come ivi trascritto) «all'esito della procedura di accorpamento», per sostenere, parzialmente, la tesi avanzata dal ministro della funzione pubblica. Ma anche tale argomentazione non reggerebbe. Infatti, se l'attribuzione alle province di funzioni ulteriori e diverse da quelle di indirizzo e coordinamento dei comuni fosse davvero condizionato all'esito dell'accorpamento, prima di esso vi sarebbe un periodo lungo, quello necessario per completare gli accorpamenti territoriali, modificare i finanziamenti e trasferire beni, contratti e dipendenti, nel quale allo stesso modo nessun ente potrebbe esercitare le funzioni provinciali. Simmetricamente, il comma 9 dell'articolo 17 della legge 135/2012 subordina l'effettivo esercizio in capo ai comuni delle funzioni provinciali regolate da leggi statali emanate nell'esercizio della potestà legislativa esclusiva dello stato, all'effettivo trasferimento dei beni e delle risorse. Il che dimostra come fino al completamento del processo di sottrazione delle funzioni alle province, dette funzioni continuano a spettare alle province. Prescindendo totalmente dalla circostanza che il dl 188/2012 fosse convertito o meno. Per altro, lo studio ministeriale evidenzia i vizi di incostituzionalità del dl 188/2012, in una sorta di confessione della violazione della Costituzione. Resta da chiedersi a cosa sarebbe valso convertire un decreto considerato incostituzionale dallo stesso suo autore.

©Riproduzione riservata

Pronto il provvedimento dopo l'intesa in Conferenza: 73 mln per le città, 1 per le province

Patto 2012, arrivano gli sconti

Obiettivi alleggeriti per i comuni e le zone sismiche

Circa 73 milioni per i comuni e poco più di 1 milione per le province. A tanto ammontano gli sconti sul Patto 2012 finanziati con i proventi delle «multe» a carico di chi, lo scorso anno, non ha rispettato i vincoli di finanza pubblica. A ripartirli un decreto del Mef, che nei giorni scorsi ha avuto il via libera della Conferenza Stato, Città e autonomie locali. Se il provvedimento sarà pubblicato in tempi rapidi potrà consentire un parziale sblocco dei pagamenti a favore dei fornitori. Il provvedimento dà attuazione all'art. 1, comma 122, della legge 220/10, come sostituito dall'art. 7, comma 5, del dlgs 149/11: in base a tale disciplina, il Mef autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli enti in regola con il Patto per un importo complessivamente pari al taglio delle spettanze operato a carico di quelli che nell'anno precedente (in questo caso, il 2011) sono risultati inadempienti. L'importo degli effetti finanziari delle sanzioni per i 100 comuni che non hanno rispettato il Patto dello scorso anno è risultato pari a 73.009.871 euro, mentre l'unica provincia inadempiente ha lasciato sul piatto 1.171.663 euro. Da notare che fra i comuni sanzionati non c'è, al momento, quello di Messina, che ha avviato un contenzioso davanti al giudice amministrativo ottenendo per ora la sospensione cautelare della misura (si attende la pronuncia di merito). Il primo tesoretto è stato distribuito consentendo a ciascun comune (purché in regola con il Patto 2011) di operare una riduzione del proprio obiettivo di saldo finanziario per l'anno corrente per un importo pari al 19,9% dell'ammontare dei «risparmi» imposti per il 2012 con il decreto del ministero dell'interno del 25 ottobre attuativo delle disposizioni di cui all'articolo 16 del dl 95/2012 sulla spending review (si veda ItaliaOggi del 31 ottobre). Dal riparto sono stati nuovamente esclusi (era già accaduto per le premialità legate alle sperimentazioni del nuovo sistema contabile) i comuni «virtuosi» di cui all'art. 20, comma 2, del dl 98/2011, che già hanno beneficiato dell'azzeramento del proprio obiettivo di Patto. Nel caso delle province, invece, la scelta è stata quella di riservare gli sconti a quelle colpite dal terremoto del maggio scorso (Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo), autorizzando una riduzione del rispettivo target per un importo determinato in base all'incidenza delle spese correnti medie registrate nel triennio 2006-2008 proporzionate alla popolazione dei comuni interessati dal sisma. Le cifre, vista la magra entità del budget complessivo a disposizione, sono assai modeste e variano da un minimo di 54.625 euro (Rovigo) a un massimo di 284.873 (Mantova). La firma e la pubblicazione del decreto non dovrebbero tardare, anche perché sarebbe auspicabile evitare quanto accaduto lo scorso anno, allorché l'analogo provvedimento relativo al 2011 arrivò a esercizio finanziario già chiuso, rendendo inutilizzabili i maggiori spazi finanziari resi disponibili per accelerare i pagamenti sospesi. Ieri, intanto, Sose ha comunicato che da oggi sono online sul portale <https://opendata.sose.it/fabbisognistandard/> due nuovi questionari per continuare la rilevazione dei fabbisogni standard dei comuni. Questi ultimi avranno 60 giorni di tempo, a far data dalla prossima pubblicazione del nuovo decreto direttoriale del dipartimento delle finanze, per restituirli a Sose debitamente compilati. Per i ritardatari scatterà dapprima un richiamo e successivamente la sospensione, con il primo pagamento utile, del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti erariali). Sotto esame, questa volta, finiscono le funzioni comunali nel campo della viabilità e dei trasporti e quelle riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente. In tal modo, viene coperto, anche per i comuni (per le province si veda ItaliaOggi del 23 novembre), tutto il catalogo delle funzioni fondamentali individuate dall'art. 21 della legge 42/2009 sul federalismo fiscale. Tuttavia, l'art. 19 del dl 95/2012 ha nuovamente rilanciato, ampliando il «core business» dei sindaci a nuove funzioni, per cui saranno necessari i tempi supplementari. Al riguardo, la legge 213/2012 (di conversione del dl 174/2012) ha previsto che le modifiche al catalogo delle funzioni fondamentali saranno prese in considerazione solo a partire dal primo anno successivo all'adeguamento dei certificati consuntivi. © Riproduzione riservata

Province, la riforma slitta di un anno

Decreto affossato : oggi la soluzione-ponte Ricongiungimenti onerosi: una proposta nella legge di Stabilità
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

L'ultima legge di Stabilità del governo Monti potrebbe risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose, che ormai da tempo pesa sulle tasche dei pensionandi con periodi di contribuzione in diversi enti. Almeno questo avrebbe assicurato la ministra Elsa Fornero in un intervento in commissione Bilancio alla Camera. «La proposta è importante anche se non ancora risolutiva - commentano a caldo Cesare Damiano e Maria Luisa Gneccchi della commissione Lavoro della Camera - è comunque il risultato di una lunga battaglia del Partito democratico cominciata nell'agosto del 2010 e che ha conquistato via via il sostegno di tutti gli altri gruppi». Il testo definitivo tuttavia ancora non è pronto: troppo presto dunque per valutazioni di merito. Sulla legge di Stabilità si sono susseguite diverse riunioni. In notturna i relatori hanno incontrato il governo per discutere sulle modifiche alla Tobin Tax. Storia già scritta invece per l'accorpamento delle Province, che subisce uno stop definitivo e irrecuperabile. Il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini ha riferito al presidente del Senato Renato Schifani la sostanziale impossibilità di varare il provvedimento per l'aula, a causa della valanga di emendamenti presentati. Vizzini ha denunciato anche le forti pressioni per mantenere lo status quo, lanciando l'allarme sul vuoto istituzionale prodotto dallo stop. Difatti ora gli enti restano svuotati dei loro poteri, affidati dal Salva-Italia e dalla spending review a Regioni e Comuni. Per l'intera giornata si è assistito al rimpallo di responsabilità tra le forze politiche, anche se nel Pdl in molti hanno cantato vittoria per il blocco, accusando il governo di aver imposto un'operazione dall'alto. Accuse pesanti invece sono partite dal quartier generale del Pd. «Sicuramente è stato il Pdl a non volere la riforma - dichiara Walter Vitali - Noi eravamo pronti a trovare un'intesa sul testo». «La mancata riforma delle Province è un'altra delle gravi responsabilità di cui il Pdl dovrà rispondere agli elettori - ha attaccato Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd - L'accordo raggiunto permetteva di venire incontro a due esigenze fondamentali: il taglio di costi e la garanzie di rappresentanza democratica. Oltre a rimettere in discussione l'avvio delle città metropolitane grazie al quale il modello urbano europeo arrivava finalmente in Italia». In ogni caso non tutto è perduto. In queste ore si sta lavorando a un emendamento alla legge di Stabilità che dovrebbe congelare la situazione attuale per un anno, ribadendo il percorso di riforma ma allungandolo di 12 mesi. Insomma, dovrà essere il prossimo governo a portarlo a termine. Quelle Province in via di soppressione, in cui la legislatura è al termine (per esempio Roma) si prevede in commissariamento fino al riordino. RINCORSA Un recupero all'ultimo minuto invece dovrebbe registrarsi per il disegno di legge sul pareggio di bilancio. In mattinata Palazzo madama aveva escluso l'esame del provvedimento dal calendario, con l'argomentazione che ci fossero divergenze di vedute sul testo con la Camera. Ma nel pomeriggio il clima si è rasserenato, visto che a Montecitorio si è lavorato a una mediazione che potrebbe convincere anche la «strana maggioranza» in Senato. Secondo quanto riferiscono fonti parlamentari, il nodo riguarda l'organismo indipendente di controllo sui conti pubblici, l'ufficio parlamentare di controllo, che secondo lo schema di Montecitorio è composto da tre membri, e che al contrario il Senato vorrebbe monocratico. Stamane il testo arriva nell'aula di Montecitorio, dove verrà proposta una modifica che dovrebbe superare questa contrapposizione. Se poi il Senato dovesse modificare ancora il testo, il tempo per una terza lettura ci sarebbe comunque. Mentre il parlamento è alle prese con una faticosa (e accelerata) fine della legislatura, il governo ieri ha tenuto un consiglio dei ministri da cui sono arrivate novità soprattutto per le aree del Mezzogiorno. Il ministro Fabrizio Barca ha annunciato infatti l'avvio della terza riprogrammazione del Piano di azione e coesione per Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta. Dai fondi strutturali europei arriveranno 5,7 miliardi, che saranno ripartiti in tre pilastri. Circa 2,5 miliardi saranno destinati a lavoratori e imprese, in funzione anticiclica, e per sostenere le famiglie in difficoltà. Un paio di miliardi garantiranno la conclusione di progetti già avviati e che ora rischiano di restare incompiuti. Infine un miliardo e 300 milioni vengono destinati a nuovi

piani regionali, tra cui anche le compensazioni ambientali nella Val di Susa per favorire il completamento della Torino-Lione. «Il risultato ottenuto - ha detto Barca - si deve allo sforzo delle Regioni che hanno aumentato la loro capacità di spesa, oggi arrivata a oltre il 30%».

Cassa integrazione a rischio per la Cgil mancano 2 miliardi

L'ALLARME INPS L'Istituto avverte: nel 2012 si supera il miliardo di ore autorizzate. E manca il personale per espletare le pratiche
Salvatore Cannavò

Un allarme tira l'altro e nella fine traumatica della legislatura i dossier sociali si accumulano irrisolti. Qualche giorno fa è stata l'Inps a ricordare al governo il problema della Cassa integrazione (Cig) schizzata al rialzo nel 2012 rispetto all'anno precedente, quando le ore autorizzate, pur consistenti, erano diminuite rispetto al 2010. Nei primi undici mesi di quest'anno, invece, è già stato superato il miliardo di ore autorizzate contro gli 898,1 milioni del 2011, un ammontare superiore al totale fatto registrare l'anno scorso quando il numero delle ore di Cig autorizzata si è fermato a 973 milioni. La curva dunque torna a risalire dopo il piccolo sollievo del 2011. Andando a guardare la serie storica delle ore di Cassa integrazione guadagni, pubblicata dall'Inps, si nota infatti che dopo l'esplosione del 2009, quando si verificò un aumento del 300% rispetto al 2008 - 913 milioni di ore contro i 227 milioni dell'anno precedente - la crisi ha provocato un ulteriore aumento nel 2010, con 1,2 miliardi di ore autorizzate, ridottesi a 973 milioni nel 2011. Quest'anno, dunque, si potrebbe tornare al picco storico del 2010. "SI CONFERMA, rafforzata, la tendenza all'aumento di richieste di cassa integrazione -commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - che lamenta anche la pressione eccessiva sulle strutture del suo istituto, chiamate a erogare le prestazioni. "Solo che, fanno sapere all'Inps, con il blocco del turnover, il personale si riduce di circa mille unità all'anno da quattro anni, per effetto dei pensionamenti. Sul fronte delle risorse, il pagamento della Cig è collocato all'interno del regolare flusso di servizi forniti dall'Inps alla voce "spesa per prestazioni temporanee". Le risorse stanziare, che per 3,7 miliardi nel 2011 sono state compensate dai contributi versati da lavoratori e aziende, sono aumentate dai 4,8 miliardi del 2009 ai 5,7 del 2010 per poi scendere a 5 miliardi nel 2011. Quest'anno la cifra necessaria potrebbe tornare ai quasi 6 miliardi del 2010 e il problema principale si pone per la Cig in deroga il cui finanziamento viene stabilito dal Parlamento con apposita legge di anno in anno. Nel 2011 sono stati spesi, secondo i dati pubblicati dal bilancio annuale dell'Inps, 1,3 miliardi ma la Cgil prevede che nel 2012 ne servano almeno due. Solo che al Senato è stato presentato un emendamento alla legge di Stabilità che dirotta risorse per la formazione dei lavoratori al rifinanziamento della cassa in deroga. "Un disastro", secondo la segreteria della Cgil, che rischia, "già dai primi mesi del 2013 di lasciare migliaia di lavoratori senza coperture". La Cgil propone di incrementare le risorse attingendole dal capitolo sul riordino degli incentivi per le imprese, che è pari a 10 miliardi di euro e che il governo Monti, nonostante un apposito compito assegnato al professor Giavazzi, non ha toccato in nessun modo. È in questo contesto, infine, che si colloca la notizia diffusa ieri dal Centro studi di Confindustria secondo il quale la disoccupazione crescerà ancora, nel 2013, dall'attuale 10,6 all'11,8% e poi ancora, fino al 12,4% nel 2014. Dal 2007 al 2013, in Italia si saranno persi 1,5 milioni di posti di lavoro, avverte Confindustria. Perfettamente in linea con gli 8 punti di Pil persi per effetto della recessione.

RIPROGRAMMATO PIANO DI AZIONE COESIONE

Fondi Ue, terza Pac

Nell'Isola sbloccati 1,6 miliardi. Per Bianchi andranno alle innovazioni e infrastrutture. Occasione prima delle elezioni

Antonio Giordano

Un primo passo verso il riavvio della crescita regionale. In questa ottica l'assessore regionale all'economia, Luca Bianchi, vede i risultati ottenuti ieri nel corso della terza fase di riprogrammazione del Pac, piano di azione di coesione. I lavori che si sono conclusi ieri a Roma sbloccano 5,7 miliardi di euro di risorse nazionali ed europee a favore di alcune regioni italiane, tra le quali la Sicilia. Le priorità sono state individuate dallo stesso Bianchi e illustrate nel corso di una conferenza stampa nella Capitale. »Si tratta di 1,6 miliardi di euro, di cui 1 miliardo per le innovazioni e 600 milioni per la riprogrammazione interna, per evitare i rischi di perdita dei fondi europei», ha spiegato l'esponente dell'esecutivo guidato da Rosario Crocetta. «Abbiamo fatto scelte strategiche», ha ricordato, «per le innovazioni: agenda digitale, 100 milioni circa, in particolare applicata al settore sanitario; 110 milioni sull'edilizia scolastica, 200 milioni su infrastrutture». «Poi sugli interventi diretti al lavoro», ha aggiunto, «abbiamo identificato delle zone in cui complessivamente potremo finanziare agevolazioni fiscali in 17 aree franche per la piccola e micro impresa, per una copertura di 200 mila persone, con uno stanziamento di 140 milioni di euro». La terza riprogrammazione del piano di azione e coesione riguarda, oltre alla Sicilia anche la Campania, Calabria, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Sardegna. Gli interventi sono divisi in tre componenti diversi per contrastare gli effetti recessivi del ciclo economico, la seconda andrà al sostegno di progetti già avviati ma che rischiano di non essere ultimati e la terza per la compensazione ambientale per la Tav in Val di Susa. I 2,5 miliardi del primo «pilastro» sono suddivisi in 9 macrointerventi, hanno spiegato dal ministero della coesione territoriale guidato da Fabrizio Barca, 377 milioni destinati alla salvaguardia delle imprese esistenti e dell'occupazione e alla nascita di nuove aziende; 205 milioni per promuovere nuova occupazione e opportunità per lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati, attraverso azioni di incentivo all'assunzione di questi e al loro mantenimento per un periodo di almeno due anni per le piccole e media imprese, tre per le altre imprese; 530 milioni per il mantenimento di posti di lavoro; 204,8 milioni destinati ai giovani imprenditori e alle start-up di imprese innovative; 106 milioni per potenziare la formazione dei ragazzi; 359,9 per lo sviluppo del turismo e commercio; 252 milioni per rilanciare le zone colpite da crisi industriali concentrati principalmente in Sicilia e Campania; 327 milioni per incentivare il rinnovamento dei macchinari e delle attrezzature delle imprese; 143,7 milioni a favore delle famiglie disagiate. Quello che si è appena concluso rappresenta uno dei passaggi fondamentali per evitare il disimpegno di parte dei fondi europei. Soprattutto perchè, in vista della crisi di governo, non sarà facile poi chiedere nuovi interventi prima della composizione del nuovo esecutivo. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Barca

I DETTAGLI DEL PIANO INDUSTRIALE FANNO LUCE SULLE PROSSIME CESSIONI DEL GRUPPO

A Impregilo 350 milioni dai rifiuti

La vendita degli asset è prevista nel 2013. Nel 2014 l'incasso di 150 mln di penali per il Ponte sullo Stretto. Investimenti per 500 mln nelle costruzioni e 300 mln per concessioni nel 2015

Luisa Leone

Impregilo si aspetta di incassare circa 350 milioni dalle cessioni di Fisia, Fisia Babcock, Pucheng e da quanto deve ancora ottenere dal cdr di Napoli (crediti vantati circa 300 milioni). È quanto è emerso dalla presentazione agli analisti del piano industriale al 2015. Presentazione arrivata il giorno seguente l'ok dell'Antitrust brasiliano alla cessione del 19% di Ecorodovias alla famiglia Almeida (un altro 3,7% è stato venduto alla banca Bgt Pactual), che dovrebbe permettere la distribuzione del promesso dividendo straordinario. Anche se ieri la società non ha dato dettagli sull'importo della possibile extra-cedola, secondo le stime degli analisti la forchetta potrebbe essere tra 1 e 1,5 euro per azione. Proprio la notizia arrivata dal Brasile ha sostenuto ieri il titolo Impregilo, che ha chiuso in rialzo del 2% a 3,34 euro. Dal piano emerge anche che Impregilo conta di vendere anche il rimanente 6% di Ecorodovias prima di fine anno e stima un cash in complessivo di 970 milioni per il 29,2% (circa 900 milioni i proventi della cessione del 23%). Ancora: i 350 milioni della dismissione degli altri asset no core e dal pagamento del cdr dovrebbero arrivare nel 2013, mentre nel 2014 si prevede l'incasso delle penali per lo stop al Ponte sullo Stretto e di un'altra tranche di pagamenti per la vicenda campana, per 150 milioni complessivi. Su questo fronte bisogna ricordare però che nel maxi-emendamento al decreto Sviluppo c'è una norma che congela il contratto e le penali fino alla pronuncia definitiva del Cipe. Gli investimenti complessivi sono previsti in 500 milioni per le costruzioni e 300 milioni per le concessioni. Per quanto riguarda l'espansione su nuovi mercati e la presenza internazionale del gruppo, il piano industriale di Impregilo prevede che tra il 2013 e il 2015 circa 2 miliardi di ordini arriveranno dal Medio Oriente, circa 2 miliardi dall'Africa e oltre 2 miliardi dall'America Latina. Perciò nel portafoglio ordini di 12,5 miliardi stimato al 2015 ben il 70% dovrebbe venire dall'estero. Confermato un roe del 14% e un payout superiore al 40%, nonostante un ebit margin per i nuovi progetti previsto al 10%, rispetto all'11% di quelli attualmente in portafoglio. (riproduzione riservata)

PUBBLICATO IERI IN GAZZETTA UFFICIALE IL PROVVEDIMENTO PER IL MONTE DEI PASCHI

Pronto il decreto sui Monti bond

Il regolamento resta quello dell'ultima versione, con la possibilità di pagare gli interessi con nuove obbligazioni

Luca Gualtieri

Il salvagente statale per il Monte dei Paschi sembra ormai cosa fatta. Superate le incertezze degli ultimi giorni, ieri è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto che contiene la normativa dei Monti bond, gli strumenti di capitale che daranno un contributo decisivo al rilancio del gruppo bancario senese. Come noto, il futuro di Rocca Salimbeni è legato ai 3,9 miliardi di obbligazioni che il Tesoro dovrebbe sottoscrivere a inizio 2013. Senza questa robusta iniezione di capitali pubblici Mps non riuscirà a raggiungere entro l'anno le soglie patrimoniali fissate dall'Eba. Dopo la brusca battuta d'arresto alla commissione Bilancio del Senato e le incertezze legate all'imminente conclusione della legislatura, il governo ha deciso di inserire il regolamento dei Monti bond in un decreto legge (il salva-infrazioni) approvato giovedì 6. Ieri il testo è stato firmato dal presidente della Repubblica e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, sicché è possibile analizzare il funzionamento dei nuovi strumenti finanziari. Il testo del decreto riproduce l'emendamento bocciato in commissione con la possibilità di pagare le cedole con nuovi bond del Tesoro e non solo con azioni, in caso di perdita di bilancio. È previsto inoltre che le nuove azioni siano emesse al valore di mercato e non al book value. Secondo fonti parlamentari, probabilmente il decreto sarà trasformato in emendamento e verrà inserito nella legge di stabilità o dai relatori o dal governo. In ogni caso non sono previste sorprese, come ha garantito ieri lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Anche Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico del ministero dell'Economia, ha assicurato che il «pacchetto di aiuti per andarle incontro è praticamente pronto». Ieri intanto la Commissione Ue ha ricevuto la notifica dell'operazione. Resta solo da capire come sarà risolto il problema della copertura finanziaria, causa peraltro della bocciatura del provvedimento in commissione. Permane poi più di una perplessità sul meccanismo tecnico dei Monti bond, che nel 2013 potrebbe far salire il debito di Mps nei confronti dello Stato da 3,9 a 4,07 miliardi. (riproduzione riservata) oro pn nr vn so m

Foto: Fabrizio Viola

Foto: L'esclusiva di MF-Milano Finanza sul decreto per i Monti bond

CONTRARIAN

MONTI L'EVASIONE E VON CLAUSEWITZ

Mario Monti ha dichiarato più volte che quella contro l'evasione è una vera e propria guerra. Bisogna allora chiedersi se nella mente del capo del governo uscente i principi della guerra (agli evasori) siano gli stessi descritti nell'opera principale del generale prussiano Carl Von Clausewitz, Della Guerra, a inizio 800. Eccone alcuni. Primo: la guerra è un atto di forza, per ridurre l'avversario al proprio volere e non c'è limite all'uso di questa forza. Secondo: perché il nemico sia indotto a fare la nostra volontà (pagare le imposte dovute) deve essere ridotto in una condizione più svantaggiosa del sacrificio che da lui richiediamo. Terzo: nella guerra esiste sempre una situazione di reciprocità; finché non si è abbattuto il nemico, devo temere che questi abbatta me. Parole crude, nate nel contesto delle guerre napoleoniche. Ma che contengono verità di fondo, anche se scomode. La lotta all'evasione, se è così importante da definirla guerra, comporta una determinazione e un utilizzo di mezzi consoni. Quella combattuta all'italiana, a periodi alterni o cercando scusanti sociologiche o mercantili, ha prodotto nei decenni passati pochi risultati. In Germania, patria di Von Clausewitz, o negli Usa chi è il nemico dello Stato nella guerra fiscale viene schiacciato con ogni mezzo. Lo scoprì Al Capone, lo scoprono oggi le banche svizzere. Ma gli stessi principi devono essere applicati anche quando controparte dello Stato è lo Stato stesso (o parte di esso) e non i suoi cittadini: nel caso del Tagliaddebito, ovvero nell'attività di cessione forzata di parti del patrimonio pubblico dello Stato e degli enti locali a un Fondo Patrimoniale Italiano gestito in modo professionale e che permetta di far scendere il debito pubblico in modo deciso, una sorta di debt/ equity swap con i propri cittadini. Il governo deve utilizzare lo stesso concetto, anche se in questo caso si tratta di una guerra civile, per così dire, in cui una parte dello Stato combatte una guerriglia, fatta di imboscate, blitz notturni fatti di microemendamenti o di resistenza passiva al cambiamento che il governo, qualunque esso sarà, dovrebbe imporre.

DIFFICILE CHE LE CAMERE APPROVINO IN TEMPO IL DDL DI APPLICAZIONE DELLA NORMA

A rischio il pareggio di bilancio

Il Senato tenta uno sprint finale prima dello scioglimento, ma non si fida del testo della Camera. E il Pd vuole una troika monocratica di controllo sui conti. Grilli: norma cruciale. Possibile varo a gennaio
Gianluca Zapponini

L'Italia potrebbe rimanere sguarnita dello scudo antirigore del Fiscal compact. Rischia infatti di finire in soffitta l'approvazione del ddl per l'applicazione del pareggio di bilancio in Costituzione. Un provvedimento decisivo per le finanze pubbliche, considerato che il ddl dovrebbe permettere all'Italia di sfiorare il pareggio, evitando gli effetti nefasti degli accordi europei sottoscritti dall'Italia (si veda MF-Milano Finanza dello scorso 30 novembre), quando si è in presenza di un ciclo economico negativo. L'obiettivo, aveva spiegato in quell'occasione l'ex ministro Renato Brunetta (Pdl), «è avere margini di movimento quando sarà passata la tempesta sui mercati, mettendo nel bilancio, dentro un quadro di rigore, anche valori come il ciclo economico e gli investimenti». Il testo messo a punto dalla Camera sul pareggio di bilancio, che è ritenuto «fondamentale» dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, prevede la possibilità per l'Italia di centrare un indebitamento strutturale depurato del ciclo economico di non oltre lo 0,5% del pil e l'istituzione di una troika tutta italiana nominata dai presidenti delle Camere con il compito di controllare i conti pubblici. Come detto, però, nelle ultime ore il ddl sembra essere finito su un binario morto e, se non si troverà una soluzione prima che la legislatura finisca, il completamento della riforma dell'articolo 81 della Costituzione (dove il principio dell'equilibrio tra entrate e uscite è stato inserito) rimarrà quasi lettera morta. E Roma non avrà né ottemperato alla lettera della Bce in cui Francoforte chiedeva l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 né tantomeno rispettato il dettato della Costituzione. A mettere in forse il provvedimento era stata al termine di una riunione in Senato la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. «C'è una impostazione diversa in Senato rispetto a quella scelta dalla Camera. Come facciamo ad approvare un testo che dovrebbe andare in terza lettura alla Camera? Non possiamo fare altrimenti». Ma proprio quando le speranze per un'approvazione in extremis sembravano svanire è arrivato il colpo di scena. A Palazzo Madama hanno cominciato a circolare voci di un possibile salvataggio del provvedimento. A rompere gli indugi è stato il presidente della commissione Bilancio al Senato, Antonio Azzollini, per il quale la legge può «essere approvata» prima della fine della legislatura. «Se c'è un accordo politico, la si può approvare». In realtà le divergenze principali tra le due Camere riguardano appunto la troika, l'Ufficio parlamentare di bilancio e la sua composizione: collegiale, come vorrebbe la Camera, o monocratica, come preferirebbe il Senato. Per sbloccare l'impasse, quindi, si starebbe lavorando su due ipotesi. Modificare il testo alla Camera, per passare poi il ddl al Senato per un rapido via libera dopo il ddl stabilità, oppure stralciare dal provvedimento la troika. In extrema ratio, visto che i regolamenti lo consentono, il governo potrebbe approvare il testo anche a Camere sciolte. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

Napolitano difende la sanità pubblica «segno di civiltà»

Il presidente della Repubblica invita a combattere le degenerazioni, ma salvando le cure per tutti . . . Ai cittadini con reddito più alto bisognerebbe chiedere un contributo maggiore per il sistema

MARCELLA CIARNELLI ROMA

La sanità pubblica è una conquista da salvaguardare evitando gli sprechi e contenendo le spese per conservare un sistema che «ha fatto del nostro Paese uno tra i più avanzati» ha detto il presidente della Repubblica intervenendo al Ministero della Salute alla presentazione della Relazione 2011 sullo stato sanitario del Paese a cui dovrebbe contribuire chi più ha. «Bisognerebbe chiedere ai cittadini capaci di maggiore contributo, in ragione della loro capacità effettiva di reddito, di darlo al finanziamento del Servizio sanitario pubblico». In questo campo non sono ammessi passi indietro, ha ammonito il presidente. «Bisogna non regredire, bisogna non abbandonare quella scelta, non abbandonare quella postazione che è titolo di civiltà per il nostro Paese ma bisogna effettivamente sapere intervenire in modo puntuale, con grande attenzione selettiva». L'Italia dal 1978, anno in cui è stato concepito l'attuale sistema sanitario, ha visto modificare profondamente le condizioni economiche e, quindi, le possibilità di spesa. E nella verifica sul campo di quelle norme «si è andati anche al di là del dettato dell'articolo 32 della Costituzione, quando si dice "prestare cure gratuite agli indigenti", garantendo cure gratuite per tutti, si è fatta, appunto, una scelta che deve essere salvaguardata». Se questo è l'obiettivo «la logica della spending review dovrebbe essere quella di modificare meccanismi e strutture che generano spesa abnorme, spesa non sostenibile e talvolta provocano anche degenerazioni e perfino degenerazioni corruttive». Per il presidente «la prospettiva deve essere quella di proseguire nel prossimo futuro secondo quella visione che è una visione di selezione attenta degli interventi di riduzione e contenimento della spesa, attraverso provvedimenti che siano davvero di innovazione e di razionalizzazione del sistema, senza nulla togliere alla sua logica ispiratrice, senza nulla togliere ai diritti che abbiamo riconosciuto via via a tutti i cittadini». Per questo la richiesta «ai cittadini che sono in condizioni economiche migliori di dare maggiori contributi» è «di darli» finanziando un sistema sanitario che è «pubblico in larga misura» ma che è anche fondato sul privato, un privato che deve sottostare a regole più severe e a controlli più oculati di quanto non si sia fatto per lungo tempo». LA SFIDUCIA NEL WELFARE Cresce, intanto, la sfiducia dei cittadini nell'attuale sistema di welfare, il 63 per cento ritiene che non offre una buona copertura per i diversi rischi, per il 75 per cento non riesce a contenere le disuguaglianze sociali, per il 79 per cento costa troppo al bilancio pubblico. È quanto emerge dalla seconda indagine "Le nuove tutele oltre la crisi. Il welfare possibile per giovani, migranti e non autosufficienti" realizzata dal Censis per il Forum Ania-Consumatori. Considerati questi presupposti, non stupisce che per l'86 per cento degli italiani il welfare debba essere assolutamente cambiato per rispondere meglio ai nuovi bisogni di protezione, come la non autosufficienza. I cittadini non vogliono solo tagli, ma anche razionalizzazione ed efficienza: il 62 per cento pensa che in sanità le manovre di finanza pubblica tagliano i servizi, senza eliminare sprechi o razionalizzare le risorse. Il 63,6 per cento degli italiani pensa che nel futuro l'ampiezza della copertura pubblica avrà una contrazione. Le famiglie reagiscono a questa crescente sfiducia appoggiandosi ancora di più alle forme tradizionali di autotutela. Per tutelarsi dal rischio di eventi imprevisti, dice la ricerca del Censis, l'83,9 per cento cercherà di risparmiare, l'80,4 per cento di assumere comportamenti molto cauti (ad esempio, adottando stili di vita salutari, oppure facendo controlli medici periodici), il 76 per cento confida nella capacità di adattamento della famiglia, altri invece ritengono opportuno l'utilizzo di strumenti specifici come le polizze danni (32,3 per cento), le polizze vita o i fondi pensione (30,4 per cento). Già ora le forme di autotutela privata raggiungono un valore di quasi 28 miliardi di euro annui per la spesa sanitaria privata (+2,3 per cento nel periodo 2008-2011) e d i c i r c a 1 1 m i l i a r d i d i e u r o p e r l'assistenza privata per anziani e non autosufficienti.

Il numeri nel primo report su caporalato e mafie agricole dell'Osservatorio Placido Rizzotto

Le agromafie fatturano 17 mld

Nel settore operano 27 clan. Boom della contraffazione

Agricoltura stretta nella morsa dell'agromafia. Una fetta sempre maggiore del settore primario è legata a doppio filo con il crimine di stampo mafioso: sono 27 i clan che si occupano attivamente di business legati a ecomafie, agromafie e consumo del territorio dovuto all'abusivismo edilizio e sversamento illegale dei rifiuti. Un giro d'affari che si aggira tra i 12 e i 17 miliardi di euro l'anno e che rappresenta circa il 10% dei guadagni della criminalità mafiosa. Fra le principali attività legate al settore le sofisticazioni alimentari e il caporalato. Negli ultimi 10 anni la contraffazione alimentare è aumentata del 128% e oggi l'italian sounding e l'italian branding fanno girare circa 60 mld di euro all'anno. Il fenomeno del caporalato, invece, che non conosce distinzioni regionali (stessa intensità al Nord e al Sud) coinvolge circa 400 mila persone in tutta Italia, di cui circa 100 mila (prevalentemente stranieri) pagati pochissimo e vessati da coercitive tasse quotidiane. Con un costo per lo Stato in termini di evasione contributiva che ammonta a circa 420 milioni di euro l'anno. Il quadro emerge dai dati contenuti nel «Primo rapporto su caporalato e agromafie» curato dall'Osservatorio Placido Rizzotto e presentato, a Roma, dalla Flai Cgil. Una ricerca svolta in tutta Italia che conferma come le infiltrazioni di tipo criminale in agricoltura crescano costantemente su tutto il territorio. Desolante poi il dato sulle aziende confiscate nel settore agricolo: mentre cresce il numero delle confische (dal 2008 +65%) solo il 4% delle aziende riesce a emergere dall'illegalità e dare una risposta alla domanda di lavoro e sviluppo su territori ancora fortemente condizionati dalla presenza mafiosa.

In una nota Inail le indicazioni per le richieste. Si parte con le stazioni appaltanti

Nella casella e-mail c'è il Durc

Al via la consegna con posta elettronica certificata

Adesso il Durc viaggia anche per posta elettronica. Da stamattina, infatti, si può chiedere all'Inail di ricevere il documento unico di regolarità contributiva per posta elettronica certificata (Pec), firmato digitalmente. Le operazioni si effettuano tutte su internet (www.sportellounicoprevidenziale.it), ma per ora sono abilitati unicamente le stazioni appaltanti e le amministrazioni procedenti in relazioni a imprese non edili. Lo spiega, tra l'altro, l'Inail nella nota protocollo n. 8798/2012. Il Durc via Pec. Il nuovo canale di consegna del Durc riceve operatività da stamattina (12 dicembre). Infatti, da oggi è disponibile la nuova versione dell'applicativo telematico www.sportellounicoprevidenziale.it che consente di richiedere all'Inail il recapito tramite Pec del Durc firmato digitalmente. Il servizio, precisa l'Inail, sarà operativo per le richieste effettuate a partire dal oggi (sono esclusi, quindi, i Durc ancora da ricevere). In sede di prima applicazione, spiega l'Inail, i Durc trasmessi via Pec sono soltanto quelli richiesti dalle stazioni appaltanti e dalle amministrazioni procedenti; per gli altri soggetti, l'Inail fa riserva di successive istruzioni. Per richiedere il recapito del Durc tramite Pec da parte dell'Inail è indispensabile il possesso di alcune condizioni (si veda tabella). Istruzioni operative. Per utilizzare il nuovo servizio di recapito tramite Pec, i soggetti che sono in possesso di un'utenza come «stazione appaltante/amministrazione procedente» (Sa/Ap) devono verificare nel proprio profilo anagrafico all'interno di sportellounicoprevidenziale.it: che la struttura di appartenenza sia correttamente e puntualmente identificata e, cioè, che sia specificato, oltre alla denominazione dell'ente, sia dipartimento/direzione che settore/ufficio/sede che l'indirizzo di Pec della struttura di appartenenza sia inserito e sia corretto. A tal fine, per aggiornare eventualmente i dati, dopo l'accesso al sito, l'utente Sa/Ap deve seguire il percorso «gestione anagrafiche», «stazioni appaltanti/amministrazioni procedenti», inserire il dato e-mail Pec mancante o modificare quello presente e, quindi, confermare l'operazione. In mancanza degli aggiornamenti, qualora vi siano più Sa/Ap facenti capo a uno stesso ente/amministrazione, il Durc verrà recapitato all'indirizzo Pec che risulta registrato. Nel caso in cui la singola Sa/Ap non sia dotata di un proprio indirizzo Pec, deve indicare quello della struttura ad essa gerarchicamente sovraordinata, fermo restando che, in tal caso, sarà onere di quest'ultima struttura trasmettere il Durc ricevuto dallo a quella (Sa/Ap) che ha effettuato la richiesta. Come effettuare la richiesta. Per ricevere il Durc tramite Pec, in fase di compilazione della richiesta, l'utente Sa/Ap, dopo aver verificato che il campo «e-mail Pec» è correttamente valorizzato, deve compilare la sezione (tab) «Impresa» nel seguente modo: alla sezione «sede operativa», va selezionata la casella «sede operativa coincidente con la sede legale»; alla sezione «recapito corrispondenza», va selezionata la casella «Pec». A conclusione della richiesta, nella sezione «inoltrato», va selezionato «Inail» come ente emittente. L'Inail sottolinea che è opportuno verificare a video, prima della conferma e dell'inoltrato della pratica, l'esattezza dell'indirizzo Pec al quale il Durc sarà recapitato. Infine, l'Inail ricorda che per ogni ulteriore informazione o per segnalare problemi in ordine alla richiesta o al rilascio del Durc via Pec deve essere utilizzata esclusivamente l'apposita funzione di assistenza disponibile sul sito di «sportellounicoprevidenziale.it» (link «assistenza» posto sul toolbar in alto alla homepage). © Riproduzione riservata

Governo e relatori al lavoro sugli emendamenti. Pressing anche per il pareggio di bilancio

Stabilità, assalto alla diligenza

Dentro ricongiunzioni previdenziali, Imu e proroga statali

Un vero assalto alla diligenza, quello che sta andando in scena in commissione bilancio al senato sulla legge di stabilità. Al momento domina la confusione sul provvedimento, l'unico su cui tutti i partiti sono concordi nel dire che va tirato fuori dalle secche del parlamento entro Natale, per evitare l'esercizio provvisorio. In queste ore governo e relatori, Giovanni Legnini per il Pd e Paolo Tancredi per il Pdl, definiranno le modifiche, che probabilmente saranno poi recuperate nel maxiemendamento su cui si andrà con la fiducia al voto del senato entro il prossimo martedì. Obiettivo: chiudere alla camera per il 22 dicembre. Intanto in commissione è iniziato l'esame dei singoli emendamenti, con il giudizio di ammissibilità che dovrebbe falciarne un bel po'. E, a segnare la confusione, capita anche che Antonio Azzollini, presidente della commissione bilancio, apra al ddl sul pareggio di bilancio: «Potrebbe entrare nel decreto di stabilità». Mentre, nell'altro ramo del parlamento, il governo sta lavorando perché il Pareggio possa essere approvato in extremis senza essere accorpatato. Tra l'altro non c'è unità di intenti tra i due rami del parlamento: al senato si vorrebbe che l'organismo indipendente di controllo sui conti pubblici fosse monocratico, mentre la camera si accinge a vararne uno con tre componenti. È invece fatta per le ricongiunzioni previdenziali onerose. Lo ha annunciato il ministro del lavoro Elsa Fornero. Ma i nodi sulla copertura finanziaria non sono ancora stati sciolti con la Ragioneria generale dello stato. Spiega Cesare Damiano (Pd) che con la norma saranno ricongiunti gratuitamente i versamenti di quanti sono passati dal pubblico impiego all'Inps prima del luglio 2010, mentre chi oggi è dipendente pubblico e ha anche contributi in precedenza all'Inps potrà avere la ricongiunzione gratuita solo per la pensione di vecchiaia. Nella Stabilità potrebbe trovare spazio anche il decreto anti-infrazioni europee e il cosiddetto milleproroghe di fine anno, con la proroga per i contratti dei precari dello stato e per le graduatorie dei vincitori di concorso, annunciata dal ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. Attesi anche gli emendamenti che riguardano il trasferimento dell'Imu ai comuni, il patto di stabilità per gli enti locali, il Tfr per i dipendenti pubblici. È data per fatta poi per la proroga della Cassa integrazione in deroga, anche se ci sono problemi per la copertura, visto che il dimezzamento del fondo per la formazione per 422 milioni ha suscitato le proteste di imprese e sindacati. Per quanto riguarda la Tobin tax, invece, la norma sarebbe già stata messa a punto dal governo e prevederebbe aliquote differenziate tra titoli «in borsa» e «fuori borsa», rispettivamente meno e più elevata. Inoltre la Tobin tax entrerebbe in vigore dal 1° marzo 2013, come forma di compensazione sulle mancate entrate dei primi due mesi dell'anno, le aliquote subirebbero una maggiorazione per il solo 2013. Potrebbe essere recuperata la norma sui Monti bond per Mps. In ballo, secondo fonti parlamentari, anche un recupero, seppur parziale, del decreto sul riordino delle province. © Riproduzione riservata

Il ministro Balduzzi

«Meno letti non significa meno servizi»

n «Complessivamente il Paese è in un buono stato di salute» sebbene permangano «alcuni profili problematici» relativi agli stili di vita. Così il ministro della Salute Renato Balduzzi descrive l'Italia del presente, ma anche del futuro. Infatti, subito dopo aggiunge: «È necessario che tutti comprendano che quello che si vuole fare non è tagliare, ma riorganizzare e ristrutturare. La qualità dei servizi non deve essere modificata, ma migliorata mettendo insieme l'ospedale, il territorio e il Pronto soccorso. Non bisogna dare l'impressione che il taglio dei posti letto significhi la riduzione dei servizi». In ogni caso il ministro sottolinea che «la sanità italiana, nel corso del 2012, ha offerto un significativo contributo alle politiche adottate dal Governo per l'uscita dalla crisi finanziaria ed economica che attraversa il nostro Paese». E intende farlo, fino alla fine. Due i temi sul tavolo: i nuovi ticket e i Livelli essenziali di assistenza (Lea). Sul primo punto Balduzzi si augura che il Parlamento faccia «un'ipotesi che poi la legislatura successiva valuterà». La prossima settimana verrà invece presentata una proposta sui Lea.

Irrisolto il nodo delle pensioni d'anzianità

La Fornero salva i ricongiungimenti a metà

Per una parte dei lavoratori l'accorpamento dei contributi sarà gratuito grazie ai fondi tolti agli sgravi per le imprese

ANTONIO CASTRO

Ultimo estremo giro di ruota per salvare, almeno in parte, il popolo dei lavoratori incappati nei ricongiungimenti onerosi della legge 122 del 2010. Il veicolo individuato, per non far pagare due volte i contributi ai lavoratori che hanno cambiato istituto di previdenza, è la Legge di stabilità. Ma c'è veramente poco tempo. L'aula del Senato la esaminerà a partire da lunedì prossimo, in una seduta fiume. E sempre lunedì dovrebbe arrivare il via libera alla legge di stabilità, su cui per evitare pericolose sorprese - il governo imporrà la fiducia. Ieri in commissione Bilancio è arrivato anche il ministero del Welfare Elsa Fornero che ha voluto seguire di persona i lavori della commissione sul Ddl di Stabilità. Al centro del confronto sia l'incremento delle risorse per gli ammortizzatori in deroga che le ricongiunzioni onerose. Fornero ha garantito che si sta «cercando di fare un buon lavoro, sono fiduciosa che possa servire a molti italiani». Molti, ma non tutti visto che la copertura individuata prevede di spostare risorse dal capitolo della decontribuzione riservato alle imprese alla platea sconfinata dei lavoratori (oltre 610mila) in cerca di un ricongiungimento contributivo. Questo fondo (della capacità di circa 600 milioni) verrà "sac cheggiato", in buona parte, proprio per garantire un ricongiungimento gratuito a chi può vantare diversi tipi di contributi. Scontato che gli industriali possano ribellarsi allo scippo ma i tempi stretti a Palazzo Madama lasciano poco scampo alle eventuali "pressioni" di viale dell'Astronomia. A spiegare la soluzione trovata è l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano che con Maria Luisa Gneccchi (Pd) e Giuliano Cazzola (Pdl), si sono lambiccati il cervello negli ultimi due anni per trovare una soluzione. Se l'emendamento sarà approvato, spiega Damiano, «avremo risolto il problema delle ricongiunzioni per tutti coloro che sono passati dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del luglio 2010, sanando in questo modo una palese ingiustizia sociale». Ma restano degli esclusi: «La parte non completamente risolta», ammettono Gneccchi e Damiano, «riguarda le situazioni successive a quella data. Chi oggi è dipendente pubblico e ha anche contributi precedentemente versati all'Inps, potrà avere la ricongiunzione gratuita solo per la pensione di vecchiaia. L'esclusione delle pensioni di anzianità mantiene una discriminazione che andrà successivamente affrontata, non risolta in questa circostanza ancora una volta per problemi di copertura finanziaria». Il problema è quel «successivamente» che a fine legislatura lascia con l'amaro in bocca tutti i lavoratori che intendevano fare ricorso al pensionamento di anzianità. Resta poi da capire che fine faranno i contributi di tutti i "quindicini", vale a dire chi, con il vecchio sistema modificato da Monti e Fornero, avrebbero potuto andare in pensione con 15 anni di contributi e che oggi o si rassegnano a pagare altri 5 anni di marchette, oppure vedranno persi anni di versamenti. E ancora i contributi di chi non ha raggiunto i 20 anni minimi di versamenti, i cosiddetti "silenti". Milioni di contributi versati, per miliardi di valore, che non danno diritto né alla pensione, né alla restituzione del capitale. Popolo silente e beffato che dovrà attendere la prossima legislatura e qualche deputato, come Gneccchi e Cazzola, per portare avanti una battaglia di equità.

Foto: Il ministro per il Lavoro, Elsa Fornero (Lapresse)

Malaburocrazia all'italiana

Pagherà 9mila euro per un debito di 1,77

Per i pochi spiccioli che doveva al Fisco, un imprenditore vicentino riceve da Equitalia una multa 5mila volte più salata

ALESSANDRO GONZATO VICENZA

Un debito di un euro e 77 centesimi con l'Agenzia delle Entrate si è trasformato in una multa di 8.670 euro. E il motivo di questo ennesimo caso di malaburocrazia all'italiana è tanto semplice quanto assurdo. Entro il 21 agosto 2006 un imprenditore vicentino di 50 anni, titolare di una società di servizi immobiliari, avrebbe dovuto pagare 28.903 euro di Iva, una somma che in quel momento non era in grado di versare e che quindi, su consiglio del commercialista, aveva deciso di saldare tre mesi dopo, il 16 novembre. Alla cifra dovuta al Fisco, come previsto in casi simili aveva aggiunto regolarmente anche il 10% e gli interessi maturati nel tempo. Non senza sacrifici, dunque, era riuscito a pagare tutti i suoi arretrati. Tutti, tranne quell'euro e 77 centesimi frutto di una leggerezza del commercialista che aveva arrotondato il calcolo degli interessi per difetto. Ma questo, il malcapitato imprenditore, l'avrebbe scoperto soltanto in seguito. Qualche mese dopo infatti, al fine di verificare la propria situazione tributaria, il titolare d'azienda si era recato negli uffici di Equitalia. Un controllo di routine, non strettamente collegato alla precedente pendenza che, a ragione, credeva azzerata. E invece l'amara scoperta: il debito non era ancora stato estinto perché all'appello mancava quell'ingente somma. L'immediata istanza di sgravio presentata all'Agenzia delle Entrate s'è rivelata un buco nell'acqua. E ora l'imprenditore vicentino - a meno che il ricorso alla commissione tributaria provinciale non venga accolto - dovrà pagare una sanzione cinquemila volte più grande di quei pochi spiccioli che erano sfuggiti alle fameliche casse dello Stato. È tutto scritto nella lettera che la direzione provinciale di Vicenza dell'Agenzia delle Entrate gli ha recapitato in azienda. Nel documento si legge che «l'applicazione di una sanzione amministrativa di euro 8.670» è stata determinata «a fronte di una carenza nel versamento degli interessi pari a 1,77 euro». L'imprenditore si dice allibito. Si domanda se sia questa la lotta dello Stato all'evasione fiscale. Sostiene di non aver mai avuto problemi col Fisco. «Questa volta ho solo versato l'Iva in ritardo» si sfoga, «così si uccide chi lavora». Proprio l'altro giorno l'associazione Unionliberi aveva reso noto che a novembre, solo nelle province di Vicenza e Treviso, l'Agenzia delle Entrate aveva compiuto oltre 200 controlli tra aziende e privati. E da queste indagini certissime sono venuti alla luce altri casi tragicomici, come quello di una signora trevigiana considerata evasore per non aver dichiarato la proprietà di un appartamento a Jesolo, sul litorale veneziano. Appartamento di cui non sa nulla, ma di cui spetterà a lei dimostrare in commissione tributaria di non esserne titolare. E per dimostrare di non averlo mai comprato, intanto dovrà sborsare circa 40mila euro. Il 30% di quanto, secondo lo Stato, avrebbe evaso.

EMENDAMENTO «KILLER»

Cgil, Uil e Pd lanciano l'allarme sulla cig in deroga

Un vero «disastro»: così la Cgil giudica la riforma sugli ammortizzatori sociali emendata proprio in dirittura d'arrivo nella discussione del ddl stabilità. E anche la Uil protesta. Le risorse sono state spostate dal capitolo formazione a quello degli ammortizzatori in deroga, con il risultato di ridurre così entrambi i fondi. Sicuramente non un bel segnale, in un momento in cui la disoccupazione cresce a ritmi febbrili e i lavoratori hanno quanto mai bisogno non solo di formazione per potersi ricollocare, ma anche e soprattutto di introiti mensili per tamponare la perdita del posto.

La Cgil in una nota ieri ha denunciato «il nuovo disastro che si sta consumando in sede di discussione di legge di stabilità: a fronte di una acclarata drastica riduzione delle risorse per gli ammortizzatori in deroga, con il conseguente rischio già dai primi mesi del 2013 di lasciare migliaia di lavoratori senza coperture, l'emendamento dei relatori rintraccia ulteriori risorse dal fondo per l'indennità di disoccupazione involontaria che concorre a finanziare la formazione continua».

In altre parole, prosegue la Cgil, «ci troviamo di fronte al gioco delle tre carte: si spostano risorse dalla formazione alla cassa in deroga, facendo pagare per l'ennesima volta scelte politiche sbagliate ai lavoratori che avranno meno risorse sia per la deroga che per la formazione». La Cgil propone di «incrementare le risorse disponibili per gli ammortizzatori in deroga, attingendole dal capitolo sul riordino degli incentivi per le imprese, che è pari a 10 miliardi di euro, e di lasciare inalterate le risorse e la modalità per la formazione continua che provengono da versamenti fatti da aziende e lavoratori».

«Dimezzare le risorse oggi destinate alla formazione continua è un'operazione velleitaria e palesemente contraddittoria con uno dei principi cardine della recente riforma del mercato del lavoro che, proprio alla formazione, ai fondi interprofessionali e alle politiche attive, affida il difficile compito di favorire la rioccupabilità dei lavoratori sospesi o espulsi dalle attività produttive - protesta la Uil - È necessario trovare soluzioni alternative che garantiscano, anche per tutto il 2013, l'utilizzo degli ammortizzatori in deroga e il reddito a centinaia di migliaia di lavoratori e alle loro famiglie, ma allo stesso tempo occorre mantenere vive tutte quelle iniziative che dovranno concorrere alla ripresa occupazionale, a partire proprio dalla formazione».

Proteste anche dalla Cida, organizzazione che associa 800 mila manager pubblici e privati: «Che senso ha fare una riforma del mercato del lavoro che punta sulla formazione per garantire la rioccupabilità dei lavoratori se poi si vogliono tagliare i fondi necessari per attuarla?», si chiedono.

Il relatore al ddl, Giovanni Legnini, replica che «le critiche sollevate da imprese e sindacati hanno una fondatezza, ma c'è l'urgenza di integrare la deroga per non lasciare per strada qualche milione di persone in primavera».

In Parlamento è partita quindi una interrogazione a risposta immediata del Pd, primo firmatario Cesare Damiano, alla quale risponderà oggi la ministra del Lavoro Elsa Fornero nel question time alla Camera: il Pd chiede al governo «quali provvedimenti urgenti intenda adottare per finanziare la copertura dell'intero fabbisogno delle Regioni in materia di ammortizzatori sociali in deroga per l'anno 2013 e la proroga della norma concernente l'aumento del trattamento di integrazione salariale dei contratti di solidarietà».

NodiUltimi giorni di legislatura. Governo e maggioranza divisi e in affanno su come chiudere le molte questioni aperte: dai decreti in scadenza alla finanziaria

Sanità a doppio binario

Napolitano preme per ticket proporzionali alla ricchezza. Ma gli esperti avvertono: «È la fine dell'universalismo»

Eleonora Martini

Eleonora Martini

Il precipitare degli eventi e le dimissioni anticipate di Mario Monti lasciano in sospeso, tra le altre cose, anche la riforma del finanziamento del Sistema sanitario nazionale entrata per forza di cose nell'agenda del governo tecnico. A causa della manovra Tremonti del 2011, gli italiani dovranno sborsare due miliardi di euro in più l'anno, a partire dal 2014, sotto forma di ticket sanitari. Un vero salasso: vuol dire, di fatto, raddoppiare gli oneri a carico dei cittadini al momento del consumo dei servizi sanitari. A meno di trovare una soluzione alternativa che finora evidentemente nessuno ha voluto trovare. Nelle ultime settimane, il premier aveva già detto un paio di volte che il sistema così com'è «potrebbe non essere più sostenibile». Ieri, a chiarire meglio in quale direzione si debba andare, è stato il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, intervenendo sul punto - come mai prima - in occasione della presentazione del Rapporto sullo Stato sanitario del Paese presentata dal ministro Renato Balduzzi. Elogiando il nostro Ssn, Napolitano ha esortato a «non regredire, non abbandonare quella scelta che è un titolo di civiltà per il nostro Paese». Eppure, se da un lato «la sanità privata deve sottostare a regole più severe e controlli più oculati di quanto fatto per lungo tempo», bisognerebbe anche «chiedere ai cittadini capaci di maggiore contributo, in ragione della loro capacità effettiva di reddito, di darlo al finanziamento del Servizio sanitario pubblico».

Morti da inquinamento

Balduzzi, dal canto suo, fotografa un Paese (dati del 2011) in «buono stato di salute, comparato con quello degli altri Paesi europei». Un punto a favore della sanità italiana che, ha detto, «nel corso del 2012 ha offerto un significativo contributo alle politiche adottate dal governo per l'uscita dalla crisi». Decisamente meno buono però, secondo il programma "Sentieri" contenuto nel rapporto, lo stato di salute dei cittadini che abitano in prossimità dei grandi centri industriali attivi o dismessi e dei siti di smaltimento di rifiuti tossici. In queste aree si muore e ci si ammala più di quanto atteso. Lo studio epidemiologico ha analizzato le patologie emergenti nel periodo 1995-2002 nei cittadini che abitano nei dintorni di 44 dei 57 «siti di interesse nazionale per le bonifiche», quelli dei maggiori agglomerati industriali nazionali. Ebbene, risulta evidente che c'è un eccesso di mortalità nella popolazione residente in queste zone: rispetto all'atteso ci sono 9.969 casi in più, con una media di oltre 1.200 casi annui. Focalizzando poi l'attenzione sulle morti sicuramente dovute a esposizione ambientale, si trovano 2.439 decessi in eccesso rispetto all'atteso per gli uomini e 1.069 per le donne. «La quasi totalità dei decessi in eccesso si osserva - spiega il rapporto - nei siti da bonificare del Centro-Sud». Dati, questi, che portano il ministro Balduzzi ad auspicare il reperimento di «maggiori risorse» per il monitoraggio e la bonifica di questi siti, «tra cui quello di Taranto».

Un grattacapo da due miliardi

Ma il ministro Balduzzi torna soprattutto sulla questione dei due miliardi di ticket a partire dal 2014: «Possiamo far finta di niente e lasciare al prossimo governo l'intera questione, oppure possiamo in queste settimane cercare di delineare una proposta, un'ipotesi che poi la legislatura successiva valuterà». Ma è evidente che sulla sanità c'è aria di "controriforma" in tutta Europa. Nel frattempo ieri sera il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto sui costi standard in sanità per individuare le tre Regioni (tra quelle che hanno assicurato i livelli essenziali di assistenza e sono in pareggio di bilancio) da prendere a riferimento a livello nazionale. Sul testo non c'era stata intesa con le Regioni che chiedevano di inserire nella rosa dei benchmark anche una regione del Sud, ma il governo, come già anticipato qualche giorno fa dal ministro Balduzzi, è andato avanti comunque.

Verso una doppia sanità?

Le ipotesi di riforma del sistema di finanziamento sanitario a cui sta lavorando il governo tecnico vanno appunto nella direzione descritta ieri da Napolitano: differenziare il sistema di pagamento a seconda del reddito. Ma «attenzione - avverte l'economista Nerina Dirindin, docente di Scienza delle finanze e ex assessore alla Sanità della Regione Sardegna di Renato Soru - quella che appare come una richiesta di equità può portare al superamento del sistema universalistico perché inevitabilmente, se si fanno pagare troppo le categorie più ricche, queste prima o poi chiederanno di uscire dal Servizio sanitario nazionale». E così si arriverà al doppio sistema sanitario, uno per i ricchi e l'altro per i poveri. «Un conto - continua Dirindin - è prevedere un sistema fiscale generale più progressivo, altro è aumentare stabilmente, e non solo come contributo straordinario in questi anni di crisi, i costi al momento del consumo sanitario: è una china scivolosa che porterà i redditi medio-alti a premere per la fine dell'universalismo». Un altro sistema, di cui si è molto innamorato il ministro Balduzzi, è quello della «franchigia», vale a dire di un limite proporzionale al reddito (c'è l'ipotesi del 3 per mille) di costi sanitari tutti a carico del paziente. Oltre questo tetto, però, ogni servizio sanitario diventa completamente gratuito, con il rischio secondo alcuni di vedere crescere molto i costi complessivi del Ssn. «Non solo - aggiunge ancora la professoressa Dirindin - per applicare la franchigia bisognerebbe estendere a tutti i cittadini il sistema di carte sanitarie con microchip e informatizzare ogni presidio sanitario. La franchigia, insomma, è un meccanismo tipico del sistema assicurativo che ciclicamente qualcuno tenta di introdurre ma che al momento è inapplicabile». morti l'anno in eccesso rispetto all'atteso nelle zone urbane inquinate, vicine ai siti industriali o di stoccaggio dei rifiuti tossici (secondo lo studio epidemiologico Sentieri)

PALAZZO MADAMA

Legge di stabilità il 18 dicembre

ROMA

Silvio Berlusconi può dire con pericolosa leggerezza che c'importa dello spread, ma nemmeno ci prova a dire la stessa cosa sulla legge di stabilità. Senza l'approvazione della quale, l'Europa abbandonerebbe l'Italia al disastro. Non a caso il presidente dl consiglio Mario Monti ha annunciato il suo addio solo a condizione che prima sia approvata il disegno di legge di quella che una volta veniva chiamata finanziaria.

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri che la legge di stabilità, ora all'esame della commissione Bilancio, sarà approvata dal Senato entro martedì 18 dicembre, quindi con un giorno d'anticipo rispetto ai tempi previsti, per poi passare alla Camera per il via libera definitivo. Il provvedimento approderà in aula lunedì 17. E ieri pomeriggio Il ministro per il Welfare, Elsa Fornero si è presentata alla commissione Bilancio del Senato. Forse un segnale che tra i temi che potrebbero entrare nel provvedimento ci sarebbero l'aumento dei fondi per gli ammortizzatori in deroga e le ricongiunzioni onerose dei contributi previdenziali. Ma la partita resta aperta.

Se l'approvazione (pur con voto di fiducia) della legge di stabilità non si discute (almeno per ora), pare sicuro che invece non vedrà il via libera del Senato il ddl con la delega fiscale. Anche se son si esclude che alcune norme possano essere recuperate nel ddl Stabilità. Fra gli ultimi atti del governo tecnico, potrebbe essere chiesto oggi il voto di fiducia sul Dl sviluppo, che ha ottenuto il via libera delle commissioni Attività produttive e Trasporti della Camera. Lo ha annunciato il ministro per i Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, sempre nel corso della riunione dei capigruppo di Montecitorio.

«Basilea 3 slitta di un anno»

Per il dg di Bankitalia Saccomanni le nuove norme entreranno in vigore tra il 2013 e il 2014 Ca.Sco.

L'entrata in vigore della regolamentazione sul patrimonio e sulla liquidità delle banche di Basilea 3, inizialmente prevista per gennaio, potrebbe slittare a cavallo tra la fine dell'anno prossimo e l'inizio di quello successivo. Lo ha prospettato ieri il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo al convegno di presentazione della ricerca Scenari economici del Centro studi di Confindustria: «Per quanto riguarda l'entrata in vigore di Basilea 3 - ha detto - credo che si vada probabilmente verso un'introduzione a fine 2013 o a inizio gennaio 2014». Il dg dell'Authority di Palazzo Koch ha poi dichiarato che «un sistema bancario più robusto è un vantaggio per l'economia e per le imprese e, malgrado le critiche a Basilea3, sostanzialmente gli obiettivi sono del tutto condivisibili». Sull'entrata in vigore della normativa sul patrimonio, dunque, almeno per il momento, prevale la posizione del fronte degli «attendisti», che in Italia fanno quadrato intorno all'Abi (Associazione bancaria italiana) presieduta da Giuseppe Mussari. «L'attuazione di Basilea 3 deve essere rinviata. Non è presente la condizione base affinché l'accordo sia efficace, ossia che tutti gli interessati siano d'accordo», ha dichiarato Mussari nei giorni scorsi. La linea dell'Abi è stata seguita anche dalla Federazione bancaria europea, che alla fine di novembre ha chiesto al commissario Ue Michel Barnier di rimandare Basilea 3. Saccomanni ha inoltre anticipato che per le pmi potrebbero ben presto arrivare buone notizie dal cosiddetto trilogio europeo, composto dalla Commissione Ue, dal Parlamento e dal Consiglio Ue. Qui, infatti, «è in discussione la conferma del trattamento di favore per le pmi». Secondo il dg di Via Nazionale, il credito bancario sarà meno centrale per le imprese nel percorso di uscita dalla crisi. «Il percorso di ritorno alla normalità del credito - ha detto Saccomanni - comporta la ricerca di fonti alternative di finanziamento e patrimonializzazione delle imprese con una minore centralità del credito bancario». Resta comunque il fatto, ha spiegato, che Bankitalia ha i riflettori puntati sulla questione della stretta creditizia. L'Authority, in particolare, ha assicurato il suo dg, sta «lavorando in stretto collegamento con le banche per vedere come gestire queste situazioni: con maggiore severità per i crediti deteriorati e maggiore attenzione al conto economico». Quanto alle misure di politica economica del governo, Saccomanni ha fatto sapere che «vanno nella giusta direzione» ma che «c'è bisogno di tempo perché diano effetto, ma possono valere 0,3-0,5 punti percentuali di Pil l'anno. Nel medio periodo si tratta di un apporto significativo».

Foto: Fabrizio Saccomanni

IL CASO PARMA Dopo giorni di silenzio, il Comune svela le sue reali intenzioni sulle politiche familiari: basta agevolazioni per tutti. Se si riducono le tariffe, altri finiranno per pagare di più. Gli esperti dell'associazionismo: vecchie logiche assistenziali

«Senza quoziente tariffe più care del 30%»

Il Forum: penalizzate le famiglie. L'assessore grillina allo scoperto: strumento non equo Laura Rossi (M5S): non è costo zero. Alfredo Caltabiano, Forum Emilia Romagna: falso, si può far leva su vari aspetti per riequilibrare

DA PARMAMATTEO BILLI

Hanno azzerato il quoziente familiare? E le prime vittime saranno proprio le famiglie più bisognose. Dal primo gennaio i nuclei di Parma, quelli con maggiori carichi familiari e con redditi più bassi, pagheranno circa il 30 per cento in più per le tariffe comunali. Non ha dubbi Alfredo Caltabiano, membro del direttivo regionale del Forum delle Associazioni familiari. La sospensione del "quoziente Parma" dall'inizio del 2013, decisa dalla giunta comunale con una delibera lo scorso 26 novembre, avrà effetti negativi per tutti. «Perché il Comune non chiede ai cittadini se sono d'accordo invece di far passare sotto traccia una decisione così importante? L'amministrazione parla tanto di trasparenza, ma i parmigiani non sono stati coinvolti, nemmeno le associazioni che pur hanno lavorato molto sul "quoziente". Se il sindaco Federico Pizzarotti al ballottaggio ha preso più voti rispetto al primo turno è anche perché una fetta dell'elettorato ha creduto alle sue promesse». Ribadite - dopo le rassicurazioni in campagna elettorale nelle Linee programmatiche di mandato 2012-17 pubblicate sul sito del Comune sotto la voce "Valorizzazione del Quoziente Parma". Del tutto diverse invece le parole di Laura Rossi, che ha la delega anche alle politiche familiari nella giunta a 5 Stelle. L'assessore - che la scorsa settimana non aveva voluto rispondere alle domande di Avvenire - ha preferito affidare a un comunicato la posizione dell'amministrazione sulle politiche familiari. «Il quoziente Parma in questi anni è stato un aggravio per le casse del Comune, perché ha portato agevolazioni a tutti. Chi afferma che sia uno strumento di equità a costo zero - sostiene l'assessore - non racconta la verità ai parmigiani: se davvero lo fosse, riducendo il costo di qualsivoglia tariffa ad alcune famiglie, lo stesso aumenterebbe proporzionalmente per altre. Il "QP" è temporaneamente sospeso perché si è in attesa del nuovo decreto attuativo di modifica dell'Isee: dalle informazioni in nostro possesso dovrebbe contenere le correzioni necessarie per rendere lo strumento più efficace». E ancora: «Per la giunta la sua reintroduzione presuppone un patto con i cittadini: le famiglie in difficoltà, legittimamente, pagheranno in minor misura, ma quelle benestanti dovranno contribuire complessivamente di più (con un aumento delle tariffe più alte)». Un ritorno insomma alle vecchie logiche assistenzialistiche. Decenni di riflessione culturale sulla fiscalità familiare azzerati da un atteggiamento anti-familiare pesantemente ideologico. È proprio questa parte - controbatte Caltabiano - la più «sorprendente», perché è proprio su questo punto che le associazioni familiari si sono tanto battute. «Il "quoziente" - ribadisce l'esperto del Forum - è a costo zero per il Comune, potendo far leva su vari aspetti: retta minima, retta massima, Isee minimo, Isee massimo, fasce di esenzione, pesatura dei carichi...». Negli ultimi mesi «le maggiori entrate nelle casse comunali - con Imu, addizionali, tariffe varie - le hanno sostenute proprio le famiglie. Quando si dice che in quattro anni sono stati spesi 5 milioni di euro tra quoziente, bandi per famiglie monogenitoriali, famiglie numerose e altro, si dimentica di dire che quei soldi non sono uno spreco ma un investimento», chiarisce ancora l'esperto del Forum. Sullo stesso tenore le osservazioni di Pietro Moggi, presidente del Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna: «Non può passare il principio che i figli se li possano permettere solo le famiglie più benestanti: sono un bene per tutta la società, mentre l'inverno demografico che si prospetta è una vera sciagura». E aggiunge: «Se le politiche per le famiglie che il Comune di Parma intende attuare sono quelle accennate nella presa di posizione dell'assessore, rimangono chiuse nella logica della lotta alla povertà». Del tutto ignorato quindi il riconoscimento del ruolo sociale della famiglia. «Il nostro non è un intento polemico - conclude Caltabiano - ma una volontà collaborativa e costruttiva, visto che il "quoziente" è diventato uno strumento importante per le famiglie non solo di Parma ma per tante altre città italiane. In ogni caso, se l'assessore Rossi intende ancora contare sulla nostra

collaborazione, noi siamo qui».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Ue verso l'accordo sulla sorveglianza bancaria

L'intesa vicina dopo una lunga maratona diplomatica. Oggi e domani il summit
DA BRUXELLES GIOVANNIMARIADEL RE

Appare vicinissimo l'accordo sul nuovo sistema di sorveglianza bancaria Ue (Ssm), al quale è dedicato l'Ecofin straordinario di questo pomeriggio a Bruxelles. Una riunione che, se avrà successo, risolverà di fatto il summit Ue che si apre domani e che ha come tema principale proprio il Ssm oltre a un dibattito a più lungo termine sul futuro dell'Unione Monetaria. La volontà di trovare un'intesa c'è tutta, basti dire che gli ambasciatori dei 27 stati membri presso l'Ue hanno discusso dalle sei del pomeriggio di lunedì fino a ieri mattina quasi all'una. Di buon auspicio sono le dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che sul tabloid Bild ha sparso ottimismo. «Lavoreremo senza tregua - ha detto - per creare le basi legali sulla supervisione bancaria prima di Natale». Anche ieri si è lavorato tutto il giorno fino a notte inoltrata, a sentire varie fonti diplomatiche i nodi si stanno lentamente sciogliendo, anche se naturalmente niente è ancora scontato. C'è, anzitutto, la questione di quali banche saranno sotto la diretta supervisione della Bce. La Germania - ansiosa di tutelare soprattutto le banche regionali (fortemente legate al potere locale) - continua a negare che la Bce possa occuparsi di tutte e 6.200 banche dell'eurozona. La soluzione si sta trovando nel fissare una soglia precisa per il controllo diretto della Bce, al di sotto del quale il controllo viene demandato alle authority nazionali (pur preservando un diritto di intervento, se necessario, dell'Eurotower): si parla di 30 miliardi di euro di fatturato o di circa il 20% del pil nazionale; o di banche che hanno filiali in almeno 3 Paesi. C'è poi la questione della netta separazione delle attività di sorveglianza da quelle di politica monetaria. In questi giorni girava l'idea di porre il consiglio di sorveglianza a Parigi, per contentare la Francia e dare un'immagine di distanza anche geografica da chi decide i tassi, ma la cosa è persa poi sfumare. Da decidere, inoltre, come assicurare pari diritti ai Paesi non euro che aderiscano al sistema di sorveglianza Ue. Nella bozza della presidenza, si ipotizza che la decisione sia presa dal consiglio di sorveglianza, di cui fanno parte tutti i membri dell'Ssm, anche i non euro, con però l'ultima parola formale al Consiglio dei governatori Bce (che però non prevede la presenza di non euro). I paesi fuori dalla moneta unica potranno però non applicare le decisioni di quest'ultimo se diverse da quelle del Consiglio di sorveglianza.

Foto: Wolfgang Schaeuble

Regioni da prendere a modello Varato il decreto sui «costi standard»

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto sui costi standard, per individuare le Regioni da prendere a riferimento. Sul testo non c'era stata intesa con le Regioni e il governo, come anticipato dal ministro Renato Balduzzi nei giorni scorsi, ma è andato avanti comunque. Secondo quanto riferisce l'agenzia Ansa, sono state accolte alcune osservazioni avanzate dalle Regioni, ma non la richiesta di tenere conto anche del criterio geografico, che permettesse di vedere rappresentata anche una Regione del Sud. Il provvedimento approvato dal governo, in applicazione del federalismo fiscale, indica i criteri attraverso i quali i ministeri della Salute e dell'Economia individueranno le 5 Regioni all'interno delle quali i rappresentanti delle autonomie sceglieranno le tre necessarie per la definizione di costi e fabbisogni standard per la spesa regionale nel settore sanitario. I criteri indicati sono di fatto quelli della "virtuosità" economica: le Regioni che potranno essere scelte infatti, come si legge nel comunicato finale del Consiglio dei ministri, dovranno aver garantito i Livelli essenziali di assistenza, l'equilibrio economico finanziario del bilancio della spesa sanitaria. Non dovranno poi essere in piano di rientro e dovranno risultare adempienti al tavolo di verifica degli adempimenti regionali in materia sanitaria. L'accordo con le Regioni non c'è stato perché non sono state accolte le «richieste prioritarie» avanzate della autonomie. I costi standard dovrebbero diventare operativi dal 2013 e saranno utilizzati per il riparto del Fondo sanitario nazionale.

il rapporto Lo Stato sociale mostra i suoi limiti: per il 63% degli intervistati non è più al passo con i tempi e per l'83% va cambiato. Non autosufficienti, anziani, immigrati e giovani precari sono i nuovi soggetti verso cui devono essere canalizzate energie e risorse. E le famiglie spendono 11 miliardi per l'assistenza domiciliare di anziani e disabili L'INDAGINE DEL CENSIS

«Cambiati i bisogni, welfare da aggiornare»

Gli italiani sulla linea del governo: costoso e iniquo. Giusto pagare in base al reddito
DA ROMA ALESSIAGUERRIERI

Ha cambiato per otto italiani su dieci. Un sistema di welfare pubblico come abbiamo imparato a conoscerlo dagli anni '70 in poi, non è più sostenibile. E non lo era nemmeno prima della crisi. Nel Paese culla dello statalismo, questa consapevolezza degli italiani (cui da ultimo si è appellato Mario Monti con lo sguardo rivolto alla sanità ma estendibile a tutti i comparti) è più che mai una conquista. Costoso, iniquo e tarato su bisogni oggi mutati, lo Stato sociale, inadeguato per il 63% dei cittadini, ha mostrato proprio negli ultimi anni le sue ombre. Non autosufficienti, anziani, giovani precari e immigrati, i dimenticati del presente: così sono i nuovi soggetti su cui andranno canalizzate energie e risorse del welfare del futuro. E non solo con tagli alle spese inutili e alle inefficienze, dunque, ma anche individuando nuovi bisogni e maggiore equità. Non importa, dicono i connazionali coinvolti nella seconda indagine Censis - Forum Ania Consumatori sulle nuove tutele oltre la crisi, se sarà necessario pagare i servizi di welfare in relazione al proprio reddito. Finita l'epoca in cui lo Stato cercava di coprire, dalla culla alla tomba, ogni necessità degli italiani. Le ristrettezze economiche e le manovre taglia-debito hanno mostrato che l'ingranaggio funziona male e sarà in grado di coprire sempre meno esigenze. Abbiamo ammortizzato il colpo meglio di altre nazioni, ma a farne le spese sono state soprattutto le famiglie che si sono caricate sulle spalle sia la cura dei 2 milioni di non autosufficienti, che la sopravvivenza dei quasi sette milioni di giovani ancora in casa (di cui 3 milioni di "Neet", l'acronimo inglese che definisce chi non studia né lavora né si forma in qualche modo). Fatto sta che il giudizio dei cittadini è chiaro: l'86% vuole un welfare diverso che ridefinisca la gerarchia dei bisogni, il 75% dei cittadini considera la copertura attuale lo specchio della disuguaglianza sociale e una zavorra per bilancio statale. E la quasi totalità (86%) pensa sia giunto il tempo di far pagare i servizi per fasce di censo, mentre mezza penisola dice no alla devolution che differenzia i servizi nei territori. Sfiduciati dall'oggi, gli italiani tuttavia reagiscono con l'autotutela. Già adesso le famiglie contribuiscono con 28 miliardi l'anno alla spesa sanitaria privata e con 11 miliardi all'assistenza domiciliare di anziani e disabili. In molti, oltre l'80%, cercheranno di risparmiare e di puntare sulla capacità di adattamento familiare; qualcuno invece sta pensando anche a strumenti di tutela più specifici, come le polizze integrative pensionistiche o sanitarie (30%). Ci sono argomenti complessi che non si possono «affrontare in maniera semplicistica - ha esordito il presidente del Censis Giuseppe De Rita - per questo c'è bisogno di un lavoro comune, ognuno da angoli visuali diversi, che superi la tendenza all'approssimazione». Non autosufficienti e migranti, intanto, sono costretti a far da sé. O meglio a contare, i primi, sulla rete informale che nel 73% dei casi se ne occupa in maniera esclusiva spendendo 10 miliardi di euro; i secondi, sulla speranza che qualcosa cambi, in un Paese che considerano terra di meritocrazia (79%) in cui intendono rimanere (72%). Ecco perché gli italiani, da un lato, chiedono un potenziamento dell'assistenza domiciliare (43%) e dall'altro nuove forme di sostegno diretto ai caregiver (34%); mentre gli stranieri vorrebbero maggiori interventi per l'infanzia (44%) e soprattutto una casa. Il welfare oggi, dunque, è doppiamente spiazzato perché senza risorse e con nuovi bisogni. Tuttavia «non basta un meccanismo di copertura economica senza una visione complessiva delle policy», conclude il presidente del Forum Ania - Consumatori. Ci vuole «uno spostamento dal presente al futuro», aggiunge, e anche un welfare assicurativo innovativo, ripensando il ruolo delle compagnie «che devono fare un salto culturale».

I NUMERI

86%

CHI DESIDERA UN WELFARE CHE RIDEFINISCA LA GERARCHIA DEI BISOGNI

75%

CHI CONSIDERA LA SITUAZIONE ATTUALE UNA ZAVORRA PER IL BILANCIO STATALE

80%

CHI SI PROPONE RISPARMI FAMILIARI

30%

CHI PUNTA SU POLIZZE INTEGRATIVE

Il risparmio sulla salute fa bene allo Stato ma noi pagheremo di più

Disavanzo ai minimi: 1,8 miliardi su 112,9 di spesa totale. E nel 2014 aumenteranno i ticket o scatterà il contributo extra per i più abbienti INTERVENTO DEL COLLE Napolitano: regole severe, i ricchi diano in ragione del reddito

Francesca Angeli

Roma Curarsi costerà di più. La logica del contenimento della spesa ha una strada obbligata: le spese a carico del cittadino aumenteranno, inevitabilmente. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, interviene alla presentazione della Relazione sullo stato sanitario del paese e, dopo aver lodato il Sistema sanitario nazionale (Ssn), avverte che sono diventati inderogabili interventi selettivi di contenimento della spesa. Non solo. Il presidente della Repubblica ritiene indispensabile chiedere uno sforzo «ai cittadini che sono in condizioni di dare maggiori contributi in ragione della loro capacità effettiva di reddito». Napolitano invoca pure «controlli più oculati e regole più severe» per il privato convenzionato. Insomma i ricchi, o meglio i meno poveri, dovranno pagare di più. Un'ipotesi, quella di una forma di franchigia calcolata in base al reddito, che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, stava già studiando. Se non si interverrà in questo senso sarà inevitabile un pesante aumento del ticket previsto per il gennaio 2014 mentre è già aumentata la spesa a carico del cittadino per i farmaci, più 36,5 per cento. Un quadro nero che Balduzzi cerca di sfumare. Non ci saranno tagli ma una ristrutturazione, assicura il ministro che parla di «allarmismo eccessivo» sulla riforma degli ospedali. L'accelerazione della crisi di governo ha messo in dubbio la chiusura di molti provvedimenti in itinere. Balduzzi però promette che cercherà di affrontare i nodi da sciogliere: la revisione dei Livelli essenziali di assistenza e il Patto per la Salute. Nella Relazione tutti i numeri della sanità italiana che rivelano un sistema imponente che necessita sicuramente di una modernizzazione per rispondere ai nuovi bisogni della salute: l'allungamento della vita, la cronicizzazione delle malattie, le nuove emergenze legate agli stili di vita. Nel 2011 la spesa pubblica per la salute degli italiani ammonta a 112,889 miliardi di euro, 1.862 euro pro capite con un disavanzo di soli 1,779 miliardi. Si tratta della migliore performance di gestione degli ultimi anni dovuta all'attuazione dei piani di rientro. Il Ssn ha gestito 10 milioni di ricoveri ospedalieri, 770 milioni di prestazioni di specialistica ambulatoriale e di laboratorio di analisi. Oltre un miliardo le confezioni di farmaci di classe A distribuite. La spesa farmaceutica diminuisce anche se il consumo aumenta. La spesa pro capite va dai 193,20 euro della Sicilia ai 111,60 di Bolzano. Balduzzi sottolinea come sia sempre più importante porre attenzione agli stili di vita. La prima causa di mortalità restano le malattie del sistema cardiocircolatorio che nel 2009 hanno provocato 224.830 decessi, pari al 38,2%. La seconda è rappresentata dai tumori 174.678 (29,7%). Ancora migliaia morti connesse al fumo: 70.000/83.000 all'anno. Lontano il traguardo di vedere sconfitta la nicotina. Il 92% degli adolescenti tra 13 e 15 anni dichiara di aver tranquillamente comprato sigarette nonostante il divieto a 16 anni. Salute a rischio per chi non controlla il peso. Nel 2010 il 32% degli adulti è risultato sovrappeso, l'11% obeso. Un problema che come in tutti i paesi più avanzati ora interessa anche i bambini: uno su tre è sovrappeso o addirittura obeso. Attenzione particolare è stata rivolta alla mortalità nei Sin, ovvero siti a rischio inquinamento (da Taranto a Porto Marghera). Dal 95 al 2002 sono stati registrati 1.200 decessi in più all'anno legati al rischio ambientale e quasi tutti nel centro-sud.

Le emergenze Sono 8.600.000 le persone a rischio alcolismo. Di queste, 1.300.000 (dei quali 39.000 minorenni) hanno tra 11 e 25 anni. Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, 700mila sono a rischio, 300mila i patologici L'11,6% dei bambini è obeso, mentre il 22,9 è decisamente in sovrappeso. In pratica, un bambino su tre pesa più del dovuto. Alla Calabria va senza dubbio la maglia nera con il 49% di bambini obesi I medici sono sempre meno, perché i pensionati saranno sostituiti solo in parte, ma la professione è sempre più in rosa, con oltre il 60% di donne tra le nuove leve. Gli iscritti agli Ordini sono 376mila Le spese farmaceutiche sono state di 9.370 milioni di euro nei primi nove mesi del 2011 contro i 9.726 del 2010. Però il cittadino ha speso il 36,5% in più: 974 milioni di euro, cifra destinata ad aumentare Alcol e gioco d'azzardo Obesità

infantile Medici «in estinzione» Spesa farmaceutica

QUANTO CI COSTANO I POSTI LETTO Le regioni commissariate La spesa sanitaria pubblica PDR = piano di rientro Disavanzo 2010 dal 28/02/07 159,3 €/mln dal 13/07/07 -72,2 €/mln CAMPANIA dal 31/07/07 282,4 €/mln dal 29/11/10 0,6 €/mln PIEMONTE dal 27/03/07 -27,1 €/mln MOLISE dal 29/11/10 2,7 €/mln PUGLIA dal 17/12/09 -13,7 €/mln CALABRIA dal 6/3/07 51,6 €/mln ABRUZZO 5

I posti letto negli ospedali italiani

Posti letto dei reparti ospedalieri attivi a inizio anno Strutture di ricovero pubbliche ed equiparate e case di cura private accreditate Distribuzione per acuti/non acuti (Anno 2011, dati provvisori)

1.862 euro

Disavanzo

1,779 Risorse destinate al Ssn pro-capite 112,889 mld +1,4% rispetto al 2010 mld 110,469 miliardi per Regioni e Province 0,641 miliardi per servizi dello Stato Friuli V. G. Trento Veneto Piemonte Liguria Lombardia E. Romagna Marche Abruzzo Umbria Lazio Toscana Basilicata Puglia Calabria Sicilia Sardegna Molise Campania 4.971 396 1.762 661 Bolzano 1.784 305 16.406 2.787 4.565 14.125 785 6.042 8.582 33.845 5.440 835 4.363 755 1.229 12.629 322 2.836 366 6.275 1.673 15.460 941 6.595 4.900 19.305 1.703 17.670 1.801 370 13.155 1.745 1.201 302 Valle d'Aosta 445 88 3.942 16.626 Totale posti letto per non acuti
Totale posti letto per acuti

Patroni Griffi: chi ha bloccato la riforma ha nome e cognome

«Difenderemo i risparmi, a partire dal nuovo modello di Prefettura» «Non sarà facile uscire dalla confusione ma assicureremo i servizi ai cittadini» IL COLLOQUIO AL MOMENTO UNA SOLA CERTEZZA: NON CI SARANNO PIÙ ELEZIONI PROVINCIALI
Diodato Pirone

ROMA «Sono 40 anni che si parla di riformare o abolire le Province. Non siamo mai stati così vicini a passare dalle parole ai fatti. Se non ci siamo riusciti, i cittadini possono trovare facilmente nomi e cognomi dei responsabili». E' un epitaffio pesante quello scolpito dal ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Ma non si avverte rabbia nelle sue parole. Piuttosto l'amarezza di un giurista contrario alle rivoluzioni («Chi parla di abolizioni delle Province in realtà vuole lasciare le cose come stanno e finge di non sapere che il passaggio del personale alle Regioni farebbe salire i costi», dice il ministro). Patroni Griffi è contrario anche alle riforme radicali («Alcune modifiche federaliste alla Costituzione hanno complicato la vita agli italiani») e però ora vede andare in fumo un cambiamento strutturale dell'amministrazione pubblica pazientemente cesellato per quasi 12 mesi. Già perché l'accorpamento delle Province non significava soltanto l'eliminazione di circa 4.000 poltrone di politici sostituiti da un migliaio di consiglieri comunali. Era molto di più. Era un fortissimo segnale di sobrietà per la burocrazia. L'obiettivo dell'operazione era anche quello di ridurre i Prefetti, i Questori e lo sterminato esercito dei Direttori Provinciali di una ventina di organizzazioni burocratiche (Agenzie fiscali; Soprintendenze; Comandanti di Carabinieri, Finanziari e Guardie Forestali; Tesorerie; Uffici scolastici e altro ancora) che finiscono per assorbire quantità di risorse che non possiamo più permetterci. Un esempio per tutti: il ministro Piero Giarda nel suo studio preliminare alla spending review ha calcolato che gli uffici della Prefettura di Isernia pesano per 42,34 euro all'anno su ogni abitante del territorio di riferimento contro i 3,89 della prefettura di Milano. «E' mancato il coraggio del cambiamento. La via delle riforme è l'unica per assicurare cambiamenti strutturali in grado di modernizzare l'amministrazione pubblica», sottolinea il ministro. Del resto l'operazione di accorpamento delle Province (che sarebbero diminuite da 86 a 51 nelle 15 regioni a statuto ordinario) avrebbe comportato risparmi calcolati in circa 500 milioni. E ora chi pagherà questa bolletta? Patroni Griffi resta abbottonato, Non intende ingigantire le polemiche. «Il governo ha fatto la sua parte - sospira - Non altrettanto altri. Nonostante tutto in consiglio dei ministri abbiamo approvato il regolamento che riforma le Prefetture. Adesso dobbiamo trovare un modo per assicurare che i servizi ai cittadini non subiscano danni». Il ministro non lo direbbe neanche sotto tortura ma è evidente il riferimento a quegli esponenti del Pdl che già da tempo avevano avviato la guerriglia contro il decreto accorpa-Province. Una tattica che al ministero della Funzione Pubblica ha suscitato profonde perplessità. Il fatto è che la riforma delle Province era già stata già varata a luglio con il decreto sulla spending review che stabiliva l'accorpamento. Quello bocciato ora era un «semplice» decreto attuativo destinato a mettere nero su bianco i criteri di risparmio già definiti a luglio. Invece il ponte già costruito è rimasto senza l'ultima campata. «Chi non ha voluto concludere il percorso avviato si è assunto una grave responsabilità dice Patroni Griffi - Non sarà facile evitare il caos istituzionale». La fotografia della situazione è la seguente. I due decreti già approvati che si occupano di Province (il «Salva Italia» e quello sulla «Spending review») impediscono in ogni caso che si facciano elezioni popolari per le amministrazioni. Quelle «scadute» (fra cui Ancona e Genova) sono già commissariate. Nel frattempo le dieci amministrazioni provinciali delle città più grandi sono state trasformate in Città Metropolitane la cui entrata in funzione era prevista per il gennaio 2014. Così, se le cose non cambiano, già si sa che il prossimo sindaco di Roma sarà anche commissario della Città Metropolitana (ex Provincia) di Roma. Non è chiaro però esattamente su quali materie avrà potere. Tornare indietro insomma è impossibile. Ma per andare avanti bisognerà superare l'ingorgo. Diodato Pirone

Foto: Il ministro Filippo Patroni Griffi

Foto: Filippo Patroni Griffi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I soldi non spesi per mancanza di progetti

Fondi europei, accordo con le Regioni | 5,7 miliardi di euro restano in Italia

Un sostegno al Sud Decisiva l'intesa col ministro per la Coesione

ROSARIA TALARICO ROMA

Alla fine nulla andrà sprecato. I fondi europei destinati alle regioni meridionali (ma non solo) saranno tutti impiegati grazie alla «riprogrammazione», magica parolina del burocrate che significa una cosa sola: evitare che l'Unione europea si riprenda i soldi che le regioni non sono state in grado di spendere per mancanza di progetti o per lentezze amministrative. «Riprogrammando» vengono rimessi in circolo 5,7 miliardi di euro che erano in un binario morto, grazie al piano di azione e coesione disegnato d'intesa tra le regioni (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta) e il ministero per la Coesione territoriale. «Se l'Italia ha potuto a Bruxelles parlare con voce alta è perché le regioni e le amministrazioni hanno preso questa sfida sul serio - ha spiegato il ministro Fabrizio Barca e questo ha determinato una forte accelerazione nell'utilizzo dei fondi che supera il 30%: andremo dunque oltre la soglia che ci eravamo prefissi. Un Paese che pretende più fondi deve dimostrare di saperli usare». Di riprogrammazioni ce ne sono state tre, quella illustrata ieri è l'ultima ripartita in tre pilastri. Il primo (con l'importo più consistente, pari a 2,5 miliardi) si articola in nove misure pensate per contrastare gli effetti recessivi sui lavoratori, promuovere le piccole imprese e sostenere le famiglie in difficoltà. Decisioni condivise con i sindacati, Confindustria e rappresentanti delle imprese. Il secondo pilastro, da 1,9 miliardi di euro, salvaguarda i progetti più meritevoli e già avviati dalle Regioni, ma che rischiavano di non essere ultimati nei tempi previsti dall'attuale programmazione europea. Il terzo pilastro finanzia nuove azioni delle regioni per 1,3 miliardi di euro e include anche le compensazioni ambientali in Val di Susa per favorire l'insediamento della linea ferroviaria Torino-Lione. Il ministro ha anche tracciato un bilancio sullo stato di attuazione della prima e della seconda programmazione, che rimodulavano risorse per 6,4 miliardi. E ci sono luci e ombre: alcuni piani hanno conseguito risultati positivi (l'istruzione, che ha speso oltre il 30% delle risorse e ha già impegnato il resto) e il credito d'imposta (budget esaurito). Male invece per l'attuazione degli interventi per l'agenda digitale, i servizi di cura per la prima infanzia e gli anziani non autosufficienti.

Foto: Il ministro Fabrizio Barca

I provvedimenti in bilico

Altolà del governo: nessun blitz in aula sulla legge di stabilità

In arrivo il voto di fiducia sul decreto sviluppo Molte le misure «salvate» con la legge finanziaria
RAFFAELLO MASCI ROMA

E' come quando salta l'elettricità e quello che si sta scrivendo sul pc (se non salvato) scompare. Dato che Berlusconi ha deciso di staccare la spina al governo, il parlamento non ce la farà a portare a termine alcune delle riforme e delle iniziative legislative che aveva intrapreso. Finiranno nel novero dei sogni infranti la riforma delle province, il pareggio di bilancio, la delega fiscale e - beninteso - la riforma elettorale. Si riusciranno a portare a termine la legge di Stabilità, per evitare l'esercizio provvisorio, il decreto Sviluppo e quello sull'Ilva. Dopo di che, col Natale alle porte, il governo che in questo breve scorcio di legislatura si congederà e la legislatura con esso. Di qui ad allora però guardia alta: «Eviteremo ogni assalto alla diligenza, vigileremo sulla legge di stabilità ed eviteremo blitz elettorali in aula» han fatto sapere ieri al termine del consiglio dei ministri. Per questa settimana, intanto, si è deciso che in Senato non ci sarà aula, per dare tempo alle commissioni di concludere i lavori. La prossima settimana - che sarà l'ultima della legislatura - si porteranno a termine i provvedimenti indispensabili sui quali esiste un consenso, oltreché di merito, di priorità politica. Lunedì 17 approderà nell'aula di palazzo Madama la legge di Stabilità: rapida discussione e poi, il giorno successivo, voto di fiducia, con relativa variazione di bilancio. Con questa legge dovrebbero essere veicolati, però, anche alcuni provvedimenti urgenti che non troverebbero, altrimenti, via di approvazione. Uno dovrebbe essere quello sulle ricongiunzioni previdenziali onerose: una misura molto attesa e sulla quale (forse) si sarebbe trovato un accordo. Un altro emendamento riguarderebbe anche alcune modifiche sui Monti bond che dovrebbero salvare l'Italia da quattro procedure di accertamento da parte della Commissione europea e il Monte dei Paschi da una difficile situazione. Potrebbe esserci una ulteriore norma fiscale a vantaggio dei terremotati dell'Emilia, (la cosiddetta «busta paga pesante») ma nulla è ancora deciso. Il 19 dovrebbe essere - stando al calendario fissato dai capigruppo - il giorno dell'Ilva, con il decreto relativo che vedrà la luce, dopo il voto della Camera atteso per la giornata di oggi. In quella stessa data dovrebbe passare la riforma della professione forense, giunta in senato in terza lettura e con un impianto largamente condiviso. Quanto alla Camera, dopo che la commissione Affari costituzionali ha dato il via libera, senza modifiche, al decreto Sviluppo, si attende che l'aula lo approvi entro martedì 18, giorno in cui scadrebbe. Il governo porrà su questo provvedimento la questione di fiducia, senza passare al vaglio dei circa 400 emendamenti, per mancanza di tempo. Qualcuna di queste istanze potrebbe essere recepita come emendamento nella legge di Stabilità ma ancora nulla è deciso. Tutto il resto delle misure che si davano per acquisite entro fine legislatura, invece, passeranno in cavalleria. Per esempio la legge elettorale che, dopo rinvii, dubbi, fratture, resterà quella che è e che dovrebbe non piacere a nessuno, ma alla fine piace a tutti. Fine anche del riordino delle province: che dovevano diventare 35 in meno, poi ridotte a 29, ma non si riusciva a trovare un accordo sulle sei da salvare (Pd e Pdl proponevano due elenchi diversi). Infine, con buona pace di tutti, non se ne farà niente. Salvo un emendamento che introdurrà una «proroga delle funzioni», ovvero tutto resta come era fino a fine 2013. Poi Dio provvede.. Sul pareggio di bilancio, infine, è in corso un estremo tentativo di recupero, e ieri sera era ancora aperta una trattativa tra i due rami del parlamento per trovare una soluzione.

Dl sviluppo Col voto di fiducia vengono azzerati tutti gli emendamenti ed il dl Sviluppo va in porto. In Senato inizia anche l'iter del decreto Ilva

Legge elettorale Oltre al decreto sulle Province ieri il Senato ha decretato lo stop alla riforma elettorale, alla delega fiscale e alla legge sul pareggio di bilancio

Dossier / Nelle nostre tasche

Tasse, mutui e imprese Chi paga il conto dello spread

Con il differenziale ai massimi l'Imu sarebbe costata un terzo in più LE FAMIGLIE Un punto in più da qui alle elezioni vale 10/15 cents sulla benzina LE AZIENDE Le italiane pagano il 5,5% sui prestiti Le tedesche il 3,5%

STEFANO LEPRI

Al l'apparenza , dello spread che sale potrebbero fregarsene gli evasori fiscali. Sì, i tassi di interesse sul debito pubblico che crescono significano in primo luogo tasse più alte domani... per chi le paga. Ma ci sono anche altre pesanti conseguenze negative, a cui perfino gli evasori totali non sfuggono. Anzi, come famiglie e come imprese il danno lo sentiremmo ancora prima che come contribuenti. Ogni cento euro che le banche italiane prestano ai loro clienti, solo 84 circa sono coperti da depositi raccolti in Italia; il resto se lo devono procurare sui mercati internazionali. Quando sale il costo del debito pubblico, va su anche il costo della raccolta di capitali delle banche italiane, perché la loro sorte appare legata a quella del nostro Stato. Uno spread più alto rende in breve più costoso, e anche più difficile da ottenere, il credito per le imprese e per le famiglie. I dati sono chiari. In questo autunno, il tasso medio su un mutuo casa era in Italia pressappoco del 4%, in Germania del 3% e in Finlandia ancora meno. L'interesse medio sui prestiti alle aziende italiane era sul 5,5%, alle aziende tedesche due punti in meno; la nostra recessione si è aggravata anche per questo. Se la moneta è la stessa, i tassi di interesse al settore privato in linea di principio dovrebbero essere gli stessi. La causa della differenza, ossia dello spread, non sta solo nei guai dell'Italia, sta anche nel rischio di una rottura dell'euro; ma non è una buona ragione per ignorare il peso delle nostre scelte. L'effetto principale di tassi più alti su BoT, CcT, BTp e compagnia bella è appunto di maggiori spese per lo Stato, dunque per i contribuenti. Quanto, è difficile dirlo, perché il futuro non lo conosciamo. Tanto per farci un'idea possiamo calcolare che un punto in più da qui alle elezioni ci costerebbe, se scaricato sulla benzina, 10-15 centesimi in più al litro per un anno. Più sensato è calcolare quale effetto hanno avuto le oscillazioni dei tassi in passato. Quando il governo Monti entrò in carica, il Tesoro prevedeva di dover pagare nel 2012 94 miliardi di euro di interessi. Ad anno quasi finito, dopo varie oscillazioni il conto pare si fermerà a 86. Se avessimo dovuto accollarci i 94 miliardi, sarebbe stato necessario, ad esempio, appesantire di oltre un terzo in più l'Imu, altro che abolirla. Non sappiamo in quale parte lo dobbiamo a un Mario e quanto all'altro, ovvero Draghi, ma l'abbiamo scampata bella.

Il caso Alemanno: dopo otto mesi abbiamo ottenuto un grande risultato

Metro C, il Cipe sblocca i fondi "Oltre 250 milioni per il cantiere"

CECILIA GENTILE

«DOPO otto mesi abbiamo ottenuto finalmente l'erogazione di 253 milioni che ci permetteranno di mantenere aperti i cantieri della metro C». Alle 3 del pomeriggio il sindaco Alemanno esce da palazzo Chigi con una buona notizia: il Cipe, il comitato interministeriale programmazione economica, ha approvato e finanziato l'adeguamento dei costi sulla tratta attualmente in corso di realizzazione, compreso il deposito Graniti.

In altre parole, è stata sbloccata finalmente l'annosa questione dei costi lievitati nel corso degli anni sulle tratte già in costruzione, fornendo al consorzio Metro C la copertura finanziaria. Senza questo passo, che il linguaggio tecnico definisce "transazione economica", non sarebbe stato possibile passare alla tappa successiva, l'erogazione dei 792 milioni di euro già stanziati per la realizzazione della tratta San Giovanni Colosseo. L'assessore comunale alla Mobilità Antonello Aurigemma garantisce che i cantieri apriranno entro pochissimi mesi, «di sicuro entro la fine del mandato dell'amministrazione». «Stamo aspettando il progetto definitivo dal consorzio Metro C», aggiunge.

Dei 253 milioni necessari a coprire i costi lievitati, 157,9 sono arrivati dal Campidoglio con l'ultimo bilancio approvato, 13,9 dalla regione Lazio e 81,2 dallo Stato. I cantieri che si apriranno a breve sono quelli per le fermate Ipponio-Amba Aradam e Colosseo della tratta T3. La fermata Colosseo diventerà uno snodo tra metro C e metro B, il secondo dopo quello a San Giovanni con la metro A. «La tratta dopo il Colosseo dovrà essere finanziata con il project financing», ricorda Alemanno. «Bene l'erogazione dei fondi, ma il sindaco si preoccupi anche di far funzionare le linee A e B», polemizza Riccardo Agostini, della direzione romana Pd. Foto: I LAVORI Un cantiere della linea C della metropolitana

Mondiali di nuoto e Olimpiadi 2020 il Campidoglio copre i buchi con l'Imu

Nel capitolo "spese urgenti" anche soldi per Teatro dell'Opera e Palaexpo A denunciare la manovra bis la consigliera Azuni: "Poca attenzione ai bisogni sociali"

LAURA SERLONI

DALLE tasche dei romani alle casse di comitati sportivi e fondazioni culturali.

Ecco dove finiscono i soldi, o almeno una parte consistente, che il Comune incassa dall'Imu. Nell'assestamento di bilancio, votato con una maratona notturna lo scorso 30 novembre, c'è un emendamento che contiene nel dettaglio le "maggiori spese urgenti e improcrastinabili" per una cifra di 6 milioni e 915 mila euro da ricavare dalla tassa sugli immobili (quasi 4 milioni) e da minori oneri per il personale (oltre 3 milioni e 780mila euro). Assestamento che tiene conto dell'incasso record di 776 milioni della prima rata, somma che dovrebbe raddoppiare con il congruaggio del prossimo 17 dicembre tenendo anche conto delle superaliquote fissate dal Campidoglio per la prima e seconda casa.

Vediamo nel dettaglio. Al dipartimento Sport vanno 750mila euro, di questi 250mila sono destinati al comitato organizzatore dei "13th Fina World Championships Roma 2009 - Perdita d'esercizio 2010" che detto in parole più semplici sono fondi che vanno a coprire le spese per i mondiali di nuoto 2009. Dalla serie "a volte ritornano", ecco che spuntano ancora buchi da sanare e i riflettori sono di nuovo puntati su una vicenda che ha fatto tanto discutere, al punto che gli impianti realizzati per la competizione sportiva sono finiti in un'inchiesta della Procura di Roma. I restanti 500mila euro vanno, invece, per la candidatura olimpica Roma 2020. Un'idea già bocciata lo scorso febbraio dal premier Mario Monti che decise di non sottoscrivere la dichiarazione di sostegno del governo alla candidatura della Capitale; ma che continua a macinare soldi nonostante ne abbia risucchiati già milioni. Fondi privati sì, ma anche pubblici perché nella proposta di candidatura c'era scritto che il progetto dovesse essere «finanziato da parte del Comune di Roma, della Regione, della Provincia e di altri soggetti pubblici». «Uno scandalo - secondo Gemma Azuni, consigliera comunale del gruppo Misto che ha dato battaglia in aula insieme ai colleghi del Pd, Paolo Masini, Athos De Luca, Alfredo Ferrari, Dario Nanni - Si cerca una copertura per tutti i soldi spesi, dimenticando i bisogni dei cittadini».

La fetta più grossa se la spartisce però il dipartimento Cultura con 3 milioni e 975 mila euro.

«Hanno solo specificato che sono realtà in sofferenza che vanno aiutate in un periodo di crisi», aggiunge la consigliera comunale. Il Teatro dell'Opera si aggiudica 2 milioni di euro per il 2012. Un percorso a dir poco tormentato quello dell'ente lirico: dal commissariamento nel 2009, e la chiusura con una perdita di 6,9 milioni di euro, all'iniezione di liquidità di 12 milioni fino all'ennesimo salvataggio con altri 5 milioni di euro per il risanamento. «Continua ad essere una macchina mangiasoldi», sentenzia Azuni. Un milione di euro va invece al Palaexpo, soldi in aggiunta ai 4 milioni di euro per il cartellone delle mostre e delle varie attività degli spazi museali di cui beneficia in virtù di un accordo tra la Fondazione Roma e il Comune. Un contributo di 500mila euro va all'Accademia Santa Cecilia e 475mila, invece, alla fondazione Musica per Roma (l'Auditorium Parco della musica) che non ha mai avuto i conti in rosso, anzi da 9 anni chiude il bilancio con il segno più.

Doveva serrare i battenti, ma il Centro carni sulla Prenestina resta attivo e beneficia di 290mila euro, soldi che sembrerebbe abbia fortemente voluto il capogruppo capitolino del Pdl, Luca Gramazio. Ogni voce ha il suo padrino. E i 300mila euro per il progetto Roxanne per il recupero delle prostitute li ha chiesti battendo i pugni proprio Gemma Azuni. All'emergenza abitativa vanno appena 400mila euro; mentre il fondo di previdenza ed assistenza integrativa del corpo della polizia municipale fa bottino con un milione di euro.

Sono tutte uscite che saranno coperte con una parte della tassa sugli immobili e con i soldi che saranno risparmiati per il personale bloccando in alcuni casi il turn over. «L'operazione di assestamento di bilancio testimonia che non si ha una visione dei reali bisogni dei cittadini - conclude Azuni - I soldi che arrivano

dall'Imu dovevano e potevano essere utilizzati per servizi importanti come quelli di tipo sociale e culturale, quest'ultima voce intesa come proposte che arrivano in tutta la periferia».

I fondi SPORT Al dipartimento Sport vanno 750mila euro di cui 500mila al comitato Roma 2020 **CULTURA** Al dipartimento Cultura vanno quasi 4 milioni di euro, 2 milioni sono per il Teatro dell'Opera **VIGILI URBANI** Al fondo di previdenza ed assistenza integrativa dei vigili assegnato un milione di euro

Foto: I MONDIALI Per sanare la perdita d'esercizio del comitato dei mondiali di nuoto Roma 2009 vengono stanziati 250mila euro

Tasse, la grande fuga dei ricchi anche Calatrava in Svizzera

E il premier francese accusa Depardieu: "Non è solidale" Anche Londra srotola il tappeto rosso per i Paperoni in cerca di un esilio fiscale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI - I Paperoni d'Europa fuggono, vogliono pagare meno tasse, scappano dal paese d'origine e approdano su rive più accomodanti. Vecchio fenomeno che sembra crescere con la crisi: pochi giorni fa, Gérard Depardieu ha abbandonato la Francia per stabilirsi in Belgio, ad appena un chilometro dalla frontiera.

Ieri, si è saputo che anche Santiago Calatrava, uno degli architetti europei più affermati, ha trasferito la sua società in Svizzera, per l'esattezza nel cantone di Zurigo. Una società che ha perso un po' di soldi negli ultimi esercizi, ma il cui portafoglio di investimenti sfiora i 32 milioni di euro. L'attore ha voluto pagare meno tasse, l'architetto, probabilmente, ha anche voluto proteggersi contro un eventuale default spagnolo. Entrambi seguono quella strada che i commercialisti chiamano «l'ottimizzazione fiscale» e che si può spiegare in pochissime parole: pagare il meno possibile di tasse.

Calatrava e Depardieu si sono attirati i fulmini di buona parte del mondo politico: la sinistra spagnola parla di slealtà da parte di un uomo che «ha vissuto fondamentalmente con il denaro pubblico», mentre il governo francese sbatte i pugni sul tavolo. Il premier francese Jean-Marc Ayrault, solitamente pacato, alza la voce e bacchetta, pur senza citarlo, il più popolare attore francese per la sua scelta di andare in Belgio. Il caso Depardieu infiamma da due giorni il dibattito transalpino. La sinistra spara a zero contro un attore che negli anni '80 fu uno dei più ardenti sostenitori di François Mitterrand, per poi diventare un fan di Nicolas Sarkozy. E che oggi è il simbolo di quella minoranza di straricchi che preferisce domiciliarsi all'estero per evitare patrimoniale, imposte sulle plusvalenze, supertasse come quella del 75 per cento introdotta da Hollande sull'Irpef di chi guadagna più di un milione all'anno. Un deputato socialista, sia pur isolato, si è spinto fino a proporre il ritiro della nazionalità a chi fugge verso lidi fiscalmente più clementi.

Interrogato dai giornalisti dopo aver partecipato a una conferenza sulla povertà, il primo ministro non ha nascosto la sua ira: «Quelli che scelgono l'esilio all'estero non hanno paura di diventar poveri. Vorrebbero diventare ancora più ricchi». Poi ha incalzato: «La povertà non sarà ridotta se chi possiede di più non accetta un po' di solidarietà e un po' di generosità. Per fortuna sono poco numerosi a volersene andare solo per esonerarsi dalla solidarietà con gli altri francesi». Ayrault ha difeso la sua politica: «Se si vogliono risolvere i problemi legati alla povertà e alle disuguaglianze sociali, bisogna fare delle scelte politiche. Il che significa anche scegliere una politica fiscale.

Noi chiediamo un sforzo ai più ricchi e alle imprese più grandi».

La vicenda Depardieu ha improvvisamente riportato in primo piano il problema degli «esiliati fiscali», che starebbero aumentando dopo l'arrivo di Hollande all'Eliseo. Fra loro ci sono nomi famosi: da Zinedine Zidane, rimasto a Madrid dopo il ritiro dall'attività agonistica, a Johnny Hallyday, residente in Svizzera come quasi tutti i tennisti, senza dimenticare personaggi come Alain Delon e Charles Aznavour. Recentemente, Bernard Arnault, proprietario della Lvmh e quarta fortuna mondiale, ha chiesto la cittadinanza belga, anche se per il momento non ha lasciato la Francia. Tutti lamentano un fisco eccessivamente punitivo: patrimoniale, imposte di successione altissime, plusvalenze tassate più che altrove. Il fenomeno è vistoso per i nomi coinvolti, più che per i numeri: sui 200 mila francesi residenti in Belgio, solo 5 mila avrebbero traslocato per ragioni fiscali.

Pochi mesi fa, David Cameron aveva detto di voler srotolare «il tappeto rosso» per i francesi che vogliono abbandonare il loro Paese a causa del fisco.

I casi ZIDANE L'ex calciatore della nazionale francese vive in Spagna ALAIN DELON Fra gli esiliati fiscali più noti c'è l'attore diventato cittadino svizzero TAITTINGER È in Svizzera anche parte della famiglia di produttori del noto champagne ALAIN PROST Espatriato con il suo patrimonio anche l'ex pilota di Formula Uno PER SAPERNE DI PIÙ www.gouvernement.fr www.liberation.fr

Foto: L'ARCHITETTO Santiago Calatrava accanto al Ponte delle corde costruito in Israele

Foto: L'ATTORE Depardieu e la sua casa belga

Conti domestici difficili: in un anno la pressione fiscale è salita dal 42,5 al 44,7% e il potere d'acquisto è crollato del 4,1%. Con le "finanziarie fai da te" meno benzina e gasolio auto per 6 miliardi, chiamate per 1 e compravendite immobiliari per 18 IL DOSSIER. La recessione

I consumi Tagli e risparmi per 33 miliardi ecco la spending review delle famiglie

Le forbici degli italiani su casa, carburanti, regali e telefonate
ETTORE LIVINI

MILANO - Un miliardo di euro di telefonate in meno. Sei miliardi (potenziali) risparmiati su benzina e gasolio per l'auto, 18 miliardi sulla casa. Basta cappuccino al bar e niente macchina nuova. Le famiglie tricolori festeggiano, si fa per dire, il successo della loro personalissima spending review. I conti domestici faticano non tornano da tempo: la pressione fiscale è salita in un anno dal 42,5% al 44,7%, il potere d'acquisto è crollato del 4,1%. Ma le migliaia di finanziarie fai-da-te avviate tra le mura di casa - un lavoro certosino di forbice su entrate e uscite che ha cambiato molte delle nostre abitudini quotidiane - ha già regalato agli italiani tagli (o mancate spese) per almeno 33 miliardi.

RISPARMI A QUATTRO RUOTE L'auto è la vittima eccellente dell'austerità casalinga. Una scelta quasi obbligata: la raffica di aumenti delle accise (sulla verde sono salite del 22% tra gennaio e agosto 2012, sul diesel del 33%) ha fatto decollare i prezzi del carburante. E noi, difficile fare diversamente, ne compriamo sempre meno. Nei primi 10 mesi dell'anno - calcola l'Unione Petrolifera - abbiamo tagliato del 9,9% la spesa per il pieno. Nei nostri serbatoi sono entrati 3,4 miliardi di litri in meno - quanto basta per fare un milione di volte il giro della Terra - pari (in teoria) a un risparmio secco di 6 miliardi. Peccato che l'aumento delle tasse si sia mangiato con gli interessi i sacrifici.

Secondo Econometrica la spesa delle famiglie tricolori alla voce "benzina e gasolio" salirà quest'anno di 4 miliardi a 71,8 miliardi. Solo tra gennaio e ottobre le entrate dello Stato grazie alle tasse sui carburanti sono cresciute di 3,5 miliardi malgrado il crollo dei volumi. Nessuno si stupisce, visti i costi di gestione, se in tantissimi hanno rimandato l'acquisto dell'auto. Le vendite sono crollate del 20% rispetto a un anno fa e quest'anno gli italiani investiranno "solo" 28,7 miliardi per sostituire la loro quattroruote, 7 miliardi in meno del 2011.

SPREAD, TELEFONO, CASA Piange il telefono. Di fronte alla corsa dello spread e al calo delle entrate familiari, gli italiani - facendo violenza a se stessi - hanno imparato a usar meno il cellulare.

Nei primi nove mesi dell'anno le entrate di Tim, Vodafone e Wind sono calate di oltre un miliardo di euro, Un po' è colpa (o merito, dipende dai punti di vista) del colpo di forbice alle tariffe. Buona parte della flessione però si spiega con il calo di traffico. Nel terzo trimestre dell'anno, calcola il bilancio di Telecom Italia, il mobile ha visto scendere il suo giro d'affari del 13%, molto di più del -7,5% dei prezzi. La spending-review ha obbligato pure molte famiglie a mettere in freezer i loro piani per metter su casa. Nel terzo trimestre di quest'anno le compravendite di abitazioni tra privati - certifica l'agenzia del territorio - sono state 95mila, il 26% in meno di un anno fa quando già il mercato batteva la fiacca. La spesa totale degli italiani per il mattone calerà fine anno di 18 miliardi. Volumi ridotti al lumicino come non si vedeva dagli anni '90. I crolli dei prezzi (8,4% nel 2012, ma per l'Istat potremmo arrivare a -20%) non sono bastati a scaldare gli aspiranti compratori. Le concessioni di nuovi mutui immobiliari sono crollate del 44%. E chi ha già sul groppone un prestito dalla banca fatica sempre di più a pagare la rata, come capita al 22,6% delle famiglie. Colpa pure dell'aumento dell'imposizione. L'Imu dovrebbe portare nelle casse dello stato nel 2012 oltre 23 miliardi di euro, cinque in più delle previsioni.

UN CARRELLO LOW COST Più pollo e meno pesce. Più pane e meno vino. Più farina, cacao e uova e meno merendine confezionate. La finanziaria fai-da-te ha cambiato pure l'identikit del nostro carrello della spesa. Compriamo meno cibo (- 1,5% nel 2012), risparmiamo puntando sui prodotti senza marca (arrivati ormai al 20% del mercato) e sugli hard discount (l'unica tipologia di punti vendita ancora in attivo) e rivedendo

il mix dei piatti in tavola. Il boom delle vendite di olio d'oliva (+7%), farina (+8%) e latte (+2%) - materie prime della gastronomia domestica- sono la testimonianza di come negli ultimi mesi siano state tagliate le uscite al ristorante e il cappuccino al bar. Tengono anche cibi poveri come pane e pasta (+3%) mentre la scure dell'austerità- per la gioia dei bovini - ha ridotto del 6% la spesa per la bistecca. Resta invece in quota (+1%) la domanda per i poveri polli, rei solo di essere più economici. L'onda lunga dell'austerità non risparmierà nemmeno Babbo Natale. La spending review non fa mai festa e gli italiani spenderanno per regali e cenoni "solo" 36,8 miliardi, uno in meno del 2011. San Silvestro, stavolta, si dovrà accontentare di fuochi d'artificio low-cost.

-1,5% CARRELLO La spesa alimentare degli italiani è calata dell'1,5% da inizio anno

36,8 mld NATALE Gli acquisti per le feste saranno del 3% inferiori rispetto all'anno scorso

-26% ABITAZIONI Le compravendite di case nel terzo trimestre sono diminuite del 26%

-9,9% BENZINA Consumi di benzina giù del 9.9% e 7 miliardi in meno per le nuove auto

1 mld TELEFONO Chiamate più brevi: i big della telefonia incassano 1 miliardo in meno **PER SAPERNE DI PIÙ** www.senato.it www.palazzochigi.it

I mercati

Confindustria sposta la ripresa "Ci sarà solo nel 2014" Pressione fiscale a quota 54%

Piazza Affari rialza la testa, lo spread scende a 339 Squinzi: nel 2013 pareggio di bilancio strutturale Non serve una nuova manovra

LUCIO CILLIS

ROMA - Lo spread si raffredda, la Borsa muove in positivo ma per vedere la ripresa bisognerà attendere il 2014. Secondo Confindustria il motore della produzione italiana non ricomincerà a girare nel 2013, come preventivato dal governo e, in particolare, dal ministro dell'Economia.

Nel suo rapporto sugli scenari economici, il centro studi di Viale dell'Astronomia ritocca però al rialzo la dinamica del Pil nel 2012, che dal pesante meno 2,4% previsto in precedenza, dovrebbe attestarsi su un livello inferiore, vicino a meno 2,1%. Un lento e faticoso cammino che nel corso del prossimo anno ci porterà all'1,1% (contro una previsione dello 0,6%) e a seguire verso un timidissimo segno più. L'appuntamento con variazioni congiunturali positive - afferma lo studio che smentisce di fatto le previsioni del ministro Grilli - è quindi rinviato di sei mesi, all'ultimo trimestre del 2013.

«L'uscita dalla crisi è spostata più in là nel tempo - conferma il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi - rivedremo un segnale positivo del Pil soltanto verso gli ultimi mesi dell'anno prossimo, per andare ad una ripresa nel 2014, che sarà abbastanza lenta».

Ma il sistema-Paese deve fare i conti anche con una pressione fiscale che frena ogni accelerazione: il rapporto del Csc parla di un livello «prossimo ai massimi storici e insostenibilmente elevato». Il tasso effettivo è infatti oggi «al 54% del Pil nel 2014, tolto il sommerso dal denominatore». Il pareggio di bilancio strutturale sarà raggiunto, comunque, nel 2013: per questo, sostiene Squinzi, «non ci sarà alcuna necessità di mettere a punto una nuova manovra». In ogni caso, conclude il presidente di Confindustria, «l'Italia ha le risorse e le potenzialità per superare le difficoltà che stiamo vivendo e ritrovare il cammino della crescita».

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dal canto suo, tiene duro e conferma le stime sulla risalita del Pil, "avvistata" dai tecnici di Via XX Settembre, già per nel 2013: «Gli elementi in nostro possesso - dice - pur non dei migliori, ci confermano che la ripresa arriverà il prossimo anno».

E nonostante le tensioni politiche innescate dalle dimissioni annunciate di Mario Monti, sul fronte dello spread e della Borsa ieri le cose sono andate meglio del previsto. Il differenziale tra Btp e Bund tedeschi decennali, che nel corso della mattinata era tornato a sfiorare la quota psicologica dei 360 punti base, ha chiuso a 339, 10 punti in meno rispetto a lunedì. In calo il rendimento che torna al 4,72% mentre i Bonos spagnoli, ripiegano a 414, con il rendimento in discesa a 5,46%. Colpo di reni anche a Piazza Affari, che registra la migliore performance in Europa: il Ftse Mib mette a segno un tondo +1,51% a 15.585 punti (con l'indice All Share a +1,41%), recuperando buona parte delle perdite accumulate ad inizio settimana.

A diradare le nubi che si erano concentrate sugli scambi lunedì, sono stati i dati diffusi dall'istituto tedesco Zew: l'indice sul sentiment economico dell'Eurozona a dicembre sale a 7,6, un livello più alto delle attese mentre quello tedesco, che si è impennato verso i 6,9 punti, ha letteralmente sorpreso in positivo gli analisti. Infine, il governo greco ha raccolto 31,8 miliardi di euro di titoli del debito pubblico. Il prezzo pagato per i bond è però troppo alto e non consentirà di raggiungere l'obiettivo di un debito al 124% del Pil nel 2020. L'operazione di buyback è propedeutica al rilascio di 34 miliardi di euro di aiuti internazionali.

FINANZA & MERCATI ECONOMIA

Scontro sulla Tobin tax salva-banche

Nel piano del governo molte esenzioni. Pd contrario: va estesa a tutti i prodotti finanziari Nella versione dell'esecutivo, rischia di essere una tassa solo teorica

VITTORIA PULEDDA

MILANO - Bagarre nella bagarre, tra i tanti rivoli che confluiscono nella legge di Stabilità (Milleproroghe incluso) c'è anche la Tobin tax. Che tra gli addetti ai lavori molti ritengono, nella versione paventata finora, un prelievo salva-banche. Con un'aggravante: il prelievo sulle transazioni finanziarie, la Tobin appunto, nelle ipotesi del governo dovrebbe garantire un gettito pari a 1,088 miliardi e invece secondo altri calcoli si fermerebbe ben prima. Insomma, rischia di essere una "tassa teorica", in quanto di difficile applicazione e con troppe esclusioni. Ma già ieri notte, nell'incontro annunciato tra i relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), e alcuni esponenti del governo come i sottosegretari all'Economia, Gianfranco Polillo e Vieri Ceriani, potrebbero essere stati affrontati alcuni nodi. Sebbene le previsioni dei più sia che la Tobin andrà in votazione all'ultimo minuto, nel week end e forse in notturna.

Andiamo per gradi. Il testo consegnato dal ministero dell'Economia venerdì scorso ai due relatori Tancredi e Legnini e mai discusso per sopraggiunta esplosione della crisi politica, non aveva convinto molto. «Noi teniamo ferma la nostra impostazione, di pagare poco per pagare tutti spiega Francesco Boccia, deputato Pd e autore alla Camera di un ordine del giorno di segno opposto al testo di cui si sta ora parlando - il nostro obiettivo è il senso della legge comunitaria, in linea con la proposta Bersani sulla Tobin Tax che giace da un anno e mezzo in Parlamento». Che, in sintesi, proponeva di pagare un centesimo (un punto base) ma di applicare la tassa davvero su ogni transazione finanziaria.

Il testo attuale invece parte da un'aliquota piuttosto alta, 20 punti base sui mercati non regolamentati, la metà per Piazza Affari (che sale a 22 punti base e a 12 per il 2013) ma in compenso è piena di eccezioni e distinguo.

Anzi, semplificando un po' si può dire che verrebbe applicata quasi solo sugli scambi azionari. E nemmeno tutti: anche in questo caso si parla di "saldi netti" giornalieri, escludendo così i day trader che utilizzano le piattaforme on line (delle banche) e in genere arrivano a fine serata avendo chiuso tutte le posizioni. Eppure sono proprio i trader on line che fanno circa il 30% degli scambi giornalieri in Borsa e il 70% del numero delle operazioni eseguite (su ognuna delle quali si paga una fee alla Borsa) e che con questa ipotesi di Tobin tax vengono quasi del tutto "graziati".

Così come restano fuori del tutto o quasi i derivati: è previsto solo un importo fisso su ogni contratto, ma con riferimento unicamente ai derivati sulle azioni (mentre la stragrande maggioranza di questo tipo di prodotti è legato a tassi, cambi, materie prime e altre formule strutturate).

Non si pagherà nemmeno sui bond (che le banche negoziano e soprattutto emettono): alla fin fine, in questa versione la Tobin tax rischia di applicarsi quasi solo ai risparmiatori italiani, che investono nel medio periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti IL GETTITO Il governo vorrebbe incassare 1,088 miliardi dalla Tobin tax in Italia, ma la stima potrebbe rivelarsi eccessiva per le esenzioni L'ALiquOTA L'ammontare dell'aliquota sulle transazioni sarà di 20 punti base sugli scambi fuori mercato, e di 10 per quelli di Borsa TRADING ONLINE Tra i soggetti dispensati anche i trader online, che totalizzano il 30% degli scambi quotidiani con il 70% di transazioni

Foto: DERIVATI FUORI Tassati solo i derivati sulle azioni (la minoranza)

Patrimonio pubblico. Allarme delle Province per l'adeguamento

Cinque miliardi per mettere a norma gli edifici scolastici

Ma le imprese vantano ancora 700 milioni di crediti

Eugenio Bruno

ROMA

Per la messa in sicurezza degli istituti scolastici italiani servono almeno 5 miliardi. A lanciare l'appello-allarme è stata l'Upi nel convegno "Ricostruire la scuola" organizzato ieri a Torino. Degli 8,5 miliardi di fabbisogno totale per gli oltre 5mila edifici di proprietà delle Province, il 60% serve per adeguarli alle norme di legge; un altro 25% è necessario per nuove costruzioni, ristrutturazioni, ampliamenti (2,1 miliardi); il restante 15% è destinato ad assicurare l'efficientemente energetico (1,2 miliardi).

Quello della messa a norma degli istituti scolastici è un tema divenuto sempre più ricorrente nei dibattiti sull'istruzione dell'ultimo decennio, a causa di tragedie come quelle di San Giuliano di Puglia o di Rivoli. Ma è anche un terreno su cui i vecchi problemi (dalla vetustà delle strutture alla scarsità dei fondi fino alla farraginosità delle procedure) s'incrociano con i nuovi scenari offerti di volta in volta dall'attualità politica.

Si pensi al rebus sulle funzioni (in primis la scuola) che dal 2013 spetteranno o meno alle amministrazioni provinciali dopo l'affossamento in Parlamento del decreto sul riordino degli enti di area vasta oppure al Fondo unico per l'edilizia scolastica, costituito presso il Miur con una recente modifica al DI sviluppo-bis in via di conversione. Seppure andrà in porto questo strumento dovrà comunque essere rimpinguato per poter operare.

Gira e rigira il nodo principale resta l'assenza di risorse per gli interventi di manutenzione. E anche qui giungono a supporto i numeri elaborati dall'Upi. Dei 358 milioni di euro destinati dal Cipe nel 2010 con il Primo piano stralcio per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole, circa 92 sono stati destinati alle Province. Ma due anni e mezzo dopo ne risultano effettivamente erogati poco più di 27.

Se a questi si aggiungono i tagli imposti da tutte le ultime manovre e i vincoli del patto di stabilità il quadro si fa ancora più fosco. Dal 2008 al 2012 la capacità delle Province di investire nelle scuole è crollata infatti del 62,3 per cento. Tanto più - ha ricordato il presidente dell'Upi, Antonio Saitta - che «dei 700 milioni di euro di pagamenti bloccati nel 2012 dal patto di stabilità, almeno 350 sono per cantieri aperti nelle scuole. Ci deve essere permesso - ha aggiunto - di pagare le imprese, escludendo queste somme dal patto di stabilità, e liberando dal patto gli investimenti per gli investimenti urgenti destinati alla sicurezza».

Per evitare il rischio,ha spiegato ancora Saitta, che le Province siano costrette a disapplicare la legge, non realizzando gli interventi di manutenzione e chiudendo le scuole oppure violando il patto. A meno che non si trovi una terza via.

Ed è l'auspicio espresso anche dal procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, che nel corso dello stesso convegno ha sottolineato: «Non si può pensare che la soluzione del problema passi attraverso la disapplicazione della legge accettata dall'autorità giudiziaria. Viviamo in uno stato di diritto, finché c'è una legge bisogna applicarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Il sisma in Emilia. Intesa Governo-Regione su un emendamento alla legge di stabilità

Verso gli aiuti per i danni indiretti

SEMAFORO VERDE La Commissione europea ha accolto la richiesta italiana di erogare 670 milioni di euro a favore delle popolazioni colpite

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA

L'accordo tra Governo e Regione Emilia-Romagna c'è già. L'emendamento alla legge di stabilità che consente l'estensione delle agevolazioni fiscali alle aziende che a causa del terremoto hanno subito un crollo del fatturato ora deve passare l'esame dell'Unione europea. Un passaggio obbligato, a partire da oggi. Bruxelles deve infatti verificare che i contributi, cumulabili, e le agevolazioni non si configurino come aiuti di Stato. Il semaforo verde spianerebbe la strada, almeno in parte, alle richieste delle associazioni di categoria. Il meccanismo legislativo messo a punto dal tavolo tecnico istituito per affrontare tutti i problemi provocati dal terremoto del maggio scorso consente infatti alle aziende di usufruire del finanziamento e della successiva rateizzazione delle imposte, a partire dal 30 giugno del prossimo anno, previa autodichiarazione all'Agenzia delle entrate.

Un meccanismo che permetterebbe anche di evitare sanzioni e garantirebbe una rateizzazione senza l'onere degli interessi, a carico dello Stato proprio come nel caso delle imprese che hanno subito danni agli stabilimenti e ai macchinari. Del resto i numeri dimostrano che i margini, sul piano delle risorse, ci sono: fino ad ora in Emilia si contano complessivamente quasi 4mila domande di rateizzazione per un valore totale di 750 milioni di euro. Un importo considerato dalla Regione decisamente inferiore a quello stimato inizialmente. Sfumato il timore dell'assenza dei tempi tecnici necessari a inserire l'emendamento, resta in piedi uno dei parametri per accedere alle agevolazioni maggiormente contestati dalle imprese: quello di un crollo del fatturato oltre il 30% rispetto alle media dei tre anni precedenti. Cosa che porta gli industriali del Modenese a ritenersi solo parzialmente soddisfatti. «Si tratta di un risultato che merita la sufficienza - spiegano da Confindustria Modena - perché pensiamo che per le aziende che non hanno avuto danni alle strutture si poteva comunque cercare di fare uno sforzo in più, individuando parametri oggettivi che non tenessero conto solo del fatturato, visto che stiamo parlando di anni caratterizzati da una forte crisi economica». Resta anche, secondo le associazioni di categoria, un clima di incertezza che non giova alla ripresa dei territori colpiti dal sisma.

«La soluzione messa a punto - osserva Corradino Merli, direttore provinciale di Cna di Ferrara - è un passo in avanti importante, anche se non risponde pienamente alle esigenze delle imprese. Noi avevamo chiesto una ulteriore dilazione per tutte le aziende. E per ora siamo in presenza di impegni, con la crisi di Governo che non ci aiuta». Per le associazioni di categoria la situazione, nonostante tutto, resta ingarbugliata e difficile anche per tutte quelle aziende che, pur non avendo subito danni, dovranno adeguare gli stabilimenti alle normative antisismiche.

Intanto la Commissione europea ha accolto la richiesta italiana di erogare 670 milioni di euro a favore delle popolazioni colpite dal sisma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita sul Leone e quella nelle tlc. Le linee guida e le varianti del veicolo strategico della Cassa

La «doppia vita» del Fondo di Cdp

PESI E MISURE DIFFERENTI Per sostituire Bankitalia in Generali Fsi dovrebbe derogare alle sue regole, mentre per la rete Telecom la newco non è d'obbligo

di Antonella Olivieri

Che differenza c'è tra il primo gruppo assicurativo italiano e l'incumbent delle telecomunicazioni tricolori? Nessuna per la Cdp o meglio per il suo Fondo strategico, che da una parte viene chiamato in causa per risolvere il problema Banca d'Italia in Generali e dall'altra si propone per accelerare la banda ultralarga in Telecom. Ma la differenza è che nel caso di Generali Fsi entrerebbe direttamente nel capitale della compagnia, nel caso di Telecom investirebbe invece nella newco della rete. È un esercizio di distinguo, che non trova grandi appigli nello statuto di Fsi. Il Fondo ha per oggetto l'assunzione di partecipazioni in società che operino nei settori, tra gli altri, delle infrastrutture, ma anche delle comunicazioni, e delle assicurazioni e che presentino significative prospettive di sviluppo. Si tratta di declinare il concetto, ma sia Generali, sia Telecom - entrambe di "rilevante interesse nazionale" - rispondono al profilo. Fsi opera come «investitore finanziario», «di norma senza acquisire il controllo delle imprese nelle quali investe», «fatte salve le ipotesi di imprese operanti in regime di monopolio naturale o nel settore delle infrastrutture o delle reti, per le quali il controllo potrà eventualmente essere acquisito con l'obiettivo di assicurare l'accesso su un piano di parità e senza discriminazioni di tutti gli operatori del mercato». La politica di investimento prevede inoltre un «attivo coinvolgimento nella governance delle aziende partecipate», come spiega il sito istituzionale: rappresentanza in cda, diritti relativi alle più significative tematiche di gestione operativa e alle tematiche di gestione straordinaria, accordo sul piano industriale e le iniziative da intraprendere.

Morale: per sostituire Bankitalia, che è socio "silente" in Generali (l'ipotesi è lo scambio tra il 4,467% del Leone e una quota di Fsi) occorrerebbe derogare a tutte le regole di comportamento del Fondo; per investire nello sviluppo della fibra ottica non c'è invece bisogno di ottenere il controllo della rete d'accesso, dato che la Ue pretende molto meno in termini antidiscriminatori, e alla fine nulla vieta, in assenza di scorporo, un intervento mirato al piano superiore, tanto più che tra le finalità contemplate c'è anche quella della stabilizzazione dell'azionariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTRECCIO

L'ipotesi allo studio

L'ipotesi è quella di un conferimento. Alla ricapitalizzazione del Fondo strategico italiano, veicolo di investimento della Cassa Depositi e Prestiti, Banca d'Italia potrebbe partecipare non iniettando capitali, ma conferendo il 4,5% che detiene in Generali - valore di mercato, alle attuali quotazioni, di poco inferiore ai 900 milioni - rilevando di conseguenza una partecipazione consistente in Fsi. Con ciò sarebbe forse formalmente risolto un versante del potenziale conflitto d'interessi derivante dall'assunzione del ruolo che era dell'Isvap. Resterebbe comunque l'altro versante, quello che vede Generali azionista al 6% dell'Autorithy che avrà in pancia l'organo di vigilanza del settore assicurativo.

Inps. Verifica sull'esistenza in vita per 380mila persone

Pensioni all'estero, partono i controlli

ROMA

Le pensioni erogate all'estero saranno passate al vaglio dall'Inps. Lo ha reso noto l'Istituto di previdenza, che ha annunciato ieri la partenza della campagna di accertamento dell'esistenza in vita 2013. L'iniziativa riguarderà oltre 380mila pensionati Inps, residenti in 135 paesi esteri, i quali dovranno fare pervenire all'Istituto nei prossimi mesi il certificato di esistenza in vita.

La campagna sarà curata da Citi, il gruppo bancario a cui è affidato il servizio di pagamento delle prestazioni pensionistiche per residenti all'estero. Dal punto di vista operativo, i pensionati riceveranno nei prossimi giorni un plico con una lettera di spiegazioni per la compilazione e il modulo di attestazione dell'esistenza in vita redatto in due lingue su un unico foglio.

Nella lettera sarà contenuta anche la lista dei testimoni ritenuti accettabili per il Paese di residenza del pensionato (un rappresentante di un'ambasciata o consolato italiano o un'autorità locale abilitata ad avallare la sottoscrizione dell'attestazione di esistenza in vita), nonché l'indicazione della documentazione di supporto da allegare (fotocopia di un valido documento d'identità del pensionato con foto, fotocopia della prima pagina di un suo estratto conto bancario recente, o fotocopia di una bolletta con il suo nome).

Il prossimo febbraio una nuova comunicazione avviserà coloro che non avessero ancora restituito il modulo della necessità di inviare l'attestazione entro il termine del 2 aprile 2013.

Nella lettera saranno fornite anche le istruzioni per contattare il Servizio Citibank di assistenza ai pensionati. Nelle prossime settimane, infatti, verrà attivato il nuovo Servizio automatico interattivo di Citi tramite cui il pensionato o i patronati potranno verificare la fase di validazione di uno o più certificati di esistenza in vita, 24 ore su 24, in tutti i giorni dell'anno.

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta municipale. Per le categorie D contabilizzate distintamente valgono ancora le regole Ici

Imprese sempre alla cassa

Tenute al versamento tutte le tipologie di immobili d'azienda ATTENZIONE ALLE DELIBERE Molti Comuni hanno previsto agevolazioni per alcune attività produttive o per i beni merce

Luciano De Vico

Gli immobili d'impresa rientrano a pieno titolo nella base imponibile Imu, indipendentemente dalla loro collocazione in bilancio.

Non vi sono differenze tra immobili strumentali per natura o per destinazione, immobili merce e immobili patrimonio. Ci si riferisce, in particolare, agli immobili di cui all'articolo 43 del Tuir e a quelli posseduti dai soggetti Ires. I beni che non producono reddito fondiario, come quelli d'impresa, risultano fortemente penalizzati, se si tiene conto che da quest'anno la nuova imposta sostituisce l'Irpef per gli immobili non locati.

Proprio per questo la normativa ha previsto la possibilità di alleggerire il prelievo dell'Imu sugli immobili d'impresa, senza intaccare però la quota di competenza dello Stato che deve comunque essere pari allo 0,38%. I Comuni possono infatti deliberare aliquote ridotte, anche in relazione solo a determinate tipologie di immobili, entro il limite minimo dello 0,4%. Per i cosiddetti «beni merce», invece, costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, la riduzione può arrivare fino allo 0,38%, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, e comunque per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori. Occorre prestare particolare attenzione quindi alle singole delibere degli enti locali.

Il Comune di Milano, ad esempio, per i locali di categoria C/1 adoperati per la propria attività o locati per la medesima finalità, posseduti da soggetti che li utilizzano quali beni strumentali, ha deliberato l'aliquota dello 0,87%, purché il soggetto passivo sia in condizione di regolarità fiscale e tributaria anche con riferimento ai tributi locali. Il Comune di Roma, invece, ha deliberato l'aliquota dello 0,76% per le unità immobiliari, non produttive di reddito fondiario, appartenenti alle categorie C/1, C/3 e D/8 utilizzate direttamente dal soggetto passivo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, limitatamente ad una sola unità. Il Comune di Bari, infine, avendo deliberato l'aliquota dello 0,38% per i fabbricati delle imprese costruttrici destinati alla vendita e non locati, ha di fatto rinunciato all'imposta su questi immobili, in quanto, come ricordato in precedenza, tutta l'Imu versata andrà allo Stato.

Per quanto riguarda il calcolo della base imponibile e dell'imposta, gli immobili d'impresa seguono le stesse regole degli altri. Fanno eccezione solo i fabbricati classificabili nel gruppo D, non iscritti in catasto, posseduti interamente da imprese e distintamente contabilizzati, per i quali valgono le stesse regole dell'Ici. Fino all'iscrizione in catasto, il valore è determinato alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione, ed è costituito dall'ammontare, al lordo delle quote di ammortamento, che risulta dalle scritture contabili, applicando per ciascun anno di formazione i coefficienti aggiornati annualmente dal ministero dell'economia e delle finanze. Per il 2012, il decreto è stato emanato lo scorso 5 aprile. Si ricorda inoltre che, in caso di locazione finanziaria, in mancanza di rendita proposta ai sensi del Dm 701/1994, il valore contabile è determinato sulla base delle scritture contabili del locatore, il quale è obbligato a fornire tempestivamente al locatario i dati necessari per il calcolo. La circolare n. 3/Df del 18 maggio scorso ricorda, a questo proposito, come il momento che segna il passaggio dal criterio di determinazione della base imponibile fondato sui valori contabili al criterio catastale è quello della richiesta di attribuzione della rendita mediante la Docfa, come stabilito dalla Cassazione a Sezioni Unite nella sentenza n. 3160 del 9 febbraio 2011.

Per gli immobili posseduti dagli Iapc e dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa, è possibile usufruire della detrazione per abitazione principale, sempre che la condizione sussista in capo agli assegnatari, ma non è applicabile né l'aliquota ridotta, né la maggiorazione per i figli, trattandosi di immobili posseduti da persone giuridiche. La riduzione dell'aliquota fino allo 0,4% prevista per i soggetti Ires, però, è applicabile anche agli Iapc e alle cooperative edilizie. In quest'ultimo caso i comuni non risultano penalizzati, in quanto

secondo la legge in tali fattispecie non si applica la riserva in favore dello stato, per cui tutta l'imposta affluisce alle casse comunali.

© R I P R O D U Z I O N E R I S E R V A T A

I coefficienti per la determinazione del valore dei fabbricati posseduti interamente da imprese non accatastati 2012
 1,03 2011 1,07 2010 1,09 2009 1,10 2008 1,14 2007 1,18 2006 1,21 2005 1,25 2004 1,32 2003 1,36 2002
 1,41 2001 1,45 2000 1,49 1999 1,52 1998 1,54 1997 1,58 1996 1,63 1995 1,68 1994 1,73 1993 1,76 1992
 1,78 1991 1,81 1990 1,90 1989 1,99 1988 2,07 1987 2,25 1986 2,42 1985 2,59 1984 2,77 1983 2,94 1982 e
 anni precedenti 3,11

SOS

IMU

N. 9

12 dicembre 2012

- 5

I giorni che mancano al saldo Imu

DOSSIER ONLINE

Il calcolatore e gli approfondimenti in vista dei pagamenti

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un dossier online con tutte le regole da seguire e le risposte ai dubbi più frequenti sulle regole da applicare alle diverse tipologie di immobili e ai casi concreti che possono riguardare i contribuenti. Disponibile anche il calcolatore dell'imposta che, attraverso la rendita catastale, permette di determinare l'imposta dovuta a saldo e di compilare e stampare l'F24 pronto per effettuare il versamento
 I parametri per il calcolo

160

Magazzini e depositi

Il moltiplicatore per questa categoria di immobili è analogo a quello introdotto dalle regole Imu per le abitazioni (con un aumento del 60% rispetto all'Ici)

80

Uffici

È il moltiplicatore da applicare nel calcolo dell'imposta sugli uffici e determina un aumento del 60% della base imponibile rispetto all'Ici

60

Categoria D

È il moltiplicatore da applicare al valore catastale dei classici immobili strumentali (il rincaro per questa categoria rispetto all'Ici è del 20%)

DI salva infrazioni. Le disposizioni in vigore da ieri - Dal testo manca l'alleggerimento delle penalità sulle violazioni in sede di dichiarazione

Quadro RW, restano le maxi-sanzioni

Il Governo «apre» a un intervento nel Ddl di stabilità ma l'ultima parola spetta al Senato

Maurizio Caprino

ROMA

È in vigore da ieri il decreto salva-infrazioni, approvato venerdì scorso, 6 dicembre, dal Governo per chiudere quattro procedure aperte dalla Ue contro l'Italia, recepire (fuori tempo messimo) due direttive europee e adempiere a una sentenza della Corte di giustizia. Il testo della norma (DI 216/2012, pubblicato ieri sera sulla Gazzetta Ufficiale) non si discosta da quelli circolati nei giorni scorsi e per questo le novità in vigore sono le stesse annunciate dopo il Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Dunque, il Governo non è riuscito a inserire anche l'atteso alleggerimento delle sanzioni per chi sbaglia a compilare il quadro RW della dichiarazione dei redditi, dedicato agli investimenti detenuti all'estero (si veda Il Sole 24 Ore del 14 novembre scorso).

Ma non tutto è perduto: è possibile che il Governo faccia un ultimo tentativo, utilizzando quello che dovrebbe essere l'ultimo atto legislativo dell'attuale Parlamento e cioè la legge di stabilità. L'approvazione del Ddl è prevista entro le vacanze di Natale. Tuttavia, proprio perché il Ddl è l'ultimo "treno" che passa in questa legislatura, molte altre misure contenute in testi destinati ad arenarsi per lo scioglimento anticipato delle Camere e ritenute urgenti potrebbero essere trasfuse proprio nel Ddl di stabilità. A questo punto, si rischia un eccessivo appesantimento e occorrerà fare una selezione dei contenuti da aggiungere.

Tutto sembra rimesso più alla valutazione del Senato (dov'è previsto il passaggio decisivo del Ddl) che a quella del Governo. Questo vuol dire che per il momento «si naviga a vista», come ha dichiarato al Sole 24 Ore il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Occorrerà quindi attendere l'ultimo momento utile, per sapere quali accordi politici verranno presi.

Tornando al DI salva-infrazioni, ci sono comunque novità di rilievo sul fronte fiscale. È il caso della semplificazione delle fatture e, in particolare, di quelle elettroniche (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), con il recepimento della direttiva 2010/45/Ue.

Altra parte qualificante del DI 216/2012 è costituita dalle nuove disposizioni sui congedi parentali, diventati più facili da fruire. Due le novità principali: la possibilità di prenderli "a ore" e di concordare con l'azienda «adeguate misure di ripresa dell'attività lavorativa» (si veda Il Sole 24 Ore del 9 dicembre, dove si fa il punto di tutte le facilitazioni introdotte quest'anno anche con altre leggi). Inoltre, c'è l'estensione della parità uomo-donna alle pescatrici autonome della piccola pesca marittima e delle acque interne, per quanto riguarda l'indennità di maternità (pari all'80% della misura giornaliera del salario previsto per il settore).

Quanto alla sanità, recepite le nuove procedure per garantire che le donazioni di organi siano effettivamente volontarie e sicure (direttiva 2010/53/Ue) e il nuovo sistema di farmacovigilanza, che assegna agli Stati membri il compito di gestire tutte le segnalazioni spontanee di reazioni avverse da medicinali osservate nel proprio Paese e di farle confluire nella banca dati europea EudraVigilance. La norma dà anche la definizione di reazione avversa e delinea il nuovo procedimento di autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali (Aic), l'etichettatura e il foglietto illustrativo del farmaco, che devono recare una descrizione delle reazioni avverse nell'uso normale del medicinale.

Tra le altre disposizioni, lo sblocco delle procedure di recupero degli aiuti di Stato per 300 imprese ittiche di Venezia e Chioggia, erogati a metà anni 90 e dichiarati illegittimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza/1 LE PENSIONI DEI PROFESSIONISTI

Per gli enti nel 2011 positivo il rapporto tra entrate e uscite

Il presidente dell'Adepp Andrea Camporese: la tassazione sulle Casse resta eccessiva LA PROPOSTA Bassanini: «Il sistema deve diventare forza trainante della ripresa e dello sviluppo del Paese»

Positivo nel 2011 il rapporto tra entrate per contributi e uscite per prestazioni nelle Casse di previdenza dei professionisti. Unica eccezione la gestione generale dell'Inpgi, che ha un saldo zero ma spende in prestazioni più di quanto ottiene in contributi: sono gli incassi per le contribuzioni obbligatorie a sostegno del reddito che portano il conto in pari.

Sull'ente previdenziale dei giornalisti pesano sia il leggero decremento degli iscritti, pari allo 0,79%, sia il massiccio ricorso ai prepensionamenti che ha caratterizzato il settore dell'editoria negli ultimi anni. Nel 2010 si è infatti registrato un incremento delle pensioni del 7,65% e nel 2011 del 4,45%. Lo scorso anno le entrate hanno di conseguenza subito un calo dell'1,08% e le uscite un aumento del 6,34%.

Andrea Camporese, presidente Adepp che ieri ha presentato il secondo rapporto sulle Casse di previdenza dei professionisti, chiede a gran voce alla politica di permettere alla previdenza privata di diventare attore nella ripresa e nello sviluppo del Paese. Ma lamenta una tassazione eccessiva, la più alta d'Europa, e sottolinea la necessità di una chiara linea di demarcazione su qual è l'autonomia delle Casse.

Esigenza condivisa dall'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che auspica l'approvazione, nel disegno di legge di stabilità, degli emendamenti che aprono a una partecipazione attiva delle Casse per l'inserimento dei giovani professionisti e che meglio definiscono l'autonomia del sistema della previdenza privata. Anche l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, presente ieri alla tavola rotonda che ha concluso la presentazione del secondo rapporto Adepp, è convinto che l'autonomia delle Casse vada preservata e spiega: «Bisogna concentrare l'attenzione sulla sostenibilità delle prestazioni pensionistiche».

Certo che il tentativo di imporre alle Casse di vendere sottocosto il loro patrimonio immobiliare non piace. Il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma, chiede provocatoriamente alla platea: «Perché il vostro patrimonio immobiliare viene considerato una parte dell'edilizia sociale?» E sottolinea l'importanza di valorizzare il mondo delle professioni sia agli occhi della politica sia a quelli dell'opinione pubblica, rimasta legata a un'immagine mitica del passato: «Oggi i professionisti sono imprenditori che si assumono il rischio della loro attività».

In merito all'eccessiva tassazione degli enti di previdenza privata, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, fa una proposta interessante, per le Casse, per rilanciare lo sviluppo del Paese: «Negli ultimi due anni gli investimenti di risorse pubbliche si sono ridotti del 40% - afferma - e anche il sistema bancario ha ridotto in modo considerevole il finanziamento degli investimenti; le risorse oggi si trovano solo nel risparmio e qui la previdenza privata, che gestisce risparmio a lungo termine, può avere un ruolo importante».

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento per le principali categorie

NOTAI

Iscritti

Nel 2011 erano iscritti 4.673 notai, il 4,47% in più rispetto al 2010

Prestazioni

Nel 2011 sono state erogate 2.543 prestazioni, il 2% in meno del 2010

Uscite per prestazioni

Le uscite per le prestazioni lvs ammontano a 179.567.000 euro contro i 177.019.000 del 2010

Entrate contributive

Le entrate contributive ammontano a 196.699.000 euro, per una riduzione pari al 3,62%

+1,44%

LA CRESCITA DELLE USCITE PREVIDENZIALI

AVVOCATI

Iscritti

Nel 2011 erano iscritti alla Cassa 162.820 avvocati; nel 2010 156.934

Pensioni

Il numero delle pensioni erogate in quell'anno è stato pari a 24.373 (lo 0,56% in più)

Uscite per prestazioni

Per la previdenza obbligatoria sono stati spesi 635 milioni di euro (il 2,65% in più)

Entrate contributive

L'importo complessivo è stato pari a 1.338 milioni di euro (+23,57%)

INCREMENTO DELLE ENTRATE CONTRIBUTIVE

+23,57%

GEOMETRI

Iscritti

Nel 2011 erano iscritti alla Cassa 95.419 geometri (95.490 nel 2010)

Prestazioni

Erogate 27.102 pensioni (26.296 nel 2010)

Uscite per prestazioni

Il costo dei trattamenti pensionistici (al netto delle pensioni contributive) è stato pari a 385.321.000 euro (+3,3% rispetto al 2010)

Entrate contributive

Sono state pari a 404.655.000 euro (il 5,4% in più)

95.419

GLI ISCRITTI ALLA CASSA

DOTTORI COMMERCIALISTI

Iscritti

Nel 2011 erano iscritti 56.611 professionisti, il 4,6% in più rispetto al 2010

Prestazioni

Le prestazioni erogate erano 7.212, in crescita del 5,4% rispetto al 2010

Uscite per prestazioni

L'ammontare totale delle prestazioni erogate nel 2011 è pari a 217,4 milioni (il 7,4% in più)

Entrate contributive

Le entrate contributive si sono attestate a 596,2 milioni di euro (il 4,4% in più rispetto al 2010)

+7,4%

USCITE IN CRESCITA

INGEGNERI E ARCHITETTI

Iscritti

Nel 2011 erano iscritti alla Cassa 160.802 professionisti, in aumento del 3,60% rispetto al 2010

Prestazioni

Erogati 17.941 trattamenti pensionistici obbligatori (16.369 nel 2010)

Uscite per prestazioni

Il complesso delle prestazioni è stato pari a 319,3 milioni di euro, il 9,9% in più rispetto al 2010

Entrate per contributi

Incassati nel 2011 693 milioni di euro (più 11,88%)

+3,60%

AUMENTANO I PROFESSIONISTI

RAGIONIERI

Iscritti

A fine 2011 erano 30.492 gli iscritti alla Cassa, l'1,1% in meno rispetto al 2010

Prestazioni

In crescita le prestazioni pensionistiche a quota 7.503 (+6,2%)

Uscite per prestazioni

Le prestazioni valgono 184,8 milioni di euro (+8% sul 2010)

Entrate contributive

Il contributo soggettivo è arrivato a 114 milioni, quello soggettivo supplementare a 8,6, quello integrativo a 128 milioni

+ 6,2%

L'INCREMENTO DEGLI ASSEGNI PENSIONISTICI

CONSULENTI DEL LAVORO

Iscritti

I consulenti iscritti nel 2011 erano 26.742, in calo dell'1,3% rispetto al 2010

Prestazioni

Crescita del 6,4% rispetto al 2010 delle pensioni in pagamento, a quota 7.948 nel 2011

Uscite per prestazioni

La spesa per prestazioni lvs è stata di 66,4 milioni di euro, in crescita dell'8,5 per cento

Entrate contributive

Le entrate da contributi soggettivi sono 73,5 milioni, cui si aggiungono 39,1 milioni di contributi integrativi

+8,5%

AUMENTANO LE USCITE PREVIDENZIALI

FARMACISTI

Iscritti

A fine 2011 gli iscritti erano 80.942, in crescita del 2,76% rispetto al 2010

Prestazioni

Sono 27.406 le pensioni pagate nel 2011, lo 0,75% in più rispetto al 2010

Uscite per prestazioni

Le uscite per prestazioni previdenziali sono state di 157,84 milioni di euro, in aumento dell'1,77%

Entrate contributive

In totale ammontavano a 255,85 milioni di euro, in calo dello 0,92%

-0,92%

CONTRIBUTI IN LEGGERO CALO

MEDICI

Iscritti

Alla fine del 2011 la Fondazione contava 353.172 iscritti, in crescita dell'1,24% rispetto al 2010

Prestazioni

Il numero dei pensionati è aumentato del 3,29%, passando da 85.286 a 88.095

Uscite per prestazioni

Le uscite previdenziali ammontano a 1,084 miliardi, in crescita del 3,36 per cento

Entrate contributive

Il totale dei contributi incassati nel 2011 è di 2,133 miliardi di euro, in crescita del 4,09 per cento

1.049 milioni

LA DIFFERENZA FRA ENTRATE E USCITE**GIORNALISTI****Iscritti**

A fine 2011 nella gestione sostitutiva si contavano 17.907 contribuenti attivi in calo dello 0,79 per cento

Prestazioni

Erano complessivamente 7.303, in crescita del 4,45% sul 2010

Uscite per prestazioni

Le uscite per pensioni sono salite del 6,34% arrivando a 392,7 milioni di euro

Entrate contributive

Quelle da Ivs si sono attestate a 372,2 milioni di euro, in calo dell'1,08% sul 2010

+6,34%**GLI IMPORTI PER LE PENSIONI**

Fondi Ue non spesi

Barca: rimessi in circolo 5,7 miliardi per la crescita

Alessandro Arona

ROMA

Il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca ha definito e annunciato ieri insieme ai presidenti delle Regioni del Sud la terza e ultima tranche della riprogrammazione dei fondi strutturali europei (Piano di azione e coesione), che «rimette in circolo - ha spiegato Barca - risorse per 5,7 miliardi di euro che erano su un binario morto. E serve a contrastare gli effetti dell'attuale congiuntura economica e proteggere imprese, persone e lavoratori svantaggiati, in particolar modo nel Mezzogiorno».

Il Piano di azione e coesione (Pac), tre tranche tra dicembre 2011 (3,5 miliardi di euro), maggio 2012 (2,9 miliardi) e dicembre 2012 (5,7 miliardi), è servito in primo luogo a evitare di perdere risorse europee, riducendo la quota di cofinanziamento nazionale (dal 50 al 35% circa) e destinando le risorse "liberate" sempre per programmi di sviluppo nel Mezzogiorno, ma a tempi di spesa più lunghi (soprattutto grandi infrastrutture ferroviarie); ma anche riprogrammare la risorse per «destinarle a finalità nuove - ha spiegato Barca - coerenti all'attuale fase di crisi», e in grado di accelerarne la spesa.

La terza tranche (tutti i dettagli sul sito: www.coesioneterritoriale.gov.it) ha la sua parte di più vicina attuazione nei 2,5 miliardi per «interventi anticiclici», e in particolare: 377 milioni per agevolazioni fiscali a mini-aziende in aree a forte disagio socio-economico (ex zone franche urbane); 205 milioni per rifinanziamento del credito d'imposta per lavoratori svantaggiati; 530 milioni per misure innovative e sperimentali su ammortizzatori in deroga e politiche attive del lavoro; 205 milioni per giovani imprenditori e startup; 106 milioni per istruzione tecnica e professionale; 359 milioni per sviluppo turistico e commerciale; 252 milioni per rilancio aree in crisi industriali; 327 milioni per incentivi al rinnovamento di macchinari d'impresa; 144 milioni per aiuto alle persone con elevato disagio sociale.

A questo si aggiungono 1,9 miliardi per la salvaguardia di grandi progetti in ritardo (infrastrutture); e 1,25 miliardi per nuovi progetti (anche questi soprattutto infrastrutture, fisiche e digitali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi politica I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Delega fiscale sul binario morto

Stop definitivo al Senato - Decreto sviluppo verso il traguardo, oggi il Governo mette la fiducia

Davide Colombo

ROMA

Dopo l'addio al riordino delle province il Senato ieri ha tirato una riga anche sul disegno di legge delega fiscale. Per vedere la riforma del catasto, le semplificazioni, la nuova riscossione o la codificazione dell'abuso del diritto tributario bisognerà aspettare la prossima legislatura. Forse si salverà la norma che annulla le cartelle "pazze", recuperabile con l'emendamento alla legge di Stabilità e, forse, si potranno salvare anche alcune misure in materia di sanzioni proporzionate al livello della violazione contestata. Nulla di più.

La capigruppo di Palazzo Madama ha deciso che il Ddl su cui ha lavorato per un anno intero il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, non tornerà più in Aula. E ha deciso anche di escludere dal calendario strettissimo che rimane da qui al voto finale della Stabilità anche il Ddl che contiene il rafforzamento della procedura di pareggio di bilancio da garantire dopo la riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Il testo all'esame del Senato è troppo diverso da quello della Camera e non ci sarebbero più i tempi per garantire una "navicella" capace di arrivare a una versione comune. Ma su questo Ddl, cruciale alla luce degli impegni presi con il fiscal compact Ue, non è ancora detta l'ultima parola. Si potrebbe accettare di votare in Senato solo la parte condivisa del testo della Camera, con uno stralcio degli articoli che istituiscono l'Organismo indipendente di controllo sui conti pubblici, dove sono maggiori i dissidi tra i due rami del Parlamento visto che i senatori puntano su una struttura monocratica mentre alla Camera il testo prevede che l'Ufficio parlamentare del Bilancio sia invece costituito da tre membri. La trattativa è aperta e già oggi si potrebbe conoscerne l'esito. L'Assemblea di Montecitorio ha infatti concluso i suoi lavori dopo l'approvazione del Ddl per la revisione dello strumento militare, e questa mattina riprenderà l'esame degli emendamenti all'articolato sul pareggio di bilancio.

Sempre a Montecitorio ci si prepara intanto al voto finale sul Ddl di conversione del decreto sviluppo, nella versione licenziata al Senato. Oggi il ministro Piero Giarda dovrebbe porre la fiducia che verrà votata domani (salvo un anticipo in deroga ai regolamenti), in tempo utile per mandare in Gazzetta ufficiale un provvedimento che sarebbe altrimenti scaduto il 18 dicembre. Gli emendamenti, esaminati dalle commissioni Attività produttive Trasporti, sono stati più che dimezzati e si cercherà di riproporli nella Stabilità, a partire dalla norma interpretativa sull'obbligo dei pneumatici da neve in autostrada, caldeggiata dalla relatrice Silvia Velo (Pd), che ha chiesto al governo di trovare una soluzione.

La capigruppo del Senato ha anche escluso dalla calendarizzazione del ddl sulle misure alternative al carcere. Una scelta che il ministro Guardasigilli, Paola Severino, ha commentato con amarezza: il ddl, ha ricordato, «era stato approvato a grande maggioranza dalla Camera, c'era stato un amplissimo consenso, salvo la Lega, e quindi mi dispiace che non riusciremo ad approvarlo entro la fine della legislatura».

La legge di Stabilità arriverà invece in Aula lunedì 17: potrebbe essere approvata lo stesso giorno o il giorno dopo, con la legge di Bilancio, per poi tornare blindata alla Camera per l'approvazione finale. Oltre alle mancate modifiche al decreto sviluppo, il testo imbarcherà forse il decreto Ilva (ma è più probabile che marci da solo), alcune proroghe di termini di legge in scadenza e alcune norme dell'anti-infrazioni Ue già presentate, insieme ai Monti Bond per Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure recuperabili

DELEGA FISCALE

Cartelle pazze nella Stabilità

La capigruppo di Palazzo Madama ha deciso che il Ddl sulla delega fiscale non tornerà più in Aula per l'approvazione. Per vedere la riforma del catasto o la codificazione dell'abuso del diritto tributario bisognerà

aspettare la prossima legislatura. Forse si salverà la norma che annulla le cartelle "pazze", recuperabile con un emendamento alla legge di Stabilità e, forse, si potranno salvare anche alcune misure in materia di sanzioni proporzionate al livello della violazione contestata

PAREGGIO BILANCIO

Organo di controllo sui conti

Le divergenze principali tra le due Camere sono sull'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), in particolare sulla sua composizione: collegiale, come vorrebbe la Camera, o monocratica, come preferirebbe il Senato. Per sbloccare l'impasse, quindi, si sta lavorando su due ipotesi: modificare il testo alla Camera, per passare poi il ddl al Senato per un rapido via libera dopo il Ddl stabilità, oppure stralciare dal provvedimento la norma sull'Upb

I nodi dello sviluppo L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Squinzi: «La priorità assoluta è la crescita»

«L'Italia non è più sull'orlo del baratro» - «Escluse nuove manovre, il pareggio di bilancio è raggiunto» I CAMPI DI INTERVENTO «Più efficienza e merito, più flessibilità e concorrenza, meno burocrazia: azioni che non costano ma che snelliscono lo Stato»

Nicoletta Picchio

ROMA

Lontani dal punto di svolta, con la ripresa rinviata di altri mesi, verso la fine dell'anno prossimo. «E non sarà vera ripresa, visto che nel 2014 il pil aumenterà di appena lo 0,6%». Un dato che secondo Giorgio Squinzi da solo dovrebbe far capire «l'emergenza» in cui si trova l'economia italiana. Fermo restando che «l'Italia non è più sull'orlo del baratro e l'euro non è più in pericolo di vita. Il paese ha tutte le risorse e le potenzialità per superare questo difficile momento e riprendere la crescita».

È sulla crescita che si concentra il presidente di Confindustria, «una priorità assoluta, che c'era già prima della crisi ma che è stata trascurata e per la quale non è stato fatto abbastanza». C'è il rischio di «mettere in ginocchio una fetta importante dell'industria italiana, di perdere pezzi del manifatturiero». Gli imprenditori in questa fase si sono presi le proprie responsabilità, continuando a investire e a innovare. «Per questo non faremo sconti a chi andrà a governare chiedendo un impegno serio sulla crescita». Lo ha sottolineato, Squinzi, perché è già cominciata una campagna elettorale «dove si parla solo di candidati e non di problemi e soluzioni». Invece «non possiamo permetterci una campagna elettorale fatta di facili promesse né possiamo abbandonare o tornare indietro dalla strada delle riforme».

Il presidente di Confindustria ha escluso una nuova manovra sui conti pubblici «perché il pareggio di bilancio è stato strutturalmente raggiunto» ma, ha sottolineato, «ciò non vuol dire che si possa allargare la spesa pubblica o tagliare le tasse senza un'adeguata copertura». Il pareggio di bilancio va mantenuto, così come va conservato un avanzo primario elevato per molti anni. E parlare di programmi e cose concrete secondo Squinzi può aiutare a ritrovare la fiducia e rimettere in modo gli investimenti, dare più forza alla ripresa. «Bisogna avere e dare al paese le giuste priorità», ha detto Squinzi, concludendo i lavori del seminario del Centro studi. E con un bilancio pubblico blindato per restituire competitività al paese bisogna realizzare più flessibilità, più concorrenza, meno burocrazia, più merito e più efficienza. Azioni che non costano e che possono anche far risparmiare soldi alla Pa, ridisegnando lo Stato, rendendolo più snello.

«È la vera spending review». Ma bisogna fare anche cose che costano, come il rilancio delle infrastrutture, l'Agenda digitale, il credito di imposta per la ricerca, con fondi certi, di durata almeno decennale, promozione all'estero. Non solo: bisogna ridurre le imposte sui redditi da lavoro e impresa. «Non sono rivendicazioni di parte, ma nell'interesse del paese».

Squinzi ha denunciato quella «cultura anti industriale» per cui le imprese «sono guardate con sospetto», che si è tradotta in una cultura e una pratica giuridica e amministrativa ostili al fare impresa. «Solo che senza industria non c'è lavoro e la coesione sociale viene messa a dura prova». E ha citato il caso dell'Ilva come «esemplare» di questa cultura antindustriale.

I sacrifici e il rigore hanno ridato credibilità al paese, sono stati messi «punti fermi» frutto dell'opera del governo Monti e del presidente della Bce, ora lo spread è sceso, anche se secondo Squinzi il credito non tornerà a buon mercato l'Italia. Tema, quello del sistema bancario e del credito, su cui si è soffermato nel pomeriggio, alla Luiss, alla Lezione Angelo Costa. Quanto alle parole di Silvio Berlusconi sullo spread, il presidente di Confindustria non ha commentato direttamente: «Sono opinioni personali. Lo spread è importante perché impatta sul debito pubblico, sulla possibilità di destinare fondi al cuneo fiscale, che è la cosa più importante per rilanciare l'economia». Nessun voto al governo Monti «ci sono ancora provvedimenti in via di conversione», e sulla sua candidatura: «Chiunque si presenti o ottenga una maggioranza con una legittimazione popolare è il benvenuto, sia Monti o chiunque altro. Dalle elezioni auspico esca governo stabile».

e capace di governare». In ogni caso bisogna continuare le riforme e «non c'è alternativa a proseguire nel solco degli accordi europei», per questo, ha ricordato, «avevamo proposto di mettere in sicurezza le condizioni finanziarie del paese chiedendo lo scudo Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA DOMANDA INTERNA (Saldi trimestrali dei giudizi sugli ordini - dati destagionalizzati) Gli indicatori economici LE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA Variazione percentuale

	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo	0,4	-2,1	-1,1	0,6
Consumi delle famiglie residenti	0,2	-3,2	-1,4	0,3
Esportazioni di beni e servizi	5,6	0,6	1,2	2,8
Importazioni di beni e servizi	0,4	-7,4	-1,0	2,1
Saldo commerciale ¹	-1,1	0,8	1,8	2,0
Occupazione totale (ULA)	0,1	-1,2	-0,6	0,1
Tasso di disoccupazione ²	8,4	10,6	11,8	12,4
Prezzi al consumo	2,8	3,1	1,8	1,6
Retribuzioni totale economia ³	1,4	1,2	1,0	1,3
Saldo primario della PA4	1,0	2,9	3,6	3,7
Indebitamento della PA4	3,9	2,3	1,9	1,8
Debito della PA4	120,7	125,9	126,7	125,4

IV trimestre: media ottobre-novembre. Gli ordini sono spostati avanti di un trimestre Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT 2000 -20 -40 -60 -80 2007 2008 2009 2010 2011 2012 13 Produttori beni di consumo Produttori beni d'investimento (1) Fob-fob, valori in%del Pil; (2) valori %; (3) per addetto; (4) valori in%del Pil Fonte:elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Banca d'Italia

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Saltano delega fiscale e pareggio Decreto sviluppo al voto di fiducia

Corsa contro il tempo per varare gli ultimi provvedimenti
Antonella Baccaro

ROMA - La legge di Stabilità accelera e diventa ufficialmente un provvedimento «omnibus», mentre il decreto Crescita approda oggi alla fiducia finale. Quella di ieri è stata una giornata importante per quest'ultimo scorcio della legislatura, essendo stato definito nelle riunioni dei capigruppo il calendario delle ultime due settimane di lavori. Il Consiglio dei ministri ha peraltro deciso che il governo si opporrà a qualsiasi tentativo di infilare nella legge di Stabilità o in altri provvedimenti «favori elettorali».

Ieri le commissioni Industria e Trasporti della Camera, che stanno esaminando il decreto Crescita, hanno rinunciato a approvare i 400 emendamenti. Il testo che arriva oggi in Aula sarà quello su cui il governo porrà la fiducia. Così non ci sarà bisogno di un altro passaggio al Senato e il decreto sarà definitivamente legge.

L'altro provvedimento-cardine è la legge di Stabilità, per la quale è stato anticipato l'approdo in aula al 17 dicembre, con il sì definitivo il 18, in modo da consentire la terza lettura della Camera entro il 20 dicembre. La commissione Bilancio del Senato sta lavorando all'introduzione delle norme sul Tfr dei dipendenti pubblici (che recepisce una sentenza della Corte costituzionale), il decreto salva-infrazioni, contenente le norme sui Monti bond per MontePaschi e una parte di quello che avrebbe dovuto essere il «milleproroghe».

I relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) hanno annunciato «novità significative» anche sul patto di Stabilità degli Enti locali e sulle ricongiunzioni dei contributi previdenziali. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ieri ha illustrato in commissione la bozza di emendamento. Saranno ricongiunti gratuitamente i versamenti di quanti sono passati dal pubblico impiego all'Inps prima del luglio 2010; mentre chi oggi è dipendente pubblico e ha anche contributi in precedenza versati all'Inps, potrà avere la ricongiunzione gratuita solo per la pensione di vecchiaia.

Non c'è ancora un accordo invece su uno dei provvedimenti controversi della Stabilità: la Tobin Tax, ovvero la tassazione sulle transazioni finanziarie. La proposta del governo, su cui manca l'accordo, prevede, tra le altre cose, aliquote differenziate per le azioni trattate in mercati regolamentati e non regolamentati (rispettivamente allo 0,1% e allo 0,2%). La tassazione partirebbe dal 1 marzo 2013 e dunque nel primo anno si prevederebbe un'aliquota di compensazione per mantenere invariato il gettito. Altro nodo da sciogliere è quello della copertura dell'aumento di risorse per gli ammortizzatori in deroga (422 milioni), anche se trovare risorse alternative, rispetto a quelle individuate nei fondi per la formazione, appare piuttosto difficile.

Sembrava spacciato ieri mattina il disegno di legge sul Pareggio di bilancio a causa del contrasto sull'Organismo indipendente di controllo sui conti pubblici che per il Senato dovrebbe essere monocratico, mentre, per la Camera, composto da tre membri. Oggi in aula, alla Camera, si saprà se si è trovata un'intesa o se la norma dovrà essere stralciata per consentire alla legge di essere varata.

Niente da fare per la Delega fiscale, della quale si salverà qualche norma che verrà caricata nella Stabilità, forse quella sull'autoannullamento delle «cartelle pazze». Allo stesso modo potrebbe finire nella Stabilità qualche norma organizzativa del decreto sulle Province, ormai andato alla deriva.

Quanto al decreto sull'Ilva, è stato inserito nel calendario del Senato il 19 dicembre, forse insieme al ddl sulla Professione forense. Nel caso dell'Ilva non c'è fretta perché la scadenza del decreto è fissata al primo febbraio e le Camere lo possono convertire anche una volta sciolte.

Si è persa ogni speranza invece per la legge elettorale la cui discussione formale non è mai iniziata. Ieri invece il Consiglio dei ministri ha condiviso la proposta della Conferenza Stato-Regioni sulle Regioni che devono essere prese come parametro per il taglio dei costi della politica: l'Umbria è stata scelta per quanto riguarda la retribuzione dei presidenti di Giunta, l'Emilia Romagna per i consiglieri regionali e l'Abruzzo per i finanziamenti ai gruppi consiliari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

422

Foto: milioni L'ammontare delle nuove risorse per la cassa integrazione in deroga. In Parlamento il nodo della copertura al di là dell'utilizzo delle poste già indicate per la formazione che ha provocato la protesta di sindacati e imprese

Il calendario dei lavori

Legge di Stabilità

Foto: Approderà al varo definitivo il 20 dicembre la legge di Stabilità che diventerà un provvedimento «omnibus» assorbendo norme di vari decreti.

Decreto Crescita

Foto: Oggi nell'aula della Camera sarà posta la fiducia sul decreto Crescita. Ieri sono stati ritirati tutti gli emendamenti. Non servirà ripassare dal Senato.

Pareggio di bilancio E' stata recuperata in extremis la legge di attuazione del pareggio di bilancio. Oggi in aula alla Camera la decisione finale sulla controversa commissione sui conti.

Decreto per Ilva Andrà in aula al Senato il 19 dicembre il decreto per l'Ilva. Il tempo per convertirlo c'è: la scadenza è fissata per il primo febbraio del 2013.

Legge elettorale Nulla da fare per la legge elettorale che non è mai stata incardinata nemmeno in commissione. Alle elezioni si andrà perciò con il vecchio Porcellum.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25 articoli

ROMA

«Alla Corte dei Conti»

«Sviluppo Lazio» per la sede bando di 13 giorni Il Pd: vergogna

«Nonostante anche questa volta la giunta regionale di centrodestra sia stata smascherata, continua imperterrita sulla sua strada in merito all'«affare» della nuova sede di Sviluppo Lazio. Il 7 dicembre, infatti, Sviluppo Lazio, ha emanato un bando, con scadenza il prossimo 20 dicembre, per la ricerca di un immobile in locazione passiva, da adibire a propria sede nel comune di Roma, con solo 13 giorni per partecipare al bando, mentre normalmente si concedono 60 giorni». L'accusa del consigliere regionale Enzo Foschi e di quello comunale Athos De Luca, entrambi del Pd, riprende la denuncia di Sergio Rizzo sul *Corriere*. «Nell'avviso vengono elencate tutte le caratteristiche che tale immobile deve possedere e a mano a mano che si scorrono - "deve essere servito da mezzi pubblici su superficie e linee metropolitane ben collegate, collocato ad una distanza non superiore a 3 km dalla sede della giunta regionale" - si delinea sorprendentemente il ritratto dei locali ex sede dell'Acea, rilevati lo scorso anno dalla Ostiense 2 srl, al centro della polemica dei giorni scorsi. La regione Lazio era pronta infatti a prenderlo in affitto alla modica cifra di 1.590.000 di euro».

Secondo Foschi e De Luca «È l'intera operazione che appare del tutto ingiustificata e affatto trasparente. Non si comprende, infatti, come in un momento di forte crisi economica e di tagli dolorosi alla sanità pubblica, la regione Lazio possa pagare un affitto così esoso per un nuovo stabile, considerando che ne ha a disposizione ben 400, che sono a tutt'oggi vuoti. Chiediamo con forza che questo bando sia ritirato immediatamente. Ci rivolgiamo alla Corte dei Conti - concludono Foschi e De Luca - affinché con le competenze che le sono proprie, avvii un'indagine su questa vicenda ed eviti un'ulteriore sperpero di risorse pubbliche ai

danni dell'erario e dei cittadini del Lazio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamenti su 4 consiglieri piemontesi

Night e vestiti con i soldi della Regione

Quattro consiglieri regionali del Piemonte sono accusati di peculato. Avrebbero usato i fondi a disposizione dei loro gruppi consiliari (composti ciascuno solo dal rispettivo consigliere) per fini non legati all'attività istituzionale. Si tratta di Michele Giovine (*nella foto*) dei Pensionati, Maurizio Lupi dei Verdi, Andrea Stara della lista Insieme per Bresso, ed Eleonora Artesio di Fds. Giovine dovrà giustificare circa 120 mila euro, Lupi poco meno di 75 mila, Stara sui 60 mila. Ad Artesio, assessore della precedente giunta, sono contestate spese per 12 mila euro. Di Giovine mancano giustificativi per 80 mila euro; tra le spese documentate da scontrini figurano 16 mila euro per ristoranti e nightclub, 15.200 per abbigliamento, tabacchi, giocattoli e ferramenta, 2.500 per spettacoli, inclusi biglietti per lo stadio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori. Lettera a Monti, Grilli e Passera

«Le norme sul Ponte disonore per l'Italia»

LA PROTESTA SPAGNOLA Nota formale dell'ambasciatore a tutela dell'impresa Sacyr che fa parte del consorzio Eurolink guidato da Impregilo

ROMA

Ai costruttori non piace affatto la norma sul Ponte sullo Stretto di Messina contenuta nel decreto sviluppo. La considerano, anzi, una vergogna per l'Italia, incostituzionale e contraria ai principi di civiltà giuridica.

Lo ha spiegato ieri un comunicato di Agi, Ance e Ancpl (Lega coop) che, in prossimità della conversione in legge del provvedimento, ha parlato di «fatto di eccezionale gravità». Il riferimento è alla norma che ha «sostanzialmente annullato il contratto in essere fra la società pubblica Stretto di Messina ed il general contractor Eurolink» guidato da Impregilo. E «ha al contempo sciolto il committente dal pagamento di quanto contrattualmente pattuito per il caso di risoluzione del contratto».

Al comunicato diramato ieri corrisponde una lettera inviata da Mario Lupo (Agi), Paolo Buzzetti (Ance) e Carlo Zini (Ancpl) al presidente del Consiglio, Mario Monti, e ai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo, Corrado Passera, oltre che al presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Le tre associazioni imprenditoriali, che rappresentano tutti i livelli dimensionali di impresa, sostengono che «siamo in presenza di un'espropriazione senza indennizzo di diritti contrattuali in violazione dei più elementari principi di civiltà giuridica e con gravissimo danno non solo per le imprese italiane e internazionali che partecipano alla società Eurolink, ma anche per il Paese».

Il riferimento è a una lettera inoltrata dall'ambasciatore spagnolo al Governo italiano per elevare una protesta formale «a tutela dell'impresa Sacyr facente parte, insieme con Impregilo, Condotte, Cmc e altre società internazionali, di Eurolink».

La riflessione dei costruttori si allarga poi a una considerazione più generale e più grave. «Una delle ragioni per le quali gli operatori economici non investono in Italia è il modo di operare più volte adottato dallo Stato italiano che usa del potere legislativo per cambiare le regole del gioco mentre la partita è in corso e per sottrarsi al rispetto di obbligazioni liberamente assunte». La conclusione è che «anche in questo caso il Governo, con un decreto dichiaratamente finalizzato allo sviluppo, pone in essere gravi ostacoli alla crescita».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Siderurgia/1. Il gip respinge l'istanza per il dissequestro dei semilavorati ma il Governo presenta un emendamento al Dl per ridare i beni all'azienda

Ilva, confermato il blocco dei prodotti

L'impresa: a rischio 1.400 posti di lavoro a Taranto e 1.500 negli stabilimenti di Genova e Novi Ligure

Marzio Bartoloni

Domenico Palmiotti

Il gip come i pm: i prodotti finiti e i semilavorati dell'Ilva restano sequestrati. E l'azienda annuncia: a Taranto «da ora, e a cascata per le prossime settimane, circa 1.400 dipendenti, appartenenti prevalentemente alle aree della laminazione a freddo, tubifici e servizi correlati, rimarranno senza lavoro».

Sale di nuovo la tensione attorno alle vicende del siderurgico dopo che il gip ha confermato i sigilli a quanto era stato sequestrato lo scorso 26 novembre nell'ambito della seconda fase dell'inchiesta giudiziaria, quella che ha visto anche l'arresto in carcere del vice presidente del gruppo Fabio Riva, dell'ex direttore dello stabilimento di Taranto Luigi Capogrosso, e dell'ex consulente dell'Ilva di Taranto Girolamo Archinà, accusati di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale.

All'indomani del sequestro dei materiali, l'Ilva aveva scelto la strada del Tribunale del Riesame. Poi, arrivato il decreto legge del Governo, vi aveva rinunciato. Gli avvocati avevano quindi presentato alla Procura un'istanza, chiedendo di tornare in possesso degli impianti dell'area a caldo sequestrati senza facoltà d'uso a luglio e dei prodotti finiti e dei semilavoratori sequestrati il 26 scorso. La Procura aveva risposto ridando all'Ilva il possesso degli impianti dell'area a caldo, ma confermando comunque il sequestro, mentre aveva detto no al dissequestro dei materiali destinati ai clienti e agli stabilimenti di Genova Racconigi e Novi Ligure. Contro il no del gip l'Ilva farà ora ricorso al Tribunale dell'appello «confidando che la situazione possa essere sbloccata al più presto».

Un milione e settecentomila tonnellate di materiali per un valore di poco inferiore al miliardo di euro: a tanto ammonta il blocco sulle aree del siderurgico. Tutto questo, oltre a mettere alle corde i siti liguri, ha anche bloccato l'area a freddo di Taranto con impianti fermi perchè non c'è più spazio disponibile dove stoccare i prodotti. I 1.400 esuberanti di Taranto, per i quali si ipotizza la cassa integrazione in deroga, si sommeranno «ai già 1.200 dipendenti attualmente in cassa integrazione per la crisi di mercato e le conseguenze del tornado». Sulla Liguria gli effetti di Taranto si ripercuoteranno invece su 1.500 unità, di cui 1.000 a Genova e 500 a Novi. Contraccolpi anche per l'Hellenic Steel di Salonicco, la Tunisacier di Tunisi, gli stabilimenti della Francia e le strutture di Torino, Milano, Padova, Salerno, Marghera. Si tratta di "una ricaduta occupazionale che coinvolgerà un totale di circa 2.500 addetti". E ancora, dice l'Ilva, «clienti di rilevanza mondiale subiranno ritardi nella loro produzione dovuta alla mancanza di approvvigionamenti».

Una nuova "ciambella" in grado di aiutare l'azienda a tornare in possesso dei beni finiti sotto sequestro dovrebbe arrivare dal Governo e dal Parlamento che oggi comincia l'esame del decreto Ilva nelle commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera. Questo pomeriggio sarà presentato un emendamento, deciso ieri in consiglio dei ministri, che punta a dare la facoltà all'Ilva di commercializzare i manufatti prodotti anche prima dell'entrata in vigore del decreto e attualmente sotto sequestro. Una modifica, questa, confermata anche dal relatore in X commissione Stefano Saglia (Pdl) e che dovrebbe essere presentata dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «È un paradosso che si possa tornare a produrre e invece non si possano utilizzare prodotti già finiti che quindi non inquinano più e che sarebbero buttati via con grande spreco di risorse», spiega Saglia. Che sui tempi per la conversione in legge del Dl si dice ottimista: «Contiamo di portare il provvedimento in aula alla Camera per il voto martedì prossimo - avverte - in modo da consentire al Senato di dare il via libera prima di Natale». Secondo il calendario di Palazzo Madama messo a punto ieri il decreto Ilva è infatti atteso da mercoledì 19 dicembre. Domani invece l'aula della Camera comincerà a votare le pregiudiziali di costituzionalità al decreto presentate dalla Lega Nord e dall'Idv mentre nel primo pomeriggio scadrà il termine per presentare gli emendamenti. Tra questi ci dovrebbe essere anche

la modifica "interpretativa" decisa dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il siderurgicodi Taranto N 0 1 km 1 PARCHI MINERALI 2 AGGLOMERATO
3 COKERIA 4 ALTOFORNO 5 ACCIAIERIA 1 4 5 5 3 2 Impianti marittimi Rivestimento tubi Tubificio
longitudinale Produzione calcare Produzione lamiere Produzione nastri Laminatoio a freddo Produzione
nastri ACCIAIERIA Tubificio longitudinale ACCIAIERIA Impianti marittimi PARCHI MINERALI COKERIA
ALTOFORNO AGGLOMERATO AREE A CALDO Reparti sottoposti a sequestro dalla Magistratura

PALERMO

SICILIA Fondi europei. Controlli più severi o stop ai finanziamenti
La Regione siciliana finisce nel mirino della Ue

Nino Amadore

PALERMO

La Regione siciliana faccia controlli severi e seri per evitare il blocco dei finanziamenti europei. È, in sintesi, il senso della lettera che porta la firma del dirigente generale della politica regionale e urbana di Bruxelles, Walter Deffaa e che è stata inviata all'ambasciatore italiano Ferdinando Nelli Feroci e al dirigente generale del dipartimento Programmazione della Regione siciliana felice Bonanno.

Nella sostanza la missiva ribadisce quanto già sostenuto in atti sostanziali sin dall'inizio del 2012: risale infatti a gennaio la decisione della commissione Ue e in particolare dal commissario per gli Affari regionali Johannes Hahn che ha stoppato erogazioni per 200 milioni ed è stata poi ribadita a luglio con uno stop per 400 milioni a valere sul Fesr che ha una dotazione complessiva di circa sei miliardi. Ora Bruxelles avverte che non erogherà più fondi a valere sul Fesr fino a quando la Sicilia non chiarirà alcuni aspetti riguardanti i controlli sulla spesa delle risorse strutturali. Nei mesi scorsi dalla Ue sono arrivate critiche alla Regione siciliana per la scarsa incisività delle verifiche di gestione e sulla regolarità di investimenti fatti senza alcuna gara tramite società in house della Regione.

Tutti fatti che i vertici della Regione siciliana ritengono abbondantemente superati. E in una nota precisa che la lettera «è una risposta alla domanda di pagamento di ottobre e rientra nella normale prassi in uso alla Commissione stessa nel caso in cui pervengano domande di pagamento nel corso di una procedura di presospensione. La domanda di pagamento di ottobre, predisposta al fine di operare una regolazione contabile concordata con gli auditors di Bruxelles, fa seguito alla certificazione della spesa dei fondi europei che testimonia i sensibili passi avanti compiuti dalla Regione siciliana negli ultimi mesi. La Commissione ha fissato il termine del 30 novembre per il completamento delle attività di revisione e controllo da parte di tutti i dipartimenti regionali e per il successivo invio delle definitive controdeduzioni, che sono state trasmesse in data odierna (ieri ndr) con tutti gli elementi richiesti per lo sblocco dei pagamenti».

Un atto dovuto dunque che coincide con una visita ispettiva da parte dei funzionari dell'Olaf, l'organismo antifrode dell'Unione, inviati in Sicilia per fare chiarezza sulla gestione dei fondi destinati alla formazione professionale soprattutto alla luce di un'inchiesta trasmessa da Report e alla luce delle accuse pubbliche fatte dallo stesso presidente della regione siciliana Rosario Crocetta.

Per quattro ore i due funzionari dell'Olaf, che hanno acquisito documentazione relativa all'Avviso 20, hanno ascoltato il dirigente generale dell'assessorato regionale alla formazione professionale, Anna Rosa Corsello, e una quindicina di dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Fesr

È un acronimo che indica il Fondo europeo per lo sviluppo regionale inserito nell'ambito del Programma operativo per il periodo 2007-2013 che destina risorse dell'Unione europea per sostenere la crescita delle regioni. La Sicilia, secondo i dati aggiornati a ottobre, ha una dotazione di sei miliardi

TORINO

Piemonte, lo scandalo dei rimborsi videogame e night a spese della Regione

Nel mirino 4 consiglieri: tra i conti anche una sega circolare La somma più alta, 200 mila euro, per Michele Giovine (Pensionati)

FEDERICA CRAVERO OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO - Chissà quale utilità politica deve essersi figurato Andrea Stara, consigliere di centrosinistra del Piemonte indagato per peculato, mentre comprava con la carta di credito della Regione un tosaerba e una sega circolare. Oppure Michele Giovine, Pensionati per Cota, quando attendeva in coda alla cassa del bagno turco, asciugamano annodato in vita, e in mano una carta intestata al gruppo regionale di cui è unico consigliere. O Maurizio Lupi, dei Verdi Verdi, mentre, vittima di una irrefrenabile passione per i videogiochi, si faceva regalare dai contribuenti 2050 euro di prodotti informatici. E poi ancora quando cenavano al ristorante, viaggiavano e soggiornavano all'estero, fumavano le sigarette comprate con i soldi dei piemontesi, facevano una capatina al night club fino a tarda notte. È probabile che non abbiano neppure tentato lo sforzo di immaginare una giustificazione. Perché a giudicare dalla varietà di acquisti sconclusionati emersi dalla prima tranche di indagini della guardia di finanza di Torino sulle spese dei gruppi regionali, si direbbe che neppure uno, tra Stara, Giovine e Lupi, abbia provato a mantenere una condotta falsamente coerente con la reale motivazione del finanziamento ai gruppi. E cioè il mantenimento dell'attività politica dei consiglieri. Tutti e tre sono stati raggiunti da avviso di garanzia ieri mattina. L'accusa è di peculato, hanno utilizzato denaro pubblico per spese personali.

Recordman del bancomat facile è Michele Giovine che ha messo insieme scontrini per 121 mila euro, più 80 mila euro mai giustificati, nel periodo che va dall'inizio della legislatura Cota (maggio 2010) a oggi, al secondo posto c'è Maurizio Lupi con 74 mila euro, al terzo c'è Andrea Stara con 57 mila euro. Insieme a loro, una quarta consigliera regionale, Eleonora Artesio, Federazione della Sinistra, è stata raggiunta da avviso di garanzia con la medesima accusa. Ma nel suo caso si parla di cifre molto più basse, circa 12 mila euro in tre anni, per i quali è indagata. Lei però ha mantenuto un profilo molto meno colorito e ha speso di fatto per buoni pasto a collaboratori e tratte autostradali o biglietti ferroviari. L'inchiesta della guardia di finanza di Torino, coordinata dai pm Andrea Beconi ed Enrica Gabetta, è partita alla fine di settembre, poco dopo lo scandalo laziale che aveva travolto Fiorito e compagni. A dare l'input alle indagini è stata l'intervista mandata in onda da una tv privata a Roberto Rosso, ex vicepresidente del consiglio regionale piemontese, poi diventato parlamentare del Pdl, che commentando gli sprechi della politica diceva: «So di un consigliere regionale che ha messo in rimborso spese una settimana bianca trascorsa a casa mia a Sestriere». La procura lo ha convocato qualche giorno dopo e immediatamente è scattato il blitz. I finanzieri hanno sequestrato decine di faldoni con l'intera documentazione relativa alle spese dei gruppi politici, compresi migliaia di euro di autocertificazioni per i rimborsi chilometrici delle trasferte, che si aggiungono a stipendi a cinque cifre e a gettoni di presenza di 122 euro per ogni seduta del parlamento regionale. Per ora gli investigatori si sono concentrati sui gruppi da un solo componente dell'ultima legislatura. Quelli che hanno anche i budget più ridotti. Da oggi parte l'esame delle spese di tutti gli altri anche i più facoltosi come Pd, Pdl e Lega.

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.piemonte.it

Foto: Il palazzo della Regione Piemonte

ROMA

Bando emesso il 7 dicembre: deve ospitare 4 società. Primo vertice dei prefetti per le elezioni del 3 e 4 febbraio Il caso

Regione, polemica sugli affitti d'oro "Un milione e mezzo per un altro palazzo"

MAURO FAVALE

QUATTROCENTO immobili di proprietà (alcuni dei quali addirittura vuoti), 39 locali in affitto e oltre 20 milioni di euro di spesa ogni anno per i contratti di locazione. Eppure sembrano non essere sufficienti, visto che la Regione Lazio - a due mesi dalle elezioni - è alla ricerca di un nuovo palazzo per trasferire la sede di 4 società partecipate attraverso Sviluppo Lazio (Filas, Bic, Unionfidi e Banca Impresa Lazio).

Il bando è stato emanato lo scorso 7 dicembre, con scadenza il 20. Tredici giorni per trovare un palazzo che, secondo il consigliere regionale Pd Enzo Foschi e il suo collega al Campidoglio Athos De Luca, sarebbe già stato individuato: si trova in via Ostiense, è di proprietà di una srl (la Ostiense2) e il canone ammonta a 1,6 milioni di euro l'anno. Il bando elenca tutte le caratteristiche che lo stabile dovrà avere e - affermano Foschi e De Luca - sarebbe proprio «cucito su misura» per il palazzo di via Ostiense: «Un'operazione che appare del tutto ingiustificata e affatto trasparente e sulla quale dovrebbe intervenire la Corte dei conti».

Secondo il presidente di Sviluppo Lazio, Massimiliano Maselli, dall'affitto della nuova sede ci sarebbe un risparmio di 660 mila euro. Intanto, però, complessivamente, già oggi la Regione spende per 39 immobili in affitto poco più di 20 milioni di euro: si va dai quasi 4 milioni per i locali di via del Caravaggio 107 pagati alla srl Oriental Finance ai 4,6 milioni per quelli di Via Capitan Bavastro pagati a Idea Fimit Sgr ai 3,3 milioni per l'immobile di via del Tintoretto 432 pagati alla First Atlantic Re Sgr, fino ai 2,8 milioni per l'archivio della Regione pagati a Gess spa. Sul fronte del voto, ieri c'è stata la prima riunione dei prefetti delle 5 province laziali per mettere in moto la macchina elettorale. E mentre stamattina il Tar si pronuncia sul ricorso del Codacons che chiede di far slittare il voto delle Regionali previsto per il 3 e 4 febbraio facendolo coincidere con quello delle Politiche (probabilmente 2 o 3 settimane più tardi), la giunta Polverini continua ad approvare delibere. Due giorni fa ha dato il via libera a una serie di gare, compresa quella per la realizzazione delle «attività propedeutiche» per la costituzione di Banca Impresa Lazio come società mista.

Una procedura da avviare prima di Natale e da chiudere «entro la fine di febbraio 2013». Proprio a ridosso delle elezioni regionali.

Foto: L'Aula del consiglio regionale

roma

San Filippo Neri Il commissario punta a ridurre la struttura di 139 posti letto

Vertice Bondi-dirigenti E la petizione dei medici sarà inviata al prefetto

DA UNA parte la protesta dei lavoratori continua, dall'altra questo pomeriggio Enrico Bondi incontrerà al ministero delle Finanze per un vis-à-vis il direttore sanitario del San Filippo Neri, Lorenzo Sommella. Sul tavolo ci sono i tagli dei posti letto - 139 su 540 - ventilati per l'ospedale dal commissario ad acta per il riordino della sanità pubblica. Ultima tappa di un valzer che dura da settimane e che era iniziato con un'ipotesi ancor più dolorosa: la chiusura della struttura sanitaria poi "ritrattata".

Tagli comunque «inaccettabili» e «non negoziabili» per tutte le sigle sindacali che non solo vanno avanti con lo stato agitazione ma hanno trasformato la raccolta firme "Salviamo il San Filippo Neri" in una petizione da inviare nei prossimi giorni al prefetto Pecoraro, nella quale chiedono anche di non riconvertire l'ospedale in una Rsa, una Residenza sanitaria assistenziale.

Nel frattempo la direzione dell'ospedale di via Trionfale tenterà la strada della mediazione puntando così a ridurre il danno il più possibile giudicando l'ipotesi tagli di Bondi sproporzionata rispetto a quelle messe in campo per gli altri ospedali pubblici (da solo il San Filippo perderebbe il 15 per cento del totale).

Non solo: l'intento dei vertici del San Filippo Neri è anche quello di lasciare fuori da eventuali limature unità d'eccellenza come Neurologia, Cardiochirurgia e Oncologia. Tre dei reparti finiti, però, nel mirino del commissario ad acta per la Sanita del Lazio, Enrico Bondi, nei giorni scorsi.

Foto: AL TRIONFALE Il pronto soccorso del San Filippo Neri

ROMA

Le consulenze d'oro dell'Ama: ecco altri 2 milioni

Le nuove spese solo per raccolta differenziata e gestione impianti. Domani il piano industriale I fornitori aspettano dall'azienda 300 milioni di euro. Il Campidoglio tra i grandi debitori
CECILIA GENTILE

DUE milioni di euro per consulenze esterne sulla raccolta differenziata e sulla gestione degli impianti. E una spesa complessiva maggiorata di 60 milioni rispetto al 2012.

Domani il consiglio d'amministrazione dell'Ama discuterà e voterà il piano industriale 2013.

Un piano che in tempi di vacche magre prevede di spendere altri soldi per nuove consulenze sulle modalità di conferimento dei rifiuti, ad appena dei mesi dal nuovo piano per lo sviluppo della differenziata a Roma, messo a punto da Conai, il consorzio nazionale imballaggi, Campidoglio, Ama e ministero dell'Ambiente annunciato in conferenza stampa a giugno scorso. Dal 2013, era questo l'impegno, nella capitale dovevano esistere solo due modelli di raccolta: il porta a porta, che in due anni avrebbe raggiunto due milioni di cittadini, e lo stradale. Abolito il contestatissimo "duale". Ma finora c'è solo un esperimento pilota appena iniziato in IV municipio. E come prevede l'Ama di far fronte alle nuove spese? Il piano conta di recuperare 30 milioni dall'evasione e 18 dalle morosità. Con quali arti non è dato sapere visto che il sindaco Alemanno ha appena annunciato trionfalmente il Guinness dei 10 milioni recuperati nel 2012. Tutto questo a fronte di un'esposizione con le banche pari a 600 milioni di euro e con i fornitori che dall'Ama aspettano ancora 300 milioni. Ancora. Il piano dell'azienda punta sull'"efficientamento" delle risorse e prevede di incassare nel 2013 una rata di 110 milioni dal Comune, grande debitore nei confronti dell'azienda. E anche qui c'è da chiedersi come. «Entrate virtuali polemizza il consigliere Pd Athos De Luca - Ma poi toccherà ai nuovi eletti in Campidoglio affrontare il problema».

I punti GLI INCARICHI Il piano Ama prevede due milioni per consulenze su gestione degli impianti e raccolta differenziata **LA SPESA** Previsti 60 milioni in più di spesa rispetto al 2012, che l'Ama pensa di far rientrare con il recupero dell'evasione **I DEBITI** L'Ama deve 600 milioni alle banche e 300 milioni ai fornitori. Il Comune invece è un grande debitore dell'Ama

Foto: LA SEDE A sinistra, l'ingresso della sede dell'Ama in via Capitan Bavastro

TORINO

Sott'inchiesta 4 consiglieri

Regione Piemonte quelle spese pazze

Claudio Laugeri

Rimborsi di migliaia di euro anche per giocattoli, tosaerba, solarium, profumi e videogame A PAG. 12

Terremoto in Emilia, la Ue sblocca fondi per 670 milioni

LA SOLIDARIETÀ

ROMA La Commissione europea ha accolto la richiesta italiana di erogare, attraverso il Fondo di solidarietà, 670 milioni di euro a favore delle popolazioni dell' Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia colpite dal terremoto del 20 maggio scorso. L'attivazione del fondo, commenta palazzo Chigi, «è il risultato dell'intenso lavoro svolto dal presidente del Consiglio per assicurare la rapida erogazione degli aiuti ed evitare il blocco dovuto ai negoziati sulla rettifica del bilancio europeo per il 2012». A novembre il presidente del Parlamento europeo e il presidente della Commissione, a seguito di alcune conversazioni telefoniche con il presidente del Consiglio, si erano impegnati a facilitare la più rapida conclusione delle procedure per lo sblocco dei fondi. «I fondi sbloccati dalla Commissione - spiega una nota di Palazzo Chigi - serviranno, tra le altre cose, per garantire il ripristino immediato delle infrastrutture scolastiche e sanitarie e per gli interventi urgenti sul sistema idraulico, idrico, elettrico, fognario e stradale. Saranno inoltre destinati alle spese di soccorso e assistenza, a quelle per gli alloggi alternativi delle famiglie che hanno perso la prima casa, oltre che alla messa in sicurezza del patrimonio culturale». Ieri, il commissario europeo Johannes Hahn e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalá hanno firmato la convenzione che consente l'erogazione dei fondi.

MILANO

Musei Una vera pinacoteca per Milano

Un passo (piccolo) per la «Grande Brera»Con i 23 milioni arrivati dal Cipe può partire il progetto. Ma la strada è lunga
Matteo Sacchi

Uno start-up per la «Grande Brera», per usare le parole del Direttore Regionale per i Beni culturali della Lombardia, Caterina Bon Valsassina. Ecco quello che è stato annunciato ieri a Palazzo Litta a Milano. Insomma un rendiconto delle scelte che sono state fatte per allocare i 23 milioni di euro stanziati dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica a favore della Pinacoteca e per il trasferimento dell'Accademia di Belle Arti nelle caserme di Via Mascheroni, risolvendo così i problemi di spazio che da anni affliggono le due istituzioni e che impediscono alla Pinacoteca di uscire da un passivo economico che il Mibac (rappresentato dal segretario generale Antonia Pasqua Recchia) non è in grado di colmare. Scelte operative realizzate davvero in fretta, tenendo conto che siamo in Italia. I fondi sono stati deliberati, grazie all'intervento dell'allora commissario straordinario Mario Resca, il 23 marzo, e i bandi saranno emanati tutti entro fine dicembre. Gli interventi saranno così organizzati, come spiegato da Bon Valsassina: 17 milioni per il restauro di Palazzo Citterio, contiguo all'Accademia e in grado di fornire degli spazi rapidamente fruibili per consentire di esporre le opere che ora nella Pinacoteca non sono visibili. «Contiamo di riuscire a porre in essere tutto il restauro ha detto Bon Valsassina -, per gli arredi e gli allestimenti interni contiamo sull'assessore Boeri e sulla sua capacità di trovare sponsor privati». Una scelta logica, quella del palazzo che già dagli anni '70 era stato acquisito a questo scopo e poi dimenticato lì. Altri 4,5 milioni verranno stanziati per la sistemazione del tetto di Brera: «Dagli anni '50 lo si rattoppa senza fare un intervento di ristrutturazione totale...». Il resto della cifra per svuotare la caserma Magenta e iniziare i rilievi che serviranno alla progettazione del «Campus» dell'Accademia. Da questo «start up» alla fine del progetto dovrebbero servire altri 85 milioni, secondo le previsioni del Mibac. Almeno altri 30 milioni solo per la realizzazione del Campus e il resto per riqualificare gli spazi lasciati liberi dall'Accademia nel palazzo di Brera. Quanto a questi fondi, al momento non c'è certezza. «L'anno prossimo ci attiveremo per reperire dei finanziamenti europei», ha spiegato Bon Valsassina. Ma tempi e modi sono aleatori. Abbastanza per far sussurrare a qualcuno in sala: «Non andranno oltre la sistemazione di Palazzo Citterio». E data l'entità delle cifre e le difficoltà dello Stato a reperirle, che qualcuno possa aver dubbi sulla necessità di coinvolgere i privati è incredibile.

l'impegno

Modello Parma e «fattore» per una fiscalità più equa

Da almeno un ventennio l'associazionismo familiare riflette e propone l'introduzione di un fisco «formato famiglia», con l'obiettivo di arrivare a carichi familiari più equi e più rispondenti all'esigenza di porre la famiglia al centro della società. In questo percorso, già da un paio d'anni, il Forum ha messo a punto lo strumento del «fattore famiglia», un superamento del "quoziente" il cui «principio base parte dallo stabilire e quantificare il costo di accrescimento e mantenimento di ciascun componente il nucleo familiare». Viene così determinata una «no tax area» all'interno della quale l'aliquota è pari a zero. «La scala di equivalenza che costituisce in sostanza il fattore famiglia - spiega il Forum - fa riferimento al costo dei figli e del coniuge a carico, alle situazioni particolari quali la non autosufficienza, la disabilità, la monogenitorialità, la vedovanza ed altri parametri che si possano inserire per meglio quantificare il carico familiare». Rispetto al "quoziente" - criticato da più parti perchè almeno nella versione francese ma non nel "quoziente Parma" favorirebbe i redditi più alti - il "fattore famiglia" ha il vantaggio di partire dalla «parte bassa del reddito». E quindi le aliquote interessate sono sempre le stesse, indipendentemente dal reddito. E le deduzioni aumentano all'aumentare dei componenti a carico.

la sentenza

Inceneritore, il Riesame: non ci fu abuso

Pizzarotti promise in campagna elettorale: non lo apriranno
Matteo Billi

Nessun abuso edilizio: i lavori dell'inceneritore di Parma non si fermano. E tra circa due mesi l'impianto che Iren sta costruendo in località Ugozzolo dovrebbe entrare in funzione. Dopo l'apertura da parte della Procura della Repubblica, la scorsa estate, di un'inchiesta sulle procedure che hanno portato alla costruzione del termovalorizzatore, il 6 dicembre è arrivata la decisione del Tribunale del Riesame di rigettare l'istanza avanzata dall'organo inquirente contro un precedente «no» del Giudice per le indagini preliminari, Maria Cristina Sarli, al sequestro dell'inceneritore. Per il Gip Sarli però l'ipotesi di abuso d'ufficio pare fondata e anche il procuratore capo di Parma, Gerardo Laguardia, annunciando un probabile ricorso in Cassazione contro la decisione del Riesame dice: «Nelle motivazioni sono state fatte considerazioni pesanti sull'iter amministrativo». Ma la partita sull'impianto per bruciare i rifiuti oltre che giudiziaria è politica. Il sindaco Pizzarotti ha fatto della non apertura dell'impianto il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale: «Siamo partiti per spegnere l'inceneritore e abbiamo acceso la luce su un sistema torbido che è ancora tutto da rendere chiaro - evidenzia in un comunicato il primo cittadino - . Resta ancora tutto da verificare se sussistono ipotesi di reato gravi come l'abuso d'ufficio e la corruzione. Le battaglie si combattono anche se non sei sicuro di vincerle e noi questa battaglia l'abbiamo sempre vissuta così ogni giorno e continueremo a farlo». Considerazioni che non soddisfano i consiglieri comunali del Pd, che in una nota ricordano che «il sindaco nel suo programma di mandato ha scritto: "Stop alla costruzione dell'inceneritore e sua riconversione in un centro di riciclo e recupero". A questo punto Pizzarotti assuma quegli atti formali e amministrativi per realizzare questa promessa oppure ammetta che ha preso impegni che non è in grado di mantenere». Se i desideri del sindaco verranno esauditi, le ripercussioni economiche potrebbero rivelarsi drammatiche. Iren ha chiesto al Comune di Parma un risarcimento da 28 milioni per il blocco di tre mesi del cantiere di Ugozzolo. I finanziamenti pubblici - legati alla produzione di energia elettrica e ai certificati verdi - ammontano a 20 milioni che potrebbero anche saltare se il termovalorizzatore continuerà l'inattività. In più ci sono gli oltre sei milioni e mezzo di utile netto che Iren ha già previsto per il 2013 e i quasi tredici inseriti nel programma economico del 2014.

il rapporto

Allarme al Sud: 417mila minori in povertà e dispersione scolastica al 20 per cento I bambini e gli adolescenti sono poco tutelati. Spesa sociale a picco: 25 euro in Calabria contro i 262 in Veneto

DANAPOLI VALERIA CHIANESE

Nelle regioni del Sud Italia è emergenza infanzia: 417mila minori in povertà assoluta su 720mila, spesa sociale e asili nido ai minimi nazionali, dispersione scolastica oltre il 20%. Sono i dati sconcertanti che emergono dal rapporto "Fare comunità educante: la sfida di vincere" di Crescere al Sud, la rete di associazioni e organizzazioni attive nel Mezzogiorno promossa un anno fa da Save the Children e Fondazione con il Sud per avviare un approccio diverso in materia di welfare. Presentato ieri a Napoli, il dossier fotografa un'Italia che ha dimenticato bambini e adolescenti, non li tutela, non investe su di loro e sul loro futuro, che è poi il futuro del Paese. «Di fronte al fatto che i bambini nati al Sud sono sempre più ai margini ed esposti da subito al disagio è indispensabile un'inversione di rotta - ha spiegato Claudio Tesauro, presidente di Save the Children Italia -. I servizi per l'infanzia e l'adolescenza sono uno strumento imprescindibile anche in tempo di crisi e a maggior ragione dove questa colpisce di più. La spesa pubblica, soprattutto se destinata ai minori non è un costo, ma un investimento fondamentale che paga in termini di tutela dei diritti e in un'ottica di razionalizzazione e risparmio per il futuro». Al Sud, tra il 2010 e il 2011, le famiglie povere con minori sono aumentate del 2% mentre è diminuita la spesa sociale comunale: 61 euro in media nelle principali regioni meridionali, ma sono 25 euro in Calabria, contro i 282 dell'Emilia-Romagna e i 262 del Veneto. Povertà e disagio economico colpiscono chi è più fragile, come le mamme con meno di 20 anni (3,38% a Napoli contro lo 0,97% di Milano). A ostacoli il percorso educativo: in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia solo 5 bambini su 100, da 0 a 2 anni, sono presi in carico negli asili nido pubblici o nei servizi integrati, contro i 27 dell'Umbria e i 29 dell'Emilia-Romagna. Il tempo pieno a scuola supera di poco il 7% in Sicilia e in Campania contro la media nazionale del 29% mentre l'abbandono scolastico precoce in queste regioni riguarda un adolescente su 5 e spesso è connesso allo sfruttamento nel lavoro. All'esterno della scuola ci sono i veleni della criminalità organizzata (681.942 i minori residenti in comuni sciolti per mafia al Sud) e quelli delle aree inquinate da impianti industriali e discariche fuori controllo (840mila solo in Campania e Puglia). Tra le proposte presentate a Governo ed enti locali, spicca l'invito a prevedere l'impiego specifico e definito in favore di bambini e adolescenti dei nuovi fondi europei 2014-2020 e a puntare allo scorporo dal patto di stabilità della spesa per infanzia e famiglie con minori.

ROMA

Il punto

Sos casa L'allarme ignorato

di Natalia Poggi

Le occupazioni a gogò di palazzi e stabili in origine uffici, negozi, caserme, scuole perfino garage. E ben 3.300 alloggi pubblici occupati abusivamente. C'è poi la lista infinita di famiglie che aspettano da anni una casa popolare mai arrivata. La sensazione generale è che l'amministrazione comunale abbia perso il treno della cosiddetta politica abitativa. E l'emergenza è sempre più drammatica. Non piace neanche sentirsi dire che in questi anni tra mancati sgomberi e provvidenziali sanatorie il Campidoglio s'è dovuto sobbarcare pure gli affitti degli stabili privati occupati «temporaneamente» e trasformati di fatto in residence. Tantomeno venire a sapere che le istituzioni pubbliche onorano pure il pagamento delle utenze, bollette di acqua, luce e gas agli occupanti di alcune strutture. La débâcle, però, affonda le sue radici nel passato remoto. Nell'era veltroniana la politica abitativa non decollò. Il sindaco rimase imbrigliato nei lacci e laccioli che parte della stessa maggioranza mise sul suo cammino. Di fatto bloccarono la politica urbanistica. E partorirono un piano regolatore insufficiente. La fame di case popolari crebbe ancora di più. Il sindaco Alemanno ereditò il pesante fardello. Con grande difficoltà si cercò di imbastire un piano casa che trovò la luce nel 2008. Il progetto era ambizioso: la creazione di 27.500 alloggi popolari. L'intenzione era di dare una bella sforbiciata alla lista d'attesa. Purtroppo non è andata così. Alla fine furono consegnate solo alcune centinaia di alloggi. Intanto negli anni è pure cresciuta la rabbia di chi non può soddisfare quello che è un diritto per tutti e cioè avere un tetto sopra la testa. E quindi anche l'incremento delle occupazioni. Che in certi casi sono odiose e si traducono in una guerra tra poveri che a volte finisce per arricchire qualcuno. Non è più ammissibile sentire storie di vecchietti che rientrano dall'ospedale e si trovano la propria casa assegnata regolarmente, invasa da abusivi.

ROMA

Record di occupazioni

Abusivi in 3.300 alloggi Nella Capitale sessantamila famiglie in lista Pronto il bando per i 1.650 «punti 10» in attesa

@BORDERO:#ANNCAR-CRON@%@Annarita Carbone

I numeri dell'emergenza abitativa romana fanno rabbrivire. Gli alloggi popolari occupati abusivamente hanno toccato quota 3.300. Intanto migliaia di famiglie sono in attesa di una casa e, da anni, non vedono uno spiraglio di luce in fondo al tunnel. Come se non bastasse il bando per l'assegnazione degli appartamenti è fermo da quattro anni.

Gli immobili gestiti dall'Erp (Edilizia residenziale pubblica) e dall'Ater nella Capitale sono circa 80 mila. Pochi in confronto alla lunga lista di famiglie che attendono un tetto sotto il quale dormire. Sono 1.650 le famiglie che in graduatoria hanno avuto i 10 punti che danno diritto alla casa. I 10 punti si ottengono se hai avuto uno sfratto esecutivo. A Roma gli sfratti per morosità l'anno scorso sono stati 4.700.

Numeri che valgono alla città eterna l'assegnazione della maglia nera a confronto con altri grandi capitali europee come Parigi e Berlino che di alloggi popolari ne hanno rispettivamente 200 e 300 mila. La situazione non cambia nella giungla delle graduatorie che fino a pochi mesi fa erano inaccessibili. Allora cosa fanno le persone che si trovano in emergenza abitativa? Scelgono l'occupazione.

L'occupazione è vietata dall'art.633 del codice penale che parla del reato di «invasione di terreni o edifici». Il Comune sta cercando di tenere a bada il numero degli immobili occupati attraverso un'attività di monitoraggio che mira non solo ad evitare le occupazioni, ma anche e soprattutto a ripristinare la legalità, attraverso lo sgombero forzato.

Maria è una ragazza di 26 anni. Con i suoi due figli di 3 e 5 anni occupa da qualche mese un alloggio popolare di periferia: «Non andrò mai via. Non possiamo certo dormire in macchina». Maria non è l'unica. Come lei, più di 3.000 famiglie hanno scelto questa strada. Comoda ma illegale. Ancora più emblematica è la storia di Federica, 40 anni: «Il Comune paga una retta giornaliera di 270 euro per farmi stare in una casa famiglia. Tutto ciò dopo avermi sfrattato dall'alloggio che avevo occupato. Se mi dessero un alloggio popolare potrebbero risparmiarmi e io avrei la certezza di una casa». Anche Arianna racconta la sua storia, o meglio, a raccontarla è suo fratello perché lei non può parlare. È invalida al 100 per cento, con una disabilità certificata. «Arianna viveva con i nostri nonni in un alloggio popolare. Subito dopo la morte di entrambi, con l'aiuto dell'assistenza sociale, Arianna ha fatto richiesta di residenza nell'immobile. Dopo neanche un mese dalla richiesta è arrivato un accertamento della municipale che ha notificato un verbale di occupazione abusiva e una sanzione di 21 mila euro da pagare entro un termine di 30 giorni. Poco dopo arriva un atto di diffida a lasciare l'immobile e dopo un mese lo sgombero».

Adesso è prossima la pubblicazione del nuovo bando di assegnazione. In via ufficiosa l'assessore alle Politiche abitative del Comune di Roma, Lucia Funari, ha annunciato, che dovrebbe essere pubblicato entro due settimane. Il bando, bloccato da 4 anni, è una boccata di ossigeno per le famiglie che attualmente attendono di ricevere un alloggio. Queste famiglie, secondo Roma Capitale, sarebbero 35 mila.

Guido Lanciano, segretario generale dell'Unione Inquilini, giura che il dato è vecchio. «È un dato fermo al 2009. Secondo le nostre stime, sarebbero tra le 50 e le 60 mila le famiglie che attendono un alloggio». Quello che manca, secondo Lanciano è una vera politica abitativa.

Una politica che dia finalmente spazio alle reali esigenze delle persone. «Forse, aggiunge Lanciano, anche gli sfratti dovrebbero essere fatti in maniera più oculata».

roma

L'ultima beffa Acqua, luce e gas arrivano a Cotral Patrimonio

Le bollette? Ci pensa la Regione

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@ Le bollette dell'occupazione arrivano a Cotral Patrimonio spa: oltre 350mila euro, secondo le stime recapitate alla sede di via Bernardino Alimena da Enel ed Acea, per i consumi degli ultimi tre anni.

Alcuni versamenti risultano bloccati, «non pagare» annota l'azienda a margine delle fatture, altri invece sono già avvenuti. E ormai non si può più fare nulla. «Un altro caso di spesa derivante da un abuso a carico dell'ente di trasporto regionale, quindi di tutta la collettività», denuncia Santori. Parliamo di svariate centinaia di migliaia di euro, dal 2008 ad oggi, per la fornitura di energia ed acqua riferite allo stabile in via dei Radiotelegrafisti, al civico 42, nel XII municipio, una palazzina di proprietà appunto di Cotral Patrimonio spa, occupato nel 2008 da extracomunitari provenienti, per la maggior parte, dal Residence Bravetta, circa 300 persone tra le quali diversi minori. Insomma tutto quanto ha il sapore di unve e vera e propria beffa alla legalità.

Mentre le forze dell'ordine tentavano successive operazioni di sgombero, il costo delle utenze iniziava ad avere un peso considerevole, che si trascina a tutt'oggi. Per quanto riguarda Acea, l'insieme di fatture indirizzate a Cotral Patrimonio per il consumo di acqua degli inquilini abusivi nel periodo 2008-2012 ammonta a 204mila 640 euro. Somme versate fino alla bolletta del 2 gennaio 2011, data in cui si è disposto il blocco dei pagamenti. Cifre simili anche per quanto riguarda Enel: 68mila 461 euro tra il 2009 ed il 2010, 94mila 770 euro tra il 2011 ed il 2012, che sommati non raggiungono i record di Acea comunque superano i 160mila euro. Insomma trecento persone, a conti fatti, consumano parecchio. «Una vergognosa beffa della legalità» per Santori, che chiede più controlli anche sugli «effetti collaterali» delle occupazioni, che spesso nascondono - il caso di via dei Radiotelegrafisti ne è un esempio lampante - anche "spese vive" a carico dell'intera collettività: «Continueremo a monitorare tutta la città e a segnalare queste situazioni, come abbiamo sempre fatto, ma le istituzioni competenti, a partire dal sindaco fino ad arrivare al Prefetto, si prendano le proprie responsabilità e diano risposte immediate e concrete».

Er. Del.

TORINO

Fassino cerca 300 mln. Vendesi anche quote in aeroporto, già fatta per ambiente e rifiuti

Torino nel caos partecipazioni

Per cedere Gtt a Ferrovie spunta la carta Fondazione Crt

Vendesi tutto. Il comune di Torino, guidato da Piero Fassino, si trova con l'acqua alla gola. E pur di trovare risorse nel minor tempo possibile, e rientrare così nel patto di stabilità, sembra intenzionato a utilizzare anche le leve della fondazione Crt. Sul piatto ci sono circa 300 milioni di euro da incassare entro fine anno, con nodi piuttosto complicati da sciogliere. Una delle partite più delicate riguarda la cessione del 49% della Gtt, società che gestisce il trasporto pubblico locale e qualche linea ferroviaria, in questo momento controllata al 100% dal comune attraverso il veicolo Fct holding. Ora, dopo una serie di stop and go l'unica proposta sul piatto è quella di Trenitalia, appartenente al gruppo Fs di Mauro Moretti. Quanto si aspetta di ricavare Fassino dal 49% di Gtt? In precedenza la base d'asta era stata fissata in 112 milioni di euro. Uno sforzo economico non irrilevante, per Trenitalia, le cui buone intenzioni potrebbero anche essere favorite da uno «scambio». Per facilitare le operazioni di acquisto, in pratica, il comune di Torino starebbe utilizzando la carta della fondazione Crt, al cui vertice è da poco arrivato il notaio torinese Antonio Maria Marocco, che ha preso il posto di Andrea Comba. La fondazione, azionista di Unicredit con il 3,8%, è da mesi impantanata in una trattativa per l'acquisto da Ferrovie delle ex Officine Grandi Riparazioni, in sostanza aree e complessi immobiliari che dovrebbero essere recuperati per farne un maxi polo museale (vedi ItaliaOggi del 6 novembre scorso). Il gruppo di Moretti è rimasto fermo alla richiesta di 10 milioni di euro per cedere l'area, risorse però considerate troppo alte dal segretario generale dell'ente, Massimo Lapucci. Ebbene, il comune di Torino, che esprime parte degli organi di vertice della fondazione, sembra intenzionato a spingere sull'ente affinché accetti di pagare una cifra non lontana dalle richieste di Moretti. Un'operazione che avrebbe evidentemente lo scopo di oliare il meccanismo destinato a portare Fs ad acquistare il 49% della Gtt, soddisfacendo così le attese di incasso di Fassino. Sulla partita, però, pende il rischio di un ricorso da parte degli anglo-tedeschi di Deutsche Bahn-Arriva, che rimangono interessati a Gtt ma contestano la procedura di cessione messa in atto dal comune. Contemporaneamente Fassino sta cercando di «piazzare» il 28% della Sagat, che gestisce l'aeroporto di Torino Caselle. In questo momento il comune, sempre per il tramite della Fct holding, controlla il 38% della società. L'avviso d'asta pubblicato nei giorni scorsi dalla stessa Fct dice che il valore del 28%, che ora si intende cedere, è di 58.833.899 euro, «tale risultante dalla relazione di stima ai sensi del combinato disposto degli articoli 2343 e 2465 c.c., asseverata il 12 marzo 2012». E sempre l'avviso aggiunge che «chi avrà offerto il minor ribasso sul valore della partecipazione di 58.833.899 euro sarà considerato migliore offerente». Il giorno cruciale sarà il prossimo 13 dicembre, data fissata per la seduta pubblica. Nei mesi scorsi erano stati il fondo F2i di Vito Gamberale e Sintonia della famiglia Benetton a manifestare interesse per Sagat, anche se poi non se ne è fatto niente. Quel che invece Fassino è già riuscito a prenotare, con un'operazione che ha suscitato più di qualche critica, è un pacchetto da 154 milioni di euro, che il comune dovrebbe incassare a breve. Pochi giorni fa, infatti, è stata perfezionata la cessione dell'80% di Trm, la società che sta costruendo il termovalorizzatore, di cui il comune detiene direttamente il 95,9%. A mettere le mani sulla robusta partecipazione, per 126 milioni di euro, sono stati ancora F2i e la multiutility Iren. Così come Iren è presente nella cordata che, per 28 milioni, si è aggiudicata il 49% di Amiat, società di gestione dei rifiuti finora controllata da Torino attraverso la holding Fct. Peccato che dietro Iren ci sia proprio il comune di Fassino. Il 35,9% della multiutility, ovvero la quota di maggioranza, fa infatti capo alla Finanziaria sviluppo utilities, veicolo partecipato al 50% dal comune di Torino e al 50% da quello di Genova. Una sorta di partita di giro, quindi, realizzata da un municipio sempre più alla disperata ricerca di fare cassa. © Riproduzione riservata

ROMA

Alitalia, l'intesa evita gli esuberi

Accordo per trovare strumenti alternativi ai tagli occupazionali Il manager Ragnetti: «Più flessibilità»
L.V. MILANO

Il taglio occupazionale di quasi 700 unità - minacciato ad ottobre da Alitalia per risparmiare 30 milioni di euro - era già stato sospeso, pochi giorni dopo l'annuncio, grazie all'immediata alzata di scudi delle organizzazioni sindacali di fronte all'ipotesi di nuovi esuberi in un'azienda che già conta 4.500 dipendenti in cassa integrazione. Ma l'accordo firmato ieri con l'azienda rappresenta un passo in avanti, perchè indica, senza mezzi termini, l'impegno congiunto di Cai e sindacati per ricercare «strumenti alternativi agli esuberi previsti dal piano aziendale». L'hanno annunciato Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl trasporti, precisando come ora si apra per la compagnia «una nuova fase di relazioni ed auspicabilmente di confronto propositivo», nel quale le organizzazioni sindacali si preparano a «sfidare l'azienda sul tema della produzione e dei ricavi, l'unica via per la difesa dell'occupazione» con «un'assunzione di responsabilità che necessita coerenza nei comportamenti e negli atti da parte del capo aziendale e dei suoi manager». **VERSO IL CONFRONTO** Soddisfatte, dunque, le reazioni delle parti in avvio della discussione che porterà alla stesura definitiva del piano industriale. «È senz'altro positiva la condivisione per ricercare strumentazioni alternative agli esuberi» ha commentato Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt Cgil. «Il confronto, auspicabilmente aperto, potrà portare ulteriori novità e noi guardiamo alla possibilità di incrementare le attività dirette e conto terzi come volano di ricavi e occupazione». Certo, la crisi del settore non aiuta, tanto che in questi mesi Airfrance, azionista della stessa Alitalia, ha annunciato il taglio per il 2013 di oltre 5mila posti di lavoro, e la spagnola Iberia ne ha già messi in cantiere 4.500. «Ma nessuno deve dimenticare che gli attuali dipendenti ed i molti ancora senza occupazione attendono risposte di sistema in grado di fornire una prospettiva» ha aggiunto Rossi. La difesa dell'occupazione resta l'obiettivo «irrinunciabile» e per raggiungerlo «bisogna guardare ai ricavi attraverso l'aumento e non la diminuzione delle attività, la specializzazione e la capacità di investimento». L'accordo, ha spiegato l'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, «si inserisce in un percorso di definizione del nuovo contratto di settore e si prefigge di non pregiudicare i target di costo previsti dal piano industriale, anche con l'individuazione e l'ottimizzazione di strumenti di flessibilità previsti dal contratto aziendale».

TORINO

NONOSTANTE LE CESSIONI DI TRM E AMIAT, LE CASSE DEL COMUNE DI TORINO LANGUONO ANCORA

Fassino al verde chiama la Crt

Il sindaco vuole spingere la Fondazione ad acquistare da Ferrovie le ex Officine Riparazioni per mettere pressione su Moretti, unico candidato al 49% degli autobus di Gtt
Stefano Sansonetti

Vendesi tutto. Nonostante le cessioni dell'80% di Trm (a Iren-F2i) per 126 milioni e del 49% di Amiat (sempre a Iren) per 28 milioni, il Comune di Torino, guidato da Piero Fassino, si trova con l'acqua alla gola. E pur di trovare risorse nel minor tempo possibile, e rientrare così nel patto di stabilità, sembra intenzionato a utilizzare anche le leve della Fondazione Crt. Sul piatto ci sono circa 300 milioni o da incassare entro fine anno, con nodi piuttosto complicati da sciogliere. Una delle partite più complicate riguarda la cessione del 49% della Gtt, società che gestisce il trasporto pubblico locale e qualche linea ferroviaria, in questo momento controllata al 100% dal comune attraverso il veicolo Fct holding. Ora, dopo una serie di stop and go l'unica proposta sul piatto è quella di Trenitalia. Quanto si aspetta di ricavare Fassino dal 49% di Gtt? In precedenza la base d'asta era stata fissata in 112 milioni. Uno sforzo economico non irrilevante, per Trenitalia, le cui buone intenzioni potrebbero anche essere favorite da uno scambio: per facilitare le operazioni di acquisto, in pratica, il Comune di Torino starebbe utilizzando la carta della Crt, al cui vertice è da poco arrivato il notaio torinese Antonio Maria Marocco, che ha preso il posto di Andrea Comba. La Fondazione è da mesi impantanata in una trattativa per l'acquisto da Ferrovie delle ex Officine Grandi Riparazioni, in sostanza aree complessi immobiliari che dovrebbero essere recuperati per farne un maxi-polo museale (vedere MF Milano Finanza del 6 novembre scorso). Il gruppo di Moretti è rimasto fermo alla richiesta di 10 milioni per cedere l'area, risorse però considerate troppo alte dal segretario generale dell'ente, Massimo Lapucci. Ebbene, il Comune, che esprime buona parte degli organi di vertice della fondazione, sembra intenzionato a spingere sull'ente affinché accetti di pagare una cifra non lontana dalle richieste di Moretti. Un'operazione che avrebbe evidentemente lo scopo di oliare il meccanismo destinato a portare Fs ad acquistare il 49% della Gtt, soddisfacendo così le attese di incasso di Fassino. Sulla partita, però, pende il rischio di un ricorso da parte degli anglo-tedeschi di Deutsche Bahn-Arriva, che rimangono interessati a Gtt ma contestano la procedura di cessione messa in atto dal Comune. Contemporaneamente Fassino sta cercando di piazzare il 28% di Sagat, che gestisce l'aeroporto di Torino Caselle. In questo momento il Comune, sempre per il tramite della Fct holding, controlla il 38% della società. L'avviso d'asta pubblicato nei giorni scorsi dalla stessa Fct dice che il valore del 28%, che ora si intende cedere, è di 58.833.899 euro. E sempre l'avviso aggiunge che «chi avrà offerto il minor ribasso sul valore della partecipazione di 58.833.899 euro sarà considerato migliore offerente». Il giorno cruciale sarà il prossimo 13 dicembre, data fissata per la seduta pubblica. Nei mesi scorsi erano stati il fondo F2i di Vito Gamberale e Sintonia della famiglia Benetton a manifestare interesse per Sagat, anche su poi non se ne è fatto niente. (riproduzione riservata)

Foto: Piero Fassino

ROMA

LA PROTESTA DEGLI OSPEDALI

L'urlo del Lazio «Senza soldi non si può più andare avanti»

LAURA BASTIANETTO

ccc Oltre a fischietti, camici e bandiere hanno portato in piazza, davanti al palazzo della Regione, le loro lenzuola ormai annerite dallo smog. Perché sono giorni che le strutture sanitarie del Lazio protestano con quei drappi di stoffa appesi sui tetti e sui muri. Quelli in cui s'implora il pagamento degli stipendi e in cui si chiede di non chiudere gli ospedali perché, come dice Enrico, un infermiere del Cto, «la sanità non è un bene di lusso o una scelta, ma una necessità e un bene comune». Gli fa eco, poco distante da lì, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quando afferma che non bisogna abbandonare «la scelta di civiltà del sistema pubblico». Già, ma il sistema sanitario nazionale va comunque rinnovato. Lo ha fatto capire bene il Presidente Monti la settimana scorsa e lo ribadisce il ministro della Sanità Balduzzi nel giorno della presentazione della "Relazione sullo stato sanitario del Paese". Per il Capo dello Stato, con un riferimento nemmeno troppo velato alla vicenda che ha travolto il gruppo Idi, servono regole più severe «su quella parte del privato su cui è fondato il sistema sanitario pubblico». E mentre nei palazzi si fronteggiano i "ti fo s i" del pubblico e del privato, in piazza i due "f ro n ti" si tengono per mano. Un infermiere del Forlanini, ormai in pensione, venuto a solidarizzare con gli ex colleghi, viene accolto con un'ovazione quando, in mezzo a un capannello di manifestanti, urla «questi cercano di metterci in guerra, ma il lavoratore del privato è come quello del pubblico. Anche lui deve arrivare alla fine del mese». Lo sanno bene i dipendenti del gruppo Idi (messo in ginocchio da un buco finanziario di 800 milioni di euro), che non percepiscono lo stipendio da agosto scorso. «Da 4 mesi aspettiamo lo sblocco dei pagamenti. Ormai non ci crediamo più». Stefania è un' infermiera dell'ospedale San Carlo di Nancy, la seconda struttura del gruppo Idi. Non le bastano più le parole. Neanche quelle del sindaco Alemanno che lunedì scorso ha garantito il pagamento della mensilità di novembre dopo aver parlato con il commissario alla sanità del Lazio Enrico Bondi. «E comunque - aggiunge - seppure arriverà quello stipendio, chi ci restituirà le vecchie mensilità? E il nostro futuro?». Stefania tiene in mano, insieme con le altre sue colleghe, un lungo striscione su cui c'è scritto «1880 grida: aiutateci a salvare l'ospedale San Carlo-Idi». È il cartello che apre l'orcucupazione di via Cristoforo Colombo, intorno alle 10, quando dal presidio di fronte ai palazzi della Regione Lazio, si staccano in centinaia e invadono entrambe le carreggiate bloccando il traffico. «Ci hanno tolto la dignità - urla un'altra dipendente del San Carlo - è umiliante vedere le raccolte fondi per i figli dei dipendenti del gruppo Idi. Noi non vogliamo l'elemosina». Su quella strada, così "generosa" da ospitare tutti, che collega la periferia sud dell'Eur al centro storico della Capitale, intorno alle 11 c'è tutta la sanità locale. Via Cristoforo Colombo è occupata dai medici, dagli infermieri e dagli operatori sanitari dell'ospedale odontoiatrico Eastman, dell'Oftalmico di piazzale degli Eroi, del Cto, del Forlanini, del San Filippo Neri. Fedele, un infermiere che lavora nell'unica struttura pubblica del quadrante nord di Roma, resta in mezzo alla carreggiata nonostante i poliziotti abbiano cominciato a identificare i manifestanti. «Non ho paura di una denuncia - dice - noi non stiamo commettendo reati più grossi di quelli che altri hanno commesso». I cori, rivolti al palazzo della Regione, sono contro l'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito e contro un'entità "vo i" cui urlano "sapete solo rubare". Al di là delle ruberie più o meno diffuse o certificate, i numeri della spending review locale spaventano non poco. Si parla di duemila posti letto da tagliare, quattro ospedali da chiudere e più di mille licenziamenti annunciati. Nel piano Bondi ci rimettono anche i nosocomi cattolici e le strutture private accreditate, sia quelle per acuti, sia quelle riabilitative. Il gruppo San Raffaele di Rocca di Papa, Cassino, Viterbo e Roma, ad esempio, rappresenta duemila lavoratori che non percepiscono lo stipendio da almeno due mesi. In piazza ci sono anche loro, accompagnati dai pazienti. Elisabetta è la mamma di Andrea, un bambino di 8 anni alle prese con la sindrome di down. «Quando è nato Andrea - racconta Elisabetta - ho abbracciato prima la sua sindrome,

poi lui e anche il San Raffaele della Pisana. È andato tutto liscio. Negli ultimi 3 anni, però, mi ha creato più problemi la Regione Lazio con i suoi tagli che quel cromosoma in più di mio figlio». E se in mattinata il ministro Balduzzi parla di "allarmismo ingiustificato", in serata arriva la doccia fredda dall'Umberto I «sospesa la disponibilità di tutti prodotti necessari alla chirurgia protesica a causa dell'esaurimento delle risorse economiche».

Foto: Un momento della manifestazione di ieri Tmnews

ERRANI

«Dal governo un nuovo Patto per la salute»

ccc «Il richiamo del Presidente della Repubblica che invita a non regredire rispetto alla qualità che fa del nostro Servizio Sanitario Nazionale un " titolo di civiltà " non solo è condivisibile, ma giunge in maniera quanto mai opportuna». A dirlo è il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ricordando che «le regioni stanno infatti sollecitando da tempo il governo a scrivere insieme il nuovo Patto per la Salute 2013 - 2015». «È indispensabile - ha spiegato Errani - che nella legge di stabilità si costruiscano le condizioni minime che consentano, attraverso innovazione e riqualificazione dei servizi sanitari, la tenuta del sistema». «Il Patto - ha proseguito Errani - è stato uno strumento che, come autorevolmente riconosciuto dalla Corte dei Conti, ha consentito di tenere sotto controllo la spesa e organizzare standard per il superamento progressivo, attraverso piani di rientro, dei disavanzi conseguiti in alcune Regioni». Sempre grazie al Patto per la Salute «è stato possibile ridurre il numero dei posti letto e diminuire il tasso di ospedalizzazione. Ma - ha proseguito il presidente della Conferenza delle Regioni - negli ultimi anni, questo settore, con gli interventi proposti in diverse manovre finanziarie, ha pagato un tributo così alto da renderne difficilmente sostenibile la gestione». A questo si aggiunge anche «il prosciugamento, negli anni 201-2012, del Fondo per la non autosufficienza, come ha sottolineato oggi lo stesso ministro Balduzzi, e più in generale delle risorse destinate al welfare che inevitabilmente ha comportato ricadute sul Servizio Sanitario».

PIANO DI AZIONE PER LA " COESIONE "

Il governo assegna i fondi anche per «favorire» la Tav

Barca precisa: «Abbiamo lavorato anche con la Cgil» Sul futuro di Barca Vendola dice: «Con lui c'è sintonia culturale»

LUCA SAPPINO | s a p p i n o @ p u b b l i c o . e u @ l u c a s a p

ccc Abbiamo detto che, con il voto anticipato e con la fine prematura del governo Monti, si fermerà perfino l'applicazione della riforma costituzionale sul pareggio di bilancio, con il decreto attuativo, ora alla Camera, destinato ad un binario morto, appena sbarcherà in Senato. Così è anche per la riforma delle province, e per altre riforme già ampiamente " vendute " dal governo, date per fatte, in quanto urgenti e chieste «dall'Europa». Alcune cose però, per fortuna, vanno in porto, e non sono sempre tagli. Tra queste c'è infatti il piano di azione per la coesione, il PAC, cioè la terza fase di riprogrammazione dei fondi strutturali, una pioggia di denaro tale che, se l'avesse fatto un altro governo, magari «politico», avremmo notato un tempismo perfetto con l'avvicinarsi del voto. Il ministro Barca parla però di una «operazione per contrastare gli effetti dell'attuale congiuntura e proteggere le imprese», concentrandosi «in particolar modo nel Mezzogiorno». Ed è sicuramente così. Il piano muove infatti 5,7 miliardi di euro, che si sommano così ai 6,4 delle due fasi precedenti. I capitoli di spesa sono molti. Tanti gli interventi, e le regioni interessate: Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna ma anche Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Ce n'è per " misure anticicliche ", concordate con le parti sociali («anche con la Cgil», tiene a precisare il ministro, marcando una differenza con alcuni suoi colleghi), con finanziamenti per 2,5 miliardi di euro: per l'agevolazione fiscale di micro e piccole aziende in aree a disagio socio-economico (377 milioni), per il credito d'imposta per i lavoratori svantaggiati (250 milioni), per gli ammortizzatori in deroga (530 milioni), per le nuove imprese (204 milioni), per la formazione tecnica (106 milioni), per il turismo (358 milioni), o anche per il rinnovamento dei macchinari industriali (327 milioni). Ci sono poi poco meno di 2 miliardi per il completamento di progetti già avviati dalle regioni, «soprattutto per il miglioramento delle strutture scolastiche, per il risparmio energetico o per specifiche infrastrutture». E infine ci sono 1 miliardo e 250 milioni su nuove " azioni regionali ". Che vuol dire? Sono progetti ex novo ma, specificano dal ministero «includono anche le compensazioni ambientali in Val di Susa per favorire l'inserimento territoriale della linea ferroviaria Torino-Lione». La Tav. E che ne dice Nichi Vendola, al tavolo della conferenza stampa di presentazione insieme alle altre istituzioni locali, ma contrario all'opera. «La riprogrammazione - dice il governatore - ha un carattere regionale, e io qui sono come presidente della regione Puglia». Vuole dunque evitare ogni polemica: «mi occupo di spendere al meglio - dice come mi vanto di aver fatto, le risorse che ci vengono messe a disposizione». «Siamo quelli che hanno speso più e meglio i fondi europei aggiunge sventolando un grafico - e i nostri risultati sono ben fotografati dai dati dell'export e dell'occupazione, gli unici in controtendenza nazionale». Non fa polemica dunque Vendola per ruolo istituzionale, ma forse anche perché il ministro Barca è da sempre vicino al governatore ed è sempre citato nei vari totonomine a sinistra, dal prossimo premier di un governo tecnico al sindaco di Roma. Pensando infatti anche alla semplice riconferma di Barca nello stesso ruolo ricoperto oggi, Vendola non si sbilancia ma compone un complimento molto sentito: «Mi fermo al giudizio sul suo lavoro - dice Vendola -, che è stato straordinario, importante e soprattutto eccentrico rispetto all'asse politico e culturale di Monti». Insomma Barca sembrerebbe l'uomo perfetto per andare oltre Monti, in continuità con Monti. Ma sono solo insinuazioni, ovviamente, anche se «tra di noi - dice sempre Vendola - vuoi anche per la sua idea del lavoro, c'è una discreta sintonia». ccc

Foto: Il ministro Fabrizio Barca e Nichi Vendola ieri in conferenza stampa

LA MAPPA

Da Pisa a Reggio, le coop che sfidano la crisi

Hanno fatto ripartire aziende dolciarie, mediche e di autotrasporto
M I . G I A .

Una buona dose di inventiva e molto coraggio, un piano industriale fattibile anche economicamente. Finanziamenti chiesti e ottenuti. Questi gli ingredienti necessari, ma non sempre sufficienti, per rimettere in moto se stessi e i macchinari e ricominciare non più come lavoratori ma come soci/proprietari. Sono in tutto 22 le cooperative (ancora attive) fondate da ex lavoratori dall'inizio della crisi ad oggi: 437 i soci, 491 i dipendenti coinvolti. Il finanziamento di Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop, è stato di circa 7 milioni, per un investimento totale da parte dei Workers buyout pari a circa 25 milioni. Nel corso degli anni i lavoratori hanno preso in mano le redini di aziende che operano nei settori più diversi. L'ultimo caso, in ordine di tempo, è quello della Panicale (Perugia), cooperativa di trasportatori neo-costituita da parte di 9 soci, ex dipendenti della Dolciami Trasporti, società fallita lo scorso marzo. Il progetto è decollato anche grazie all'intervento di un'altra azienda, la Vetreria Cooperativa Piegarese che ha sottoscritto e versato una quota di capitale e ha messo a disposizione gratuitamente la sede e gli uffici. Nell'anno in corso sono state sette le imprese rilevate dagli operai: fra queste, la Nuova Bulleri, a Cascina (Pisa), nata dalla Bulleri Brevetti Srl, posta in liquidazione nel mese di luglio 2009, realizzerà ex novo la progettazione, la costruzione e la vendita di centri di lavorazione a controllo numerico per la lavorazione di legno, alluminio e plastica. Tutt'altro settore per la Fenix Pharma (Roma), che opera nel campo della medicina. Ed è stata fondata da ex manager della multinazionale del farmaco Warner Chilcott: scaduto il brevetto su un farmaco che aveva prodotto grandi margini, l'azienda si è ritirata dall'Europa ed è tornata in Usa. I manager della sede romana hanno rilevato la licenza e oggi commercializzano farmaci di base. Andando più indietro nel tempo, a Reggio Emilia hanno puntato sul lusso, cravatte di lusso, per la precisione. L'Art Linig di Cavriago (Reggio Emilia) produce gli interni per cravatte di grandi marchi (Ferragamo, Hugo Boss) ed è nata dal fallimento della Linca: in 11 hanno investito l'indennità di mobilità e con l'aiuto di Coopfond, nel 2008, sono ripartiti. Oggi ci sono 12 soci e 13 lavoratori. Anche a Padova alcuni ex dipendenti della Modelleria Quadrofoglio Srl, società fallita, hanno versato l'indennità di mobilità e gli altri ammortizzatori sociali e si sono rimessi in moto con la cooperativa D&C, che ha sede a Vigodarzere e produce stampi e modelli per fonderi. Uno dei casi meno recenti è quello della Cnp di Porto Viro (Rovigo), che opera nel settore della cantieristica navale: la cooperativa, che oggi ha 14 soci e 18 lavoratori impiegati, è nata nel 1990 da un workers buyout, in seguito al fallimento di un cantiere navale privato. Nel 2008 ha richiesto l'intervento di Coopfond per affrontare un investimento di ristrutturazione.